SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

84ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 5 FEBBRAIO 1980

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente OSSICINI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 4407

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 4409

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità . . . 4410

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 4407, 4459

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 4408

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 4408

Presentazione di relazione 4408

Trasmissione dalla Camera dei deputati 4458

ELENCHI DI DIPENDENTI DELLO STATO ENTRATI O CESSATI DA IMPIEGHI PRESSO ENTI OD ORGANISMI INTERNAZIONALI O STATI ESTERI 4410

ENTI PUBBLICI

Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina 4408

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 4459, 4460

Interrogazioni da svolgere in Commissione 4470

Ritiro di interrogazioni 4471

Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 4411 e *passim*

BACICCHI (*PCI*) 4451

BAUSI (*DC*) 4445

COLOMBO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 4435

DELLA BRIOTTA (*PSI*) 4423

FABBRI (*PSI*) 4413, 4420

FASSINO (*Misto-PLI*) 4442

GHERBEZ Gabriella (*PCI*) 4455

LA VALLE (*Sin. Ind.*) 4432

LEPRE (*PSI*) 4452, 4458

LETTIERI, *sottosegretario di Stato per l'interno* 4447, 4454

MIANA (*PCI*) 4419

PIERALLI (*PCI*) 4440

REBECCHINI, *sottosegretario di Stato per l'industria il commercio e l'artigianato* 4415, 4422

ROMANÒ (*Sin. Ind.*) 4444

SANTUZ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 4430

MINISTERO DEL TESORO

Trasmissione di relazione 4409

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 6 FEBBRAIO 1980 4471

SU UN EPISODIO AVVENUTO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI IL 1° FEBBRAIO

PRESIDENTE 4410, 4411

STANZANI GHEDINI (*Misto-PR*) 4410

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente VALORI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

B U Z I O , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 gennaio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Argiroffi per giorni 8 e Colajanni per giorni 4.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . In data 1° febbraio 1980, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Ulteriori disposizioni per il ripristino dei beni privati distrutti dalla guerra » (696);

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Pietro Nenni » (697);

dal Ministro dei trasporti:

« Erogazione di contributi straordinari agli enti pubblici ed agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori non trasferiti alla competenza regionale » (700);

dal Ministro delle finanze:

« Norme sui corsi della Scuola di polizia tributaria e sulla frequenza dei corsi della Scuola di guerra dell'Esercito da parte degli ufficiali del Corpo della Guardia di finanza » (701).

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Provvedimenti urgenti per la costruzione e l'esercizio delle centrali termoelettriche convenzionali » (702).

In data 1° febbraio 1980, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SPINELLI, FERRALASCO, PITTELLA, CIPELLINI, SCAMARCIO, SIGNORI, BARSACCHI, BOZZELLO VEROLE, FINESSI, MARAVALLE, NOVELLINI, SEGRETO, SCEVAROLLI e JANNELLI. — « Legge-quadro sui servizi sociali » (698);

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO e RASTRELLI. — « Ripristino delle decorazioni al valor militare per i combattenti della guerra di Spagna » (699).

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

SPADOLINI, GUALTIERI, PINTO e VENANZETTI. — « Riforma degli studi medici » (704).

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del:

Consiglio regionale della Valle d'Aosta. — « Modificazioni alla legge 7 febbraio 1979, n. 44, riguardante la concessione alla Valle

d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci e contingenti » (703).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Classificazione nella seconda categoria delle opere idrauliche lungo la Marrana di Prima Porta e suoi affluenti » (532), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Soppressione dell'Ente autonomo Esposizione universale di Roma » (544). previo parere della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

BARSACCHI ed altri. — « Modifiche alle disposizioni vigenti in materia di conferimento di medaglie al valore militare » (522), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Norme in materia di indennizzo privilegiato aeronautico in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere » (631), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

ZAVATTINI ed altri. — « Ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei consorzi agrari » (477), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

DEL PONTE ed altri. — « Attuazione della politica mineraria » (493), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione;

« Provvedimenti urgenti per la costruzione e l'esercizio delle centrali termoelettriche convenzionali » (702), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª e della 12ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 10ª* (Industria, commercio, turismo):

« Riordinamento delle Camere di commercio » (489), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 4 febbraio 1980, il senatore Buzzi ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria » (626) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina in ente pubblico

P R E S I D E N T E . Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Ignazio Caruso a presidente della Cassa marittima meridionale.

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro del tesoro

P R E S I D E N T E . Il Ministro del tesoro, in osservanza alle disposizioni di cui all'articolo 130 del testo unico di legge sull'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, ha presentato la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1978 (*Doc.* IX, n. 1).

Tale documento sarà trasmesso alla 6ª Commissione permanente

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 30 gennaio 1980, ha trasmesso copie di sentenze depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

a) dell'articolo 16, commi cinque, sei e sette della legge 22 ottobre 1971, n. 865, come modificati dall'articolo 14 della legge 28 gennaio 1977, n. 10;

b) dell'articolo 19, comma primo, della legge 28 gennaio 1977, n. 10, e dell'articolo 20, comma terzo, della legge 22 ottobre 1971, numero 865, come modificato dall'articolo 14 della legge 28 gennaio 1977, n. 10;

c) dell'articolo unico della legge 27 giugno 1974, n. 247, nella parte in cui, convertendo in legge, con modificazioni, il decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, ne modifica l'articolo 4, estendendo l'applicazione delle disposizioni dell'articolo 16, commi cinque, sei e sette, della legge n. 865 del 1971 a tutte le espropriazioni comunque preordinate alla realizzazione di opere o di interventi da parte dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni o di altri enti pubblici o di diritto pubblico anche non territoriali. Sentenza n. 5 del 25 gennaio 1980 (*Doc.* VII, n. 23);

dell'articolo 13 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636 (Modificazioni delle disposizioni sulle assicurazioni obbligatorie per l'invalidità e la vecchiaia, per la tubercolosi e per la disoccupazione involontaria), convertito nella legge 6 luglio 1939, n. 1272, sostituito con l'articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218 (riordinamento delle pensioni sull'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti), e con l'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903 (Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale), nella parte in cui (comma quinto) stabilisce che « se superstite è il marito la pensione è corrisposta solo nel caso che esso sia riconosciuto invalido al lavoro ai sensi del primo comma dell'articolo 10 ». Dichiara altresì d'ufficio, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, la illegittimità costituzionale dell'articolo 11, comma primo, della legge 9 dicembre 1977, n. 903 (Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro) limitatamente alle parole « deceduta posteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge ». Sentenza n. 6 del 25 gennaio 1980 (*Doc.* VII, n. 24);

1) dell'articolo 69 della legge 10 agosto 1950, n. 648, nella parte in cui non prevede, accanto alla vedova, anche il vedovo quale soggetto di diritto alla riversibilità della pensione di guerra già fruita dal coniuge;

2) dell'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 313, nella parte in cui non prevede, accanto alla vedova, anche il vedovo quale soggetto di diritto del trattamento economico stabilito dall'annessa tabella *L*. Sentenza n. 9 del 25 gennaio 1980 (*Doc.* VII, n. 25).

I predetti documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Annunzio di trasmissione di elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di gennaio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di gennaio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Su un episodio avvenuto alla Camera dei deputati il 1° febbraio

S T A N Z A N I G H E D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S T A N Z A N I G H E D I N I . Signor Presidente, con voluto, esclusivo riferimento alle versioni che sono state fornite, in particolare da alcuni giornali, in merito a quanto è avvenuto nel corso della seduta notturna della Camera dei deputati di venerdì scorso 1° febbraio, fatti che hanno visto il collega Spadaccia ed il sottoscritto, non per nostra volontà, come protagonisti, avvertiamo la necessità, dovuta, di fornire qui in quest'Aula poche, essenziali precisazioni relative unicamente ai fatti, così come essi si sono effettivamente svolti.

Tutto ciò a tutela non tanto della nostra dignità personale, quanto di quella dell'Assemblea di cui facciamo parte, poichè è in questa veste che ne siamo stati coinvolti e resi partecipi.

Il collega Spadaccia ed io ci trovavamo nella tribuna della Camera riservata ai senatori nel momento in cui si svolgevano in Aula prolungati e ripetuti incidenti. Un gruppo di deputati, via via più consistente, si è rivolto al nostro indirizzo contestando la legittimità della nostra presenza. Noi non abbiamo ovviamente risposto nè con gesti, nè con parole. Dopo qualche minuto alcuni commessi sono venuti per informarsi sulla nostra veste ed identità, chiedendoci i documenti; dopo averne preso atto, cortesemente si sono scusati.

Nonostante questa verifica, la contestazione nei nostri confronti è proseguita in Aula, sotto di noi. Ritenendo che la causa di quanto sorprendentemente avveniva potesse attribuirsi alla mia limitata notorietà — come vi è noto, sono alla mia prima legislatura — al fine di contribuire ad una pronta cessazione di quanto si stava verificando in Aula nei nostri confronti, ho nuovamente estratto la tessera del Senato e l'ho esibita ai colleghi deputati. È stato questo l'unico gesto da me, da noi compiuto. Il Presidente di turno ha nel frattempo ordinato lo sgombero delle tribune del pubblico ed alcuni commessi hanno invitato anche noi ad allontanarci. Abbiamo contestato che l'allontanamento del pubblico potesse riguardare anche i membri della nostra Assemblea, tanto più che l'ordine non riguardava la tribuna della stampa, pregando i commessi di far presente a chi di dovere che solo su invito dei questori, o qualora la Presidenza avesse esplicitamente ordinato il nostro allontanamento, ci saremmo adeguati. E così infatti ci siamo comportati non appena il Presidente di turno della Camera dei deputati ha ritenuto pubblicamente ed esplicitamente di impartire questo ordine.

Riteniamo anche di dover precisare che il riferimento fatto da alcuni giornali — sempre tralasciando in questa sede di prendere

in considerazione le interpretazioni, i significati, i toni ed il linguaggio — alla presenza del segretario del partito radicale, Giuseppe Rippa, è anche questo, quanto meno, inesatto perchè al momento dell'incidente questi si era allontanato.

Respingiamo quindi come diffamatoria la responsabilità attribuitaci di aver voluto provocare incidenti, come pure ogni versione data dei fatti che tenda a dimostrare una nostra interferenza nei lavori dell'Assemblea della Camera. Da parte nostra vi è stata unicamente una presenza, oltre che del tutto legittima per noi anche doverosa, ed un comportamento rispettoso delle prerogative del Parlamento e di chiunque ne faccia parte.

Questo e solo questo qui, in questa Aula, ritenevamo e riteniamo fosse nostro dovere, signor Presidente, riferire e precisare. Grazie.

P R E S I D E N T E . Senatore Stanzani Ghedini, le do atto delle precisazioni da lei fornite che, come di regola, resteranno agli atti della nostra Assemblea.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

Avverto che, dopo la diramazione dell'ordine del giorno, sono state presentate le interrogazioni 3 - 00520, dei senatori Romanò e Fiori, e 3 - 00521, dei senatori Bausi ed altri, riguardanti la terza rete televisiva in Toscana. Esse, essendo connesse con altre già iscritte all'ordine del giorno, verranno svolte nel corso di questa seduta.

Avverto altresì che, congiuntamente all'interpellanza, saranno svolte anche le interrogazioni 3 - 00055, 3 - 00124 e 3 - 00339 che vertono sullo stesso argomento.

Si dia lettura dell'interpellanza e delle suddette interrogazioni.

B U Z I O , *segretario*:

FABBRI, FINESSI, SCEVAROLLI, NOCI, BARSACCHI, PITTELLA, SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non si ritenga di dover immediatamente intervenire per far sospendere l'attività della centrale nucleare di Caorso, in provincia di Piacenza, rimessa improvvisamente in funzione quasi di soppiatto, eludendo le richieste della Regione, degli Enti locali e dei sindacati, volte ad ottenere precise garanzie sulla sicurezza dell'impianto prima della sua attivazione.

La decisione — che costituisce un grave atto di violenza contro le popolazioni e le loro assemblee elettive — appare tanto più ingiustificata se si pensa agli episodi che in passato avevano provocato un comprensibile allarme nella zona e se si ha presente la risoluzione, votata all'unanimità dal Consiglio regionale nella seduta del 24 luglio 1979, con la quale si avanzavano precise e concrete proposte, quali: la realizzazione di una rete di monitoraggio automatico per il controllo dell'inquinamento radioattivo, l'avvio di una indagine epidemiologica, la revisione periodica del piano di emergenza con la collaborazione degli Enti locali, la stipula di un protocollo fra l'Enel e le organizzazioni sindacali, onde garantire la più ampia informazione sulla sicurezza e l'igiene del lavoro.

Per sapere, inoltre, se non si ritenga che la censura dell'operato dell'Enel, con l'ordine immediato di sospensione dell'attività, sia indispensabile anche per assicurare un minimo di serenità al dibattito sulla questione nucleare, essendo evidente che, in tale delicatissima materia, non possono essere consentiti nè l'arbitrio, nè i colpi di mano degli organi tecnici, con il più assoluto disprezzo delle esigenze delle popolazioni e con una imposizione autoritaria nei confronti delle autonomie locali, ed essendo altrettanto evidente che, ove la decisione dell'Enel non venga revocata, si deve concludere che essa ha l'avallo e l'approvazione dell'autorità politica.

(2 - 00025)

MIANA, BERTONE, POLLIDORO, MILANI Giorgio, BONAZZI, BOLLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'ar-*

tigianato. — Ritenendo necessario procedere ad un riesame complessivo della congruenza dei sistemi di sicurezza degli impianti elettronucleari e dell'efficienza dei piani di emergenza per i lavoratori addetti a tali impianti e per la tutela della salute delle popolazioni, nonchè per la salvaguardia dell'ambiente, gli interroganti chiedono di essere informati:

a) sulla natura esatta delle disfunzioni ed inconvenienti che si sono verificati durante le prime prove della centrale elettronucleare di Caorso, per quanto riguarda la sicurezza degli impianti, e nel corso di quelle relative al piano di sicurezza interna;

b) su quali misure ed iniziative si intendono prendere per garantire — in stretta collaborazione con gli Enti locali e le Regioni — una più pronta e completa informazione ai lavoratori ed alle popolazioni riguardo alla sicurezza interna ed esterna e ai relativi piani di emergenza;

c) su quali provvedimenti sono stati presi e/o si intendono prendere — in accordo con le organizzazioni sindacali dei lavoratori — per garantire livelli di preparazione professionale delle maestranze addette alla centrale adeguati alla pericolosità dell'impianto.

Inoltre, ritenendo che la centrale elettronucleare di Caorso non possa entrare in funzione se non dopo severi ed ulteriori accertamenti relativi alla sicurezza dell'impianto, come risulta anche da ripetute richieste delle Regioni, degli Enti locali, dei sindacati e di enti ed associazioni, si chiede di conoscere se sono già state avviate le procedure per l'urgente nomina di una commissione di qualificati esperti aventi compiti di valutazione del grado di affidabilità dei mezzi e delle modalità con cui sono garantite la sicurezza delle centrali nucleari italiane e la protezione sanitaria ed ambientale dei lavoratori e delle popolazioni.

Infine, si chiede di sapere quali direttive sono state impartite all'Enel e quali programmi sono stati predisposti per il recupero e l'utilizzo del calore per gli usi civili, agricoli ed industriali.

(3 - 00055)

MIANA, BONAZZI, STEFANI, TOLOMELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

per quali motivi l'Enel, disattendendo le richieste del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna e del Consiglio comunale di Piacenza, abbia avviato al 50 per cento della potenza, e cioè ad oltre 400 megawatt, la centrale elettronucleare di Caorso ed il CNEN abbia concesso la sua autorizzazione;

se non ritenga, accogliendo la richiesta urgente del presidente della Regione Emilia-Romagna, di discutere, con i rappresentanti regionali e locali interessati, in merito alle garanzie di sicurezza che debbono essere date per l'avvio della centrale, sospendendo frattanto la decisione dell'Enel.

(3 - 00124)

FABBRI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Richiamata la precedente interpellanza, rimasta senza risposta, relativa a quanto avvenuto nell'estate scorsa alla centrale nucleare di Caorso, si chiede che il Governo, interrompendo il silenzio durato già troppo, voglia informare il Senato circa le reali condizioni di funzionamento di tale centrale.

In particolare, si chiede di conoscere:

a) quanto è realmente avvenuto nella estate scorsa;

b) quali siano la natura e l'entità del nuovo inconveniente di cui ha recentemente riferito la stampa e che ha provocato il fermo dell'impianto;

c) a quanto ammonta il costo giornaliero della parziale o totale impossibilità di funzionamento della centrale;

d) in qual modo vengono informate le comunità locali, anche attraverso gli enti locali ed i sindacati, in ordine alle decisioni operative ed alle condizioni della centrale.

Si chiede, altresì, di conoscere:

se il Governo condivide l'orientamento manifestato dal presidente dell'Enel, in occasione di un recente convegno a Mantova, in ordine all'opportunità della costruzione di alcune centrali a carbone, con conseguente giudizio negativo sull'esperienza fin qui acquisita dall'Enel in campo nucleare;

se non ritiene di dover fin da ora abbandonare ogni ipotesi di costruzione della centrale nucleare nella Valle Padana, e segnatamente nei pressi del comune di Viadana (Mantova), nel cuore di una zona intensamente popolata, con gravissimo pregiudizio di un patrimonio agricolo di particolare valore;

se non ritiene, al fine di consentire una maggiore conoscenza circa le condizioni in cui opera la centrale di Caorso, di dover promuovere o autorizzare una visita *in loco* dei parlamentari interessati ad un adeguato controllo sulla sicurezza dell'impianto.

(3 - 00339)

F A B B R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A B B R I . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'interpellanza da me presentata nell'estate scorsa ha per oggetto il funzionamento della centrale nucleare di Caorso; ad essa ha fatto seguito una interrogazione sullo stesso tema in relazione ad avvenimenti svoltisi successivamente.

Non è il caso di compiere una sorta di riassunto e di parafrasi dei due documenti. È facile prevedere che il Governo approfitterà di questa circostanza per informarci del suo punto di vista e per dare al Parlamento notizia dei suoi orientamenti dopo la conferenza di Venezia: un collegamento rispetto a questa assise mi pare inevitabile. Voglio subito osservare, a questo proposito, che la discussione di oggi non può sostituire quel più ampio dibattito sul problema della scelta nucleare che il Parlamento dovrà, una volta o l'altra, compiere quando un qualche Governo deciso a governare sarà in grado di presentare un piano energetico degno di questo nome.

Mi atterrò strettamente al tema della mia interpellanza cominciando con il rilevare che non discuto neppure della validità o meno della scelta nucleare perchè questa non è la sede; mi limito a rilevare che i « falchi » del nucleare, che a Venezia sono scesi in campo assai agguerriti, non mi hanno certamente convinto: non è il caso di minimizzare i rischi enormi connessi all'utilizzazione dell'energia nucleare. Voglio qui subito sottolineare che, dal momento che purtroppo la centrale nucleare di Caorso è già stata costruita, vogliamo discutere del funzionamento di questa centrale, delle modalità di gestione, degli *standards* di sicurezza; vogliamo insomma evitare che, essendo — almeno ad avviso di chi parla — la scelta nucleare quanto meno tormentosa, per me negativa, Caorso faccia per tutti da cavia e che l'esperienza si faccia sulla pelle delle popolazioni che vivono in questa regione senza il rigore che sarebbe necessario.

In attesa delle informazioni che il Governo vorrà comunicarci, credo che alcuni punti fermi, dopo l'esperienza di Caorso, siano ormai definitivamente acquisiti. La scelta di Caorso è stata compiuta quanto meno alla leggera e addirittura senza criterio: ormai si registra una larga convergenza di opinioni secondo le quali si è trattato di una scelta sbagliata.

La commissione Salvetti, lo so, difende questa scelta, che qualcuno ha definito compiuta sulle infide sabbie del fiume, ma niente ci potrà convincere che la scelta di una località così densamente popolata sia stata oculata. Comunque si è trattato di una scelta all'italiana, non preceduta dai necessari approfondimenti in sede tecnica, scientifica, geologica e così via.

Altro punto fermo: la costruzione della centrale è avvenuta anch'essa all'italiana; sono stati compiuti 17 subappalti nella costruzione della centrale; secondo notizie di buona fonte il costo del ritardo nell'entrata in piena produzione della centrale è stato stimato in 250 milioni al giorno. Anche su questi aspetti noi chiediamo chiarimenti.

Un altro punto fermo — ed è molto importante — riguarda la preoccupata valutazione negativa sugli effetti della mancata individuazione di una vera autorità destinata a programmare e a controllare la sicurezza dell'impianto. Abbiamo assistito ad un contrasto tra l'Enel ed il CNEN. L'Enel sembra spinto dalla necessità di accelerare l'inizio della piena produzione della centrale senza andare troppo per il sottile, perchè l'obiet-

tivo primario è evitare il *black-out*. Il CNEN invece, secondo la sua funzione istituzionale, sembra animato da spirito di maggiore vigilanza.

Un altro insegnamento, purtroppo anche esso negativo, che si può ricavare dall'esperienza, sia pure precaria e parziale, della centrale di Caorso è la mancanza di vita democratica alla base di questa grossa novità che è il funzionamento di una centrale. È mancato un rapporto corretto, leale, senza segreti da nascondere agli sprovveduti amministratori o cittadini di periferia, tra lo Stato e gli enti statali da una parte, la regione, gli enti locali, i lavoratori della centrale, le organizzazioni sindacali dall'altra. La regione Emilia-Romagna non aveva certamente un atteggiamento pregiudizialmente ostile, o almeno ostile come molti avrebbero desiderato; eppure non v'è stata mai una intesa perfetta tra Stato, enti statali, regione. Più volte la regione ha avuto titolo per dolersi del comportamento degli enti preposti al funzionamento della centrale.

Per quanto riguarda i livelli di sicurezza, sono di fronte a noi in questi giorni, oltre la relazione della commissione Salvetti, le osservazioni di minoranza ed è alla nostra attenzione anche il rapporto dei tre esperti statunitensi nominati dalla associazione « Amici della terra ». Mi pare che molti dei rilievi svolti da questi esperti siano fondati e non possano essere liquidati sbrigativamente. Si tratta indubbiamente di un responso autorevole e quindi non lo svaluterò dicendo che molte delle considerazioni, delle contestazioni, dei rilievi che sono oggi fatti da esperti di rango internazionale erano già stati compiuti da chi vive l'esperienza quotidiana della convivenza con una centrale, cioè dagli amministratori locali e dalla stessa regione. Forse non c'era neppure bisogno di tanta scienza. Voglio dire che le zone d'ombra e di insicurezza della centrale erano già state denunciate da sindacalisti, dalla regione, dagli enti locali.

Noi vorremmo che ci fosse una risposta rassicurante, non elusiva. I quesiti sono molti, non ripeterò la lunga lista che è contenuta nella mia interpellanza e nella mia interrogazione: ne sintetizzerò alcuni, anche alla luce degli ultimi avvenimenti. È vero che la commissione Salvetti, nell'esprimere un giudizio sulla sicurezza dell'impianto, ha applicato a Caorso il codice cosiddetto Rasmussen, superato anche perchè Caorso, a differenza di Peachbottom cui si riferisce il rapporto Rasmussen, è collocato in una zona intensamente popolata?

Perchè ancora non si affronta il rischio della fusione del nocciolo? Esiste questo rischio, e in che misura? V'è poi il problema delle misure di sicurezza eccezionali (qualcuno ha suggerito l'introduzione del circuito-extra per allargare il nocciolo in caso di fusione, e del sistema anticalore, il *core-catcher*, come si dice in inglese) in presenza del rischio massimo. Si è detto che il CNEN, se richiesto, è disponibile ad inserire tra i dispositivi di sicurezza anche queste misure eccezionali. Perchè non è stato ancora predisposto un piano di emergenza adeguato ai rischi della centrale, senza minimizzarli ed avendo di mira una corrispondenza fra i rischi e le misure necessarie per eliminarli, prevenendoli o evitandone le disastrose conseguenze? Le richieste che in questa sede riteniamo di poter prospettare al Governo sono quelle che ormai in modo unanime e concorde vengono avanzate dalla regione, dai sindacati e dagli enti locali; chiediamo che non vi sia il passaggio al funzionamento al 100 per cento, come chiede l'Enel, della centrale di Caorso senza una verifica complessiva che deve investire l'impianto nella sua globalità e quindi anche la partecipazione dei lavoratori e la loro preparazione sotto il profilo tecnologico. Il problema dell'addestramento va risolto subito e non tra due o tre anni, avendo cura di garantire che i lavoratori non siano addetti ciascuno a un settore particellare, ma che vi sia un controllo complessivo delle maestranze sul funzionamento dell'impianto. Chiediamo anche un severo controllo degli *standards* e delle misure di sicurezza, avendo cura di assicurare una proporzione tra le misure di sicurezza e i rischi.

Oggetto di vaglio e di verifica debbono essere inoltre i criteri di gestione e l'ade-

guatezza dei piani di emergenza e dei controlli sugli effetti che si producono nel territorio a causa dell'attività della centrale: una attenzione particolare dovrà essere riservata ai controlli epidemiologici. Esiste una commissione consultiva, finalmente istituita fra enti locali, enti di Stato e regione. Riteniamo che a questo organismo possa essere affidata la verifica globale di cui abbiamo detto. È opportuno sottolineare fin da ora che la verifica deve essere ispirata a regole molto precise. Il rapporto fra tutti i protagonisti di questo controllo generale deve essere aperto e leale, senza *omissis*, senza segreti, senza problemi da occultare. Di fronte al rischio nucleare non ci possono essere zone d'ombra o zone *top secret*.

Il secondo principio è quello dell'informazione completa; questo è il modo migliore per evitare il diffondersi di panico ingiustificato. L'informazione deve essere completa per la gente che vive sul posto e che è soggetta al rischio nucleare. Se vi è il pericolo massimo, si deve prevedere un piano di evacuazione. E tutti sappiamo che questa evacuazione dovrebbe riguardare buona parte della Lombardia ed anche parte della Emilia, da Piacenza a Parma. La localizzazione, sbagliata, in un'area densamente popolata è stata compiuta, per cui o arrestiamo definitivamente la centrale e rinunciamo a farla funzionare oppure, se pensiamo di farla funzionare, dobbiamo presentare alla commissione consultiva, ma soprattutto agli enti di governo locale, che non sono un *quid minus* nei confronti dei quali vi sia da fare una contrattazione, ma sono protagonisti di pieno diritto nelle scelte che riguardano il loro territorio, un piano di sicurezza che non lasci spazio a rischi.

La normalità della vita democratica in questa zona è forse già compromessa e quando si è in presenza di impianti di questo tipo sorgono questioni di sicurezza, non tanto — come sarebbe giusto — per le persone che vivono *in loco*, ma per la tutela degli interessi pubblici. E ciò determina il pericolo che nella zona si instauri una specie di clima poliziesco. Questo è ciò che vogliamo evitare ed è proprio per questo che insistiamo sulla necessità di un rapporto aperto, diverso, leale con la regione, gli enti locali, le organizzazioni sindacali, le popolazioni che risiedono nel territorio.

Bisogna fare di tutto perchè nella zona di Caorso, in quella parte dell'Emilia-Romagna e della Lombardia, la agibilità democratica e la stessa tranquillità del vivere quotidiano di quelle popolazioni non siano compromesse. Perciò bisogna garantire il massimo confronto ed il massimo controllo sulla realtà dell'impianto, sul suo funzionamento, sulle misure di sicurezza adottate.

A questo scopo riteniamo che, dopo che la verifica sarà stata compiuta dalla commissione consultiva, prima dell'avvio completo della produzione, sia indispensabile la comunicazione da parte del Governo al Parlamento dei dati relativi, previa discussione nel consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, in modo che decisioni di così grande responsabilità non vengano assunte, come sembra sia stato fatto in passato, a cuor leggero, ma con il controllo da parte dell'opinione pubblica, della stampa, delle assemble elettive e del Parlamento.

Per quanto riguarda gli altri aspetti specifici dell'interrogazione, richiamo il testo dei documenti che abbiamo presentato nella speranza che il Governo possa questa volta essere esauriente, riservandoci nella nostra replica di puntualizzare ancora il nostro punto di vista.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alla interpellanza ed alle interrogazioni 3 - 0005, 3 - 00124 e 3 - 00339.

R E B E C C H I N I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, risponderò alla interpellanza presentata dal senatore Fabbri, or ora illustrata, nonchè alle interrogazioni presentate dal senatore Fabbri e dal senatore Miana e da altri senatori, sulla centrale elettronucleare di Caorso.

Prima di entrare nel merito dei quesiti specifici posti dai senatori interroganti, ritengo utile premettere alcuni brevi cenni sulla storia della centrale. Si tratta, come è noto, di un impianto costruito con i requi-

siti di sicurezza applicati alle centrali ad acqua bollente realizzate negli Stati Uniti d'America in varie località, la cui progettazione e tecnologia ha incorporato tutti i possibili miglioramenti ed aggiornamenti delle normative nel frattempo intervenute, nonchè tutte le richieste formulate dalle autorità di controllo.

La prima criticità della centrale è stata raggiunta il 31 dicembre 1977. Il primo parallelo con la rete nazionale è stato effettuato il 23 marzo e in tale data è iniziata la fase numero 1, che ha portato al 30 per cento della potenza le prove nucleari, e che si è conclusa il 12 luglio dello stesso anno 1978. La fase numero 2, che ha portato al 50 per cento della potenza, è stata condotta a termine l'8 agosto 1978 e la fase numero 3, che ha portato al 70 per cento, è stata completata il 17 febbraio 1979.

Alla fine della terza fase, tenuto conto che lo stato delle conoscenze sul funzionamento dei monitori di idrogeno non garantiva in modo accettabile la funzione degli stessi, il CNEN chiese un programma di prove presso il fornitore sotto la propria vigilanza, allo scopo di caratterizzare completamente la strumentazione in questione. In attesa dei risultati, il CNEN sospese il rilascio del permesso per il raggiungimento della piena potenza.

Su richiesta dell'Enel, allo scopo di effettuare alcune prove compatibili con una potenza di impianto del 50 per cento, il CNEN, in attesa dei predetti richiesti risultati, rilasciò il nulla osta per il funzionamento dell'impianto sino al 50 per cento, potenza per la quale non erano necessari i monitori di idrogeno.

Da parte degli onorevoli interroganti si fa presente che l'avviamento della centrale di Caorso sarebbe stato caratterizzato da numerosi inconvenienti. Anche se questo è sostanzialmente esatto, bisogna rimarcare il fatto che se un impianto viene sottoposto ad un periodo di prove, anzichè essere portato direttamente alla piena potenza, evidentemente non è casuale. Ciò avviene anche per evidenziare tutti i possibili difetti di funzionamento dei vari sistemi singolarmente e nel loro complesso e quindi per porvi i rimedi del caso, come è stato fatto.

La fase cosiddetta di rodaggio è infatti comune a tutte le macchine. Nel caso in particolare di una centrale nucleare, tale fase viene svolta ovviamente con attenzione ancora maggiore, dando peso talvolta anche ad inconvenienti che in qualsiasi altro impianto verrebbero rimossi senza nemmeno una valutazione delle cause.

Rispondo comunque su alcuni dei principali inconvenienti registrati: sono state riscontrate infiltrazioni di acqua di entità leggermente superiore al previsto nelle intercapedini delle fondazioni. L'inconveniente è da attribuirsi a difetti locali nello strato di impermeabilizzazione esterna. Nonostante tale inconveniente non ponesse problema alcuno di sicurezza, le fondazioni sono state riportate all'asciutto mediante il sistema già esistente di aggottamento dell'acqua all'esterno degli edifici.

Ancora: è stato rilevato il cedimento di alcuni attacchi dei supporti di tubazioni alle strutture in cemento armato. Oltre agli interventi di riparazione già eseguiti, il CNEN ha richiesto un esteso controllo analitico e sperimentale delle condizioni dei supporti di tubazioni e componenti dell'impianto, da cui non sono emersi elementi ostativi al rilascio del nulla osta per il proseguimento delle prove stesse.

Un limitato numero di manipolatori del banco di controllo ha mostrato alcuni difetti. Si è provveduto, per misura cautelativa, a sostituire subito e integralmente i manipolatori dello stesso tipo. Durante la fermata dell'impianto si è verificata la fuoruscita di vapore debolmente radioattivo da una valvola in manutenzione. Tale evento è stato provocato da erroneo azionamento di un sistema di spruzzamento dell'interno del recipiente in pressione. È stato accertato, comunque, che i lavoratori impegnati nella manutenzione non hanno subìto alcuna contaminazione conseguente all'evento di cui trattasi.

Per quanto concerne in particolare l'inconveniente verificatosi in data 14 novembre 1979, si fa presente che la centrale è stata fermata a causa di una perdita d'acqua da uno scambiatore del sistema di rimozione del calore residuo ed è stata riavviata, a riparazione eseguita il 26 novembre.

Il Governo — come è noto — nel recepire le istanze provenienti dal Parlamento, dalle regioni, dalle forze sociali e dall'opinione pubblica, peraltro spesso fuorviata da informazioni non sempre esatte, nell'agosto del 1979 diede incarico ad un'apposita commissione tecnica, composta da esperti di tendenze diverse e di provata esperienza e specifica competenza, formulando dei quesiti sui problemi della sicurezza degli impianti elettronucleari in generale ed in particolare anche per quanto riguarda la centrale di Caorso. Il quesito riguardante Caorso è stato alla predetta commissione così proposto: « Accerti la commissione se i criteri di sicurezza della centrale di Caorso e di quelle in costruzione risultino allineati, con riguardo alla tutela della salute dell'uomo e dell'integrità dell'ambiente, ai migliori *standards* adottati per impianti analoghi ». Per dare esaurienti risposte al quesito formulato, la commissione ha dedicato all'argomento diverse sedute ed ha effettuato una apposita, approfondita visita sull'impianto. La commissione ha quindi ritenuto di affermare che la centrale di Caorso è allineata ai migliori *standards* adottati per centrali analoghe della stessa generazione e che in merito agli inconvenienti verificatisi nella fase di prova si è trattato di problemi comunemente emergenti in impianti di notevole complessità e che non hanno toccato comunque minimamente aspetti fondamentali della sicurezza.

Per quanto concerne l'esito della esercitazione di emergenza, tenutasi il 25 luglio 1979 presso l'impianto, si fa presente che questa, pur avendo dimostrato una sufficiente preparazione del personale, ha evidenziato la necessità di apportare alcune migliorie alle infrastrutture esistenti. Tali migliorie riguardano in primo luogo il problema della strumentazione in dotazione alle squadre radiometriche; è stato rilevato infatti che detta strumentazione, a suo tempo omologata dal Ministero dell'interno come idonea all'uso campale ed in grado di misurare i livelli di contaminazione ambientale corrispondenti ai livelli di riferimento di emergenza, non è idonea a misurare i valori di contaminazione ambientale attesi in conseguenza di un ipotetico incidente. Ciò perchè tali valori sono notevolmente inferiori ai sopra detti livelli di riferimento e gli apparecchi non sono tanto sensibili da poterli registrare esattamente.

È stata pertanto richiesta l'integrazione della strumentazione con altra dotata di maggiore e più perfetta sensibilità. A seguito dell'esercitazione di cui sopra, è stato inoltre richiesto dal CNEN all'esercente di adottare altre misure migliorative delle infrastrutture esistenti, come ad esempio dotare il centro di controllo d'emergenza di un sistema di catalogazione e immagazzinamento degli eventuali campioni ambientali, rendere più personale il sistema di censimento dei lavoratori addetti e coordinare meglio la comunicazione con le autorità esterne.

Per quanto riguarda l'informazione ai lavoratori e alle popolazioni, si fa presente che fin dalle prime fasi della costruzione dell'impianto è stata costituita, come d'altronde è stato poc'anzi ricordato dal senatore interpellante, una commissione consultiva di esperti per la centrale nucleare di Caorso, con il compito di assicurare la diffusione delle informazioni relative alla centrale stessa. Di tale commissione fanno parte, oltre a tecnici del CNEN e dell'Enel, rappresentanti delle amministrazioni locali, della regione e dei comuni. Inoltre, incontri tecnici sono tenuti con le organizzazioni sindacali presso lo stesso CNEN, su richiesta di dette organizzazioni.

Circa la preparazione professionale delle maestranze addette alla centrale, si precisa che presso quest'ultima è funzionante una apposita unità con il compito precipuo di curare la formazione del personale stesso, in attesa che diventi operativo lo specifico centro di addestramento già previsto nel programma approvato dall'Enel. Inoltre, in conformità alle intese intervenute con la regione Emilia nell'incontro che avvenne a Roma al Ministero dell'industria il 13 agosto 1979, il CNEN provvede da allora a dare periodiche informazioni alla regione, alla presidenza della regione e agli uffici preposti, nonchè alla commissione consultiva sull'andamento dell'attività di avviamento e di collaudo delle centrali, in un rapporto con-

tinuo, dinamico ed aperto con la regione e con gli enti locali interessati. Al riguardo mi preme affermare la piena disponibilità — poichè di ciò ne è fatto cenno, non ricordo bene se nell'interpellanza o in una delle interrogazioni — del Ministero in ordine ad una visita nella centrale dei parlamentari che ne avessero interesse, che il Ministero dell'industria ritiene utile ed opportuna.

Per quanto concerne, infine, il piano di emergenza esterna, si fa presente che questo ha formato oggetto di un apposito quesito posto alla commissione per la sicurezza nucleare, che ha formulato un parere sostanzialmente positivo sul piano di emergenza di Caorso, suggerendo peraltro proposte migliorative di carattere generale in ordine a tutte le attività ad alto rischio, e quindi non solo a quelle nucleari, da definire al più presto nelle sedi opportune.

Infine, per quanto riguarda il recupero e l'utilizzo di calore per gli usi civili, agricoli e industriali, si informa che il problema è attualmente allo studio dell'Enel nei suoi vari aspetti tecnici.

Per quanto riguarda le centrali a carbone, la commissione consultiva interregionale per la programmazione economica, in data 11 gennaio scorso, ha espresso l'intesa sul piano Enel relativo al programma di costruzione di tali centrali, di cui al disegno di legge annunciato anche in apertura di seduta, che sarà sottoposto all'esame della Commissione industria, credo da domani, in sede referente.

Si tratta di circa 12.000 MW di nuova potenza da installare nel più breve tempo possibile, predisponendo anche le adeguate strutture portuali e di trasporto.

Per l'attuazione più pronta possibile di tale programma, attese le implicazioni di ordine finanziario e generali rispetto alla economia del paese, il Governo ha provveduto, con il citato disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 1° febbraio scorso, a snellire le procedure, nel rispetto del potere delle autonomie locali, in merito alla localizzazione delle centrali stesse.

Il Governo, nel quadro delle conclusioni della conferenza di Venezia qui richiamata anche dal senatore interpellante, e per gli aspetti più generali ad essa connessi, si appresta ad esaminare gli aspetti operativi che da Venezia scaturiscono per un avvio più organico della problematica nucleare sulla base di interventi che, da una prima analisi, possono essere espressi nei seguenti punti: 1) creazione di un organismo per la vigilanza e il controllo per tutte le attività ad alto rischio; 2) il problema della sicurezza visto, più che sotto il profilo procedurale e di pacchetti normativi, come sistema e come accertamento delle competenze necessarie all'espletamento delle varie attività connesse con la realizzazione e l'esercizio degli impianti; 3) scelta monofiliera, come indirizzo che consenta un maggiore approfondimento delle problematiche associate agli impianti nucleari; 4) articolazione della committenza in modo che l'Enel eserciti effettivamente il ruolo che gli deriva dalle sue responsabilità istituzionali di architetto-ingegnere; partecipazione alla progettazione e costruzione dell'intero impianto nel rispetto dei ruoli dell'industria costruttrice; potenziamento e adeguamento delle strutture dell'Enel per il raggiungimento degli obiettivi suddetti; 5) ruolo dell'industria elettromeccanica nucleare: concentramento articolato ma efficiente, con chiara suddivisione dei compiti, nella complessiva struttura industriale in modo da rispondere alle reali esigenze di un concreto programma di realizzazione di più centrali, come proposto dal piano Enel; 6) centro di addestramento professionale, che consenta, mediante opportuni strumenti quali i simulatori di impianto, una selezione di idonei elementi e loro addestramento iniziale e riaddestramento periodico in tutte le possibili situazioni operative dell'impianto, ivi comprese le situazioni di emergenza; 7) necessità di informazione aperta intorno ai problemi dell'energia in genere e sugli aspetti connessi ai grandi insediamenti energetici; promozione culturale sui problemi energetici in tutto il paese attraverso forze politiche, enti locali ed altre istituzioni; 8) adeguamento e coordinamento delle attuali strutture preposte ai settori idrografico, idrogeologico, meteorologico, sismico, sanitario, difesa dell'ambiente in generale, con adeguate preparazioni

delle competenze specialistiche necessarie al paese; 9) potenziamento dei meccanismi di coordinamento a livello internazionale ed in particolare europeo; 10) adeguato rapporto con organismi locali (commissioni consultive di esperti a livello locale) per una corretta partecipazione delle comunità locali al discorso delle centrali, come previsto dalle attuali convenzioni di Caorso e di Montalto.

M I A N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I A N A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, mi dichiaro parzialmente soddisfatto — e lo motiverò — della risposta data dal Sottosegretario alle interrogazioni ed all'interpellanza presentata dal senatore Fabbri sia in merito alle questioni ed agli interrogativi posti dall'entrata in funzione della centrale elettronucleare di Caorso sia, più in generale, in relazione ai problemi connessi al ricorso all'energia nucleare nell'ambito di una revisione anche profonda; che riteniamo debba avvenire al più presto in Parlamento, del vecchio piano energetico del dicembre 1977.

In merito ai problemi posti dalla entrata in funzione della centrale di Caorso, prendo atto che da parte del Sottosegretario, a nome del Governo, è stata data una serie di risposte che riassumono quello che è già stato detto a Venezia nel rapporto della commissione per la sicurezza degli impianti nucleari. Queste risposte erano state richieste da tempo dal nostro partito e dai nostri Gruppi parlamentari al Senato e alla Camera dei deputati ed erano anche attese dalla regione, dagli enti locali dell'Emilia-Romagna, dall'amministrazione provinciale di Piacenza ed insieme dalle popolazioni. Esse in parte confermano gli allarmi e lasciano irrisolti i quesiti che a suo tempo erano posti circa le disfunzioni che si erano verificate sia nel momento della scelta del sito di Caorso (ad esempio, le infiltrazioni dell'acqua non sono inconvenienti da poco) sia nel momento della costruzione della centrale. Infatti il sistema di costruzione seguìto non ha permesso all'Enel di avere in mano la direzione dei lavori e non ha permesso alle industrie italiane un'attiva partecipazione a tutte le fasi della costruzione degli impianti, da quelle più semplici a quelle più delicate, ed ha reso più difficile anche il sistema dei controlli.

Voglio dire che, mentre prendo atto che a queste disfunzioni si sono posti ripari — lei ha fatto un elenco sia delle disfunzioni che degli interventi che ne sono seguìti — purtuttavia rimangono alcuni problemi in relazione ai quali ritengo che il Governo debba prendere appropriate e urgenti iniziative per una messa a punto degli impianti e soprattutto per dare tutte le necessarie garanzie alle popolazioni, alle forze politiche, agli enti locali, alla regione e al Parlamento della Repubblica italiana. Infatti dal modo come saranno affrontati e risolti i problemi che sto per sottolineare dipende anche il nostro giudizio circa il modo e il metodo che si deve perseguire nell'affrontare una politica energetica che abbia anche la necessaria componente nucleare, ma che venga perseguita con grande rigore e severità e sotto un sistema di controlli che deve abbracciare il piano tecnico-scientifico ed anche il livello politico-culturale.

Per quel che riguarda la centrale di Caorso, rimangono, a mio parere, due problemi fondamentali ai quali lei, onorevole Sottosegretario, non ha dato delle risposte soddisfacenti. Capisco che lei non ne potesse dare perchè queste risposte soddisfacenti non le ha date neanche il rapporto presentato a Venezia da parte della commissione incaricata di elaborare il rapporto sulla sicurezza delle centrali nucleari.

In primo luogo, ne viene fuori un quadro per cui ancora, da parte degli enti incaricati della gestione di un impianto di questo genere, non si ha fino in fondo la padronanza della tecnologia che deve presiedere alla gestione di un impianto di siffatto alto rischio e di siffatta delicatezza. Inoltre le garanzie di sicurezza sono ancora parziali e incomplete: lungo questa strada occorre ancora procedere e mi auguro che al più presto le misure più generali che lei

preannunciava siano portate alla discussione in Parlamento.

Si pone poi il problema di una rielaborazione approfondita del piano di emergenza: in attesa di discutere il sistema dei piani di emergenza per tutti gli impianti ad elevato rischio, si proceda alla rielaborazione del piano di emergenza per quel che riguarda la centrale nucleare di Caorso, perchè senza tale rielaborazione, insieme agli altri aspetti che prima ho richiamato, noi riteniamo che l'impianto non possa entrare in funzione a pieno regime.

Del resto, questa è la richiesta unanime che viene avanzata da parte della regione, degli enti locali, di tanta parte delle forze sociali e delle popolazioni. A questo proposito rilevo che non sono stati ancora accolti gli orientamenti e le proposte — non solo le richieste, ma le proposte — emersi in tutte le sedi per una revisione approfondita del piano di emergenza, che significa intanto avviare una informazione che solleciti anche una partecipazione viva, cosciente, consapevole della popolazione, che deve conoscere i rischi della installazione di un impianto di questo genere ed essere messa in condizione di partecipare alle scelte. Quindi il piano di emergenza deve far parte di questo metodo di gestione di un impianto di questo genere.

L'altro aspetto è quello che riguarda l'addestramento, la professionalità del personale. Io credo, onorevole Sottosegretario, che non possiamo aspettare il 1983 (pare che il centro d'addestramento Enel che si insedierà a Piacenza sarà pronto ad entrare in funzione nel 1983): se la centrale ha bisogno di entrare in funzione a pieno regime a breve scadenza è necessario prendere le misure dovute per garantire la più alta professionalità al personale addetto a questa centrale.

Per ultimo, mentre prendo atto che quanto meno sono allo studio programmi per il recupero del calore, ritengo che anche su questa strada si debba procedere in modo più spedito, dando direttive all'Enel di elaborare rapidamente questi programmi in accordo con chi ha la responsabilità della programmazione del territorio per il recupero del calore ai fini degli usi civili, industriali e agricoli.

F A B B R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A B B R I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, francamente non possiamo dirci interamente soddisfatti della risposta del Governo, anche se siamo lieti che la nostra iniziativa abbia costretto finalmente il Governo, dopo il lungo silenzio, ad affrontare il tema scottante ed evidentemente sgradito di questa esperienza di Caorso.

Non possiamo dichiararci soddisfatti non per ostilità preconcetta all'operato del Governo, dell'Enel, delle autorità statali che hanno seguìto ed avviato il funzionamento della centrale di Caorso. Siamo insoddisfatti perchè non abbiamo avuto risposte persuasive, puntuali e complete ai problemi che abbiamo posto.

La risposta è in larga misura elusiva, non affronta il problema della localizzazione, probabilmente perchè si sarebbe dovuto confessare che si è commesso un gravissimo errore; ma occorre anche avere il coraggio di ammettere gli errori. Non si è fornita alcuna risposta circa i danni conseguenti ai ritardi connessi ai subappalti nella costruzione della centrale; non si è detto nulla di preciso circa il rischio massimo, cioè circa il rischio di fusione del nocciolo e quindi circa le misure adeguate a questo rischio estremo; non si è detto nulla di chiaro circa il mancato funzionamento dei censori di idrogeno e soprattutto, come ha già rilevato il collega Miana, è mancata chiarezza sul problema del piano di emergenza, sulle caratteristiche di tale piano e sul modo in cui il piano stesso verrà predisposto e applicato.

Nel rapporto Salvetti si è fatto un richiamo agli *standards* tradizionali per impianti di questo tipo dimenticando che, secondo la unanime osservazione degli esperti, questi livelli di sicurezza, anche sotto il profilo tecnologico, devono ritenersi superati dopo l'episodio della centrale di *Three Milesbland*

negli Stati Uniti. Ma soprattutto credo di poter qui confermare — ed è una impressione comune a tutti i colleghi — che le informazioni del Governo non hanno certamente fugato i nostri dubbi, le nostre apprensioni, le nostre perplessità, anzi hanno confermato che tali preoccupazioni erano fondate. Siamo in presenza di un rodaggio travagliatissimo ed è inutile la tendenza del Governo a minimizzarlo. Noi non vogliamo enfatizzare, ingigantire i rischi: purtroppo i rischi sono quelli che sono, sono obiettivi e la somma degli inconvenienti che qui il Sottosegretario ha riconosciuto è preoccupante, per non dire paurosa e allarmante. Questi inconvenienti sarebbero accettabili per il rodaggio di una antica macchina trebbiatrice, ma fanno rabbrividire poichè riguardano una centrale nucleare. Ecco perchè riteniamo che questa discussione sia estremamente opportuna e che sia opportuno costringere il Governo a presentare al Parlamento questo primo rapporto sull'esperienza di Caorso. Non sono giustificabili il silenzio da luglio ad ora e la minimizzazione. L'esperienza di Caorso certamente non apre il varco all'oltranzismo nucleare, come non apre il varco all'oltranzismo nucleare il dibattito di Venezia; anzi l'esperienza di Caorso ci convince della necessità di compiere uno sforzo prioritario per la promozione e lo sviluppo di energie alternative.

La risposta del Governo, che pure ha qualche accento persuasivo, pone a tutti il problema di un maggior approfondimento sotto il profilo tecnico-scientifico. Il presidente della regione emiliana, al dibattito di Venezia, ha dichiarato che bisogna favorire la creazione di una sorta di cultura su questi aspetti tecnologici in modo che non vi sia più un recinto nel quale soltanto i tecnici e i competenti possono decidere. Si tratta invece di decisioni che esigono informazione completa e consenso generale. Questa convergenza di consensi, questa apertura nelle informazioni e questo approfondimento di tutti gli aspetti del problema debbono caratterizzare la costruzione del piano di emergenza. Mi sarei atteso dal Governo una maggiore generosità nei confronti del comportamento altamente responsabile non solo della regione, ma anche dell'amministrazione provinciale di Piacenza, del piccolo comune di Caorso, dove un sindaco che non oso definire eroico, ma che certamente è dotato di grande senso di responsabilità, si trova di fronte a problemi enormi e quindi è sottoposto a pressioni fortissime sulla base di riferimenti ammantati di sicurezza tecnica, che poi trovano scarso conforto nei fatti, come purtroppo dimostra il florilegio degli inconvenienti, alcuni dei quali banali, che però ci pongono di fronte al rischio complessivo dell'impianto.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, ritengo che il Parlamento debba esercitare la massima vigilanza su questo impianto. Credo di poter confermare l'assunto con il quale ho concluso la mia iniziale esposizione: occorre una verifica globale sulla centrale di Caorso. Nessun funzionamento a pieno ritmo — è già preoccupante il funzionamento al 50 per cento, che è in atto — senza una verifica effettuata da esperti autorevoli il cui responso sia imparziale, con il consenso degli enti locali, del comune, della provincia, della regione, delle organizzazioni sindacali. Niente via libera a Caorso senza un controllo del Parlamento, senza un dibattito in quest'Aula, senza il conforto di una decisione avallata dal Parlamento.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Della Briotta. Se ne dia lettura.

B U Z I O , *segretario*:

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la società AGIP nucleare, cui è affidato il compito di reperire, in Italia o all'estero, l'uranio necessario per far fronte ai programmi nucleari già realizzati in Italia, sta conducendo ricerche in varie zone del nostro Paese, che hanno riguardato in particolare la Val Rendena, le Alpi liguri, l'Alto Lazio, le Prealpi Orobiche;

che, allo stato attuale delle ricerche, l'interesse si è prevalentemente concentrato nella zona situata nelle Prealpi Orobiche (Val

Seriana sul versante meridionale bergamasco, e Val Vedello, sul versante settentrionale valtellinese), dove sarebbero stati individuati dei giacimenti in parte già sfruttabili e in parte potenzialmente sfruttabili, l'interrogante chiede di conoscere:

quali sono le quantità sfruttabili già oggi nei due distinti giacimenti di Novazza e di Val Vedello e quale sarà il prezzo su cui viene presuntivamente calcolata la convenienza allo sfruttamento;

quali sono le quantità potenzialmente sfruttabili, sempre nei due distinti giacimenti, avendo come parametro i diversi prezzi dell'uranio sul mercato internazionale;

quali sono le ragioni per cui sono state abbandonate le ricerche nelle altre zone del paese in cui esse erano state intraprese, e segnatamente se esse non riguardano solo problemi di convenienza economica;

quali spese sono state sostenute finora per la ricerca dei due giacimenti e quali sono stati i contributi ottenuti al riguardo dalla Commissione esecutiva della CEE ed i mutui agevolati della BEI, in base al programma avviato nel 1976 ai sensi dell'articolo 70 del Trattato Euratom;

quali studi sono stati condotti per conoscere la situazione geologica dell'Alta Val Seriana e della Val Vedello e zone circostanti, sia in sede di presentazione dei progetti di ricerca, ai sensi della legge mineraria, sia in una fase successiva, e a quali tecnici sono stati commissionati;

se non si ritiene che tali studi debbano in ogni caso essere approfonditi, in relazione al problema specifico delle ricerche e dello sfruttamento dei giacimenti già individuati, mettendo altresì a disposizione del comune di Piateda e della comunità montana della Valtellina una somma necessaria perchè possano conferire autonomamente un incarico a professionisti di loro fiducia che seguano lo studio e tutelino l'interesse delle popolazioni locali;

quali misure sono state adottate a salvaguardia della salute degli addetti alla ricerca mineraria nelle due zone, di chi gestisce il sistema di sicurezza e di chi lo controlla, e in particolare se si ritiene soddisfacente o meno la situazione esistente;

quali sono gli intendimenti della società AGIP nucleare, in relazione all'attuale e futuro fabbisogno italiano di combustibili nucleari, per l'eventuale sfruttamento del giacimento, e in particolare dove si intende effettuare la lavorazione industriale del materiale uranifero (triturazione e lavorazioni collegate);

se, in relazione ai programmi di cui al punto precedente, non si intende mettere al corrente gli amministratori comunali della zona dei problemi che ne deriveranno, per consentire un approccio scientificamente corretto ai problemi stessi;

quali garanzie verranno fornite in particolare al comune di Piateda (Sondrio), nel cui territorio si trova la Val Vedello, anche in relazione alle richieste formulate da questo con lettera del 30 ottobre 1979;

quali iniziative si intendono assumere per dare una corretta informazione su problemi su cui esiste una radicata diffidenza da parte della popolazione locale, la quale ha il diritto di sapere cosa sta avvenendo in casa propria.

(3 - 00335)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R E B E C C H I N I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Desidero innanzi tutto informare che la società SIMUR (società italiana minerali uraniferi), controllata dall'AGIP, ha finora investito 7 miliardi di lire per lo sviluppo della miniera di Novazza ed alla stessa società è stato affidato il compito della futura coltivazione del giacimento uranifero sito nella omonima località.

In base ad uno studio di fattibilità, la BEI ha concesso alla SIMUR un finanziamento agevolato per un ammontare di 9 miliardi di lire.

Circa le misure adottate a salvaguardia degli addetti e dell'ambiente, desidero precisare che la SIMUR, nel corso dell'attuazione dei suoi programmi, intende difendere e conservare al massimo possibile l'integrità dell'ambiente, nonchè soprattutto quella degli

addetti ai lavori della miniera, come poi preciserò.

La SIMUR è a disposizione degli enti locali e della popolazione per tutte le informazioni relative all'impatto ambientale derivante dall'insediamento industriale che si propone di realizzare.

All'uopo sono stati attuati, da specialisti, studi riguardanti la radioattività ambientale ed indagini sulla vegetazione, sulla fauna e sugli alimenti.

È pronto il progetto dell'impianto di trattamento del minerale uranifero, la cui realizzazione è condizionata da atti amministrativi di enti locali. Esso sarà localizzato in prossimità della miniera. Sono altresì allo studio e si progettano idonee protezioni delle discariche degli sterili provenienti dall'impianto di trattamento.

Riguardo invece alle manifestazioni uranifere della Val Vedello, l'AGIP sta operando in questa zona nella fase esplorativa ed ha finora eseguito 5.577 metri di gallerie e 29.286 metri di sondaggi.

Studi di caratterizzazione ambientale sono in corso da parte dell'AGIP e del CNEN. In particolare uno studio riguardante l'ambiente geologico, la stabilità dei versanti, la revisione del vincolo idrogeologico ed un esame generale delle acque è stato commissionato dalla comunità montana della Valtellina ad una *équipe* di esperti; i costi di tale intervento saranno assorbiti dall'AGIP.

La società è in costante contatto con gli enti locali, particolarmente con il comune di Piateda (Sondrio), a cui riferisce direttamente sui lavori eseguiti e sui programmi che intende attuare.

Le riserve accertate di uranio, al 31 dicembre 1978, sono valutabili, nella concessione di Novazza, in 1.200 tonnellate in vista di uranio contenuto e, nel complesso delle due sopra citate valli, in 2.000 tonnellate probabili, considerando un costo di produzione per 1 chilogrammo di uranio tra gli 80 e 130 dollari.

A costi sensibilmente maggiori, le riserve possono essere valutate tra le 5.000 e le 10 mila tonnellate di uranio.

L'intervento del gruppo ENI nel campo della ricerca uranifera ha avuto inizio nel 1955. L'esplorazione fu affidata, nell'ambito dello stesso gruppo, alla SOMIREM.

Sulle aree indiziate ad uranio è stata condotta un'intensa attività di ricerca in superficie ed in sotterraneo. La prospezione a terra ha interessato 20.000 chilometri quadrati di territorio, di cui oltre 7.000 con attività di dettaglio.

L'attività esplorativa è ripresa intensamente dopo la crisi energetica del 1973. In Val Seriana, l'AGIP ha sviluppato studi di base geologico-strutturali che hanno permesso di localizzare le aree con manifestazioni uranifere. In Val Vedello, oltre a campagne di prospezione spettrometrica eliportata e radiometrica di dettaglio a terra, sono stati effettuati lavori di ricerca con sondaggi e gallerie che hanno evidenziato numerose manifestazioni uranifere di rilievo.

Le ricerche si sviluppano, oltre che in Val Seriana e in Val Vedello, anche in altre zone del paese.

Sulle Alpi Occidentali, in particolare, durante il 1979 l'attività esplorativa è stata notevole; essa è stata articolata in rilievi spettrometrici eliportati, in lavori geologici di dettaglio e nell'esecuzione di un programma di sondaggi.

Attualmente i permessi di ricerca per minerali radioattivi sono 49, per complessivi 6.050 chilometri quadrati di territorio. In essi vengono regolarmente eseguiti programmi di lavoro sotto il controllo dei distretti minerari.

La sicurezza e protezione sanitaria dei lavoratori della industria estrattiva e delle popolazioni contro le radiazioni ionizzanti sono giuridicamente tutelate dal decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1964, n. 185, e dal decreto del Presidente della Repubblica 5 dicembre 1969, n. 1303, in combinato disposto con il decreto ministeriale 13 maggio 1978.

L'ingegnere capo del distretto minerario, con l'assistenza tecnica del CNEN, accerta l'esistenza potenziale di rischio da radiazioni, stabilisce le determinazioni da effettuare e dispone le prescrizioni di legge.

D E L L A B R I O T T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L L A B R I O T T A . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, data la ristrettezza di tempo di cui dispongo ai sensi del Regolamento, mi limiterò ad alcune considerazioni di carattere generale, riservandomi di tornare sul problema in altra occasione.

Lo scopo della mia interrogazione era di ottenere una serie di informazioni su una materia abbastanza complessa e delicata, come quella delle ricerche di materiale uranifero; contemporaneamente rivolgevo al Governo alcune richieste minime, a salvaguardia delle popolazioni del comune di Piateda, sul cui territorio insistono i lavori di ricerca di uranio, e dei comuni confinanti, fra i quali, non credo sia un provincialismo dirlo, c'è anche quello di Ponte in Valtellina del quale sono sindaco.

Un primo gruppo di domande riguardava la quantità potenzialmente sfruttabile di uranio, avendo come parametro i diversi prezzi dell'uranio, le spese finora sostenute, i contributi accordati dalla CEE e i mutui concessi dalla BEI, ai sensi dell'articolo 70 del trattato Euratom. Devo dire che le risposte al riguardo da parte del rappresentante del Governo sono abbastanza soddisfacenti.

Questi dati mi sembravano indispensabili per completezza di informazione su una materia che non possiamo lasciare ai soli addetti ai lavori, perchè non dovrebbe più esserci posto, nella nostra epoca, per gli alchimisti ed i detentori della pietra filosofale. Perchè chiedevo il valore e la quantità di uranio? Per sapere qual è la posta in gioco.

Dirò subito che sarebbe sbagliato mettersi su questo terreno, nel gestire tutta la problematica connessa oggi alle ricerche, domani allo sfruttamento industriale dell'uranio. Prima di qualsiasi altro problema, per noi socialisti viene quello della sicurezza per i lavoratori impegnati nei cantieri di ricerca o di sfruttamento o, domani, negli stabilimenti di lavorazione e, insieme, quello della. difesa delle condizioni ambientali della zona.

Non intendiamo però escludere neppure l'aspetto remunerativo, sia ben chiaro, perchè non siamo degli ipocriti. D'altra parte non possiamo neanche dimenticare la lunga battaglia dei montanari per i sovraccanoni idroelettrici. Dall'uranio viene energia come dall'elettricità; a cavare l'uranio si fanno guasti anche maggiori di quelli che si fanno per produrre energia elettrica dall'acqua. Però non vogliamo barattare i problemi più importanti riguardanti la salute con buste paga più pesanti o con posti di lavoro.

Siamo fortunatamente usciti da un periodo nel quale per ottenere posti di lavoro la gente in montagna era disposta a dannare l'anima. Forse non sarà male che il Governo ricordi che gli stessi territori su cui insistono i giacimenti di minerale uranifero sono stati oggetto di sfruttamento di acque per la produzione di energia idroelettrica e che la costruzione delle centrali, cominciata dopo la prima guerra mondiale e terminata nel secondo dopoguerra, ha lasciato in eredità decine e decine di invalidi da silicosi: è un'eredità finita perchè di silicosi si muore con alcuni decenni di anticipo, e quindi i giovani minatori e carpentieri che hanno lavorato nelle gallerie fra il 1940 e il 1950 non ci sono più.

Poste queste premesse, è giusto che la gente si preoccupi del valore della ricchezza che si vuole sfruttare, delle conseguenze che ne potrebbero derivare, delle misure che si dovrebbero adottare. Se 30 o 40 anni fa fossero state rispettate tutte le misure di sicurezza, che pure esistevano, nonostante la durezza dei tempi, forse avremmo avuto meno invalidi da silicosi; avremmo avuto un numero minore di invalidi, ma sarebbero aumentati anche i costi degli impianti.

Ripropongo quindi con forza il problema della compatibilità dei costi conseguenti alla introduzione di misure di sicurezza che non solo rispettino formalmente la legge (l'onorevole rappresentante del Governo ha citato i dispositivi) ma che garantiscano in concreto la salute degli addetti e delle popolazioni.

Su questo voglio essere molto chiaro, perchè diversamente c'è sempre la possibilità di fare come si è fatto in Val Rendena, in pro-

vincia di Trento, dove un presunto giacimento di uranio (su cui il rappresentante del Governo non ha fornito le informazioni che mi sarei atteso), per il quale ci sono stati rilevanti stanziamenti comunitari, è stato abbandonato perchè i sindaci di quei comuni si sono rifiutati di dare le necessarie autorizzazioni e hanno costretto la regione Trentino ad adeguarsi. È vero che la regione Trentino è una regione a statuto speciale, ed è anche vero che le regioni a statuto speciale hanno poteri superiori a quelle a statuto normale e mezzi finanziari enormi, ma il problema non cambia.

Prendo atto della risposta positiva per quanto riguarda la messa a disposizione di mezzi a favore della comunità montana della Valtellina, dei rapporti instaurati con il comune di Piateda, il cui sindaco è anche esso di fronte a problemi più grandi di lui, come quello di Caorso, come ci ricordava testè il senatore Fabbri, in ordine agli studi geologici della zona. Era una richiesta minima, naturalmente. Resto invece insoddisfatto per le informazioni fornite sulle misure adottate a favore degli addetti. Esse ripetono quanto avevo modo di leggere nel materiale diffuso a cura dell'AGIP. Rilevo che non sono state finora compiute rilevazioni sistematiche, con periodicità ravvicinata, sulle concentrazioni di radon nell'aria, nelle acque potabili e superficiali sia nel cantiere che nel territorio circostante. Mi riservo di formulare in altra sede richieste precise per quanto riguarda la sistematicità delle rilevazioni, con punti dislocati nel territorio e con periodicità ravvicinata. Per l'acqua, ad esempio, non sono riuscito a venire in possesso di dati ufficiali per il territorio del comune di Piateda. Una rilevazione condotta sulle acque da alcuni giovani, con campioni che sono stati esaminati presso l'università di Pavia, porta a conclusioni abbastanza allarmanti perchè la quantità di radon accertata sarebbe assai vicina al limite di legge, che è di 10.000 picurie per individui normali adulti, e quindi assai superiore a quella di 3.300 picurie-litro per i minori di 5 anni. Esiste in proposito una richiesta del comune di Piateda che deve essere soddisfatta. Vorrei aggiungere ancora che il dato relativo al radon contenuto nell'aria all'interno della miniera — come mi si dice da persone che conoscono la materia — è molto al di sopra del limite di concentrazione previsto dalla norma di legge, che è di 100 picurie-litro per esposizione di 168 ore settimanali e di 300 per esposizione fino a 40 ore. Rilevo dalle fonti AGIP che prima della volata esso era di 315, per salire poi a 570 dopo 10 minuti, a 720 dopo 65 minuti e a 1.880 dopo 110. Si sa che il cambiamento di turno nella lavorazione di miniera avviene senza interrompere la lavorazione stessa dopo la volata. Gli addetti entrano in miniera quando le concentrazioni di radon sono enormi. La sorveglianza dei cantieri ai fini del rispetto sostanziale della norma credo che sia quindi essenziale.

Mezzo secolo fa i minatori che scavavano la roccia si toglievano la maschera che doveva filtrare l'aria per impedire che la polvere di silice scendesse nei polmoni. Oggi, dico per dire, ma forse nella mia affermazione ci sono elementi di verità, potrebbe anche darsi che non si faccia funzionare sempre la ventilazione.

Poi c'è il problema delle acque di scolo della miniera, sulle quali deve essere effettuato un controllo giornaliero e che devono essere poi opportunamente trattate al fine di eliminare tutti i residui radioattivi.

C'erano poi nella mia interrogazione una serie di domande su problemi che si ricollegano all'eventuale sfruttamento del giacimento e alla lavorazione industriale. La popolazione non chiede la verità a rate; vuole sapere come finirà questa storia. Se si ipotizza l'esistenza di un giacimento di 2.000 tonnellate di uranio, che potrebbe diventare di 5.000 tonnellate da estrarre da materiali che lo contengono nella misura del 3 per mille, bisognerà estrarre milioni e milioni di tonnellate di materiale, diciamo da 7 milioni a 17 milioni. Poi si dovrà macinare questi materiali per ridurli a polvere finissima, trattarla con acido solforico, separare le parti uranifere da quelle residue, che dovranno essere depositate in discarica. Dove verrà collocato l'impianto? L'onorevole rappresentante del Governo mi ha detto che esso verrà collocato all'imbocco della miniera. Ma

siamo a 2.000 metri di altezza e la lavorazione riguarderà milioni di metri cubi di materiale triturato, da 4 milioni a 10 milioni — non so se rendo l'idea —, che dovrà poi essere depositato in una zona, con i normali rischi di un'industria chimica di grosse dimensioni ed anche con i rischi connessi al tipo di materiale trattato e lavorato.

Che cosa accadrà dal punto di vista geologico ed ambientale in una zona che è stata già disastrata nel corso dei secoli dallo sfruttamento delle miniere di ferro fino all'età napoleonica (e lo si vede dallo stato dei boschi)?

Nel dichiararmi solo parzialmente soddisfatto ripropongo tutta questa problematica all'attenzione del Governo con intendimenti costruttivi. Non vogliamo aizzare le popolazioni, ma difenderle, anche perchè se la gente non è messa in grado di sapere, ci sono i rischi degli esorcismi, e sappiamo bene, in tutto quanto attiene al nucleare, quante sono le possibilità di evocarli, con tutto ciò che ne consegue.

Chiedo quindi che il Governo faccia sue le mie sollecitazioni, che si rinsaldi il rapporto con gli enti locali, che si migliorino le informazioni.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore La Valle e di altri senatori. Se ne dia lettura.

B U Z I O , *segretario*:

LA VALLE, PROCACCI, PIERALLI, DELLA BRIOTTA, ANDERLINI, BRANCA, ROMANÒ. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere che cosa risulti al Governo, quali notizie si possano ottenere e quali azioni di tutela siano state esperite o si possano esperire presso le autorità del Governo argentino intorno all'argentino di origine italiana Jorge Aggio, di anni 30, « sparito » a Buenos Aires il 31 luglio 1976, la cui sparizione è stata registrata dai familiari presso istituzioni umanitarie.

Gli interroganti chiedono la stessa cosa riguardo a Hugo Josè Agosti, di anni 23, « sparito » a Buenos Aires il 7 novembre 1976.

Gli interroganti chiedono analoghe notizie riguardo alle seguenti persone di origine italiana di cui si danno qui di seguito il cognome, il nome, l'età, il luogo di sparizione e la data della medesima:

Aieta De Gullo Angela	56	Buenos Aires	5-8-76
Andreoti Juan Carlos	23	Buenos Aires	25-10-76
Andreani Jorge Luis	26	La Plata	5-7-77
Arrighi Ricardo Jorge	24	San Nicolas	16-6-77
Angelini Luis Alberto	31	Banfield	17-3-77
Archetti Armando	33	Estero	24-1-77
Abutti Maria Guillermina	25	F. Solano	24-3-76
Arteta Elba Zulema	28	La Plata	22-2-77
Amore Silvia	29	Castelar	15-7-77
Agostinelli Silvia Mirta	24	Zarate	20-11-77
Arzeno Florencia Cecilia	22	La Plata	9-10-77
Babuya Horacio Alberto	26	Pacheco	21-5-76
Baccini Hector Federico		La Plata	25-11-76
Bartucci Francisco	28	F. Varela	29-7-76
Batelli Susana Mirta	34		21-12-76
Bazze Hugo Siadi		Buenos Aires	20-10-76
Baravalle Ana Maria	28	San Martin	27-8-76
Ballestrino Ester	59	Buenos Aires	8-12-77
Bellagamba Hugo Francisco	41	Buenos Aires	19-4-77
Bellantuono Jorge	24	Buenos Aires	13-7-76
Benvenuto Carlos Alberto	27	Buenos Aires	7-8-76
Benvenuto Jorge D	24	Buenos Aires	7-8-76
Berardo Amado	39	Buenos Aires	17-7-76
Bertolino Silvia Raquel	22	Cordoba	30-10-76
Bertoni Daniel Jorge	31	Buenos Aires	2-9-77
Berardi Jose Pablo	29	Buenos Aires	7-3-76
Berardo Amado		Buenos Aires	17-7-76
Berardo Remo	42	Buenos Aires	8-12-77
Beretta Enrique Mario	34	Buenos Aires	3-11-76
Bettanin Guillermo Juan		Buenos Aires	7-5-76
Bettini Antonio B		La Plata	18-3-77
Bellocchio Irene Ines	25	Buenos Aires	6-8-77
Bianco Alicia Hilda	23	Buenos Aires	30-4-76
Bianco Maria Powce De	56	Buenos Aires	8-12-77
Biassuti Luis Enrique	31	Buenos Aires	30-12-76
Biemposto Maria Cristina	21	Buenos Aires	24-8-77
Bianchi Angel			
Bietti Liliana Mabel	24		25-7-77
Bruzzone Hilda Teresa	23	Buenos Aires	3-8-77
Borzi Oscar Isidro	35	Lanus	30-4-77
Boitano Miguel Angel	20	Buenos Aires	29-5-76
Boitano Adriana Silvia	24	Buenos Aires	24-4-77
Borgogno Daniel Argentino		Cordoba	27-3-76
Bonfiglio Teodoro Alfredo	25	B. Blanca	12-3-77
Bonin Eduardo Roberto	28	La Plata	23-2-77
Bonafini Maria Elena Bugnone De	25	La Plata	25-5-78
Bonafini Jorge Omar	26	La Plata	8-2-77
Bonafini Raul	24	Beriso	6-12-77
Bonaldi Adriana Irene	23		1-12-76
Botto Fernando Diego	28		21-3-77
Bonetto Jose Roberto			1-2-77
Boghano Adrian	29	Villa Elisa	12-8-77
Bossio Alberto Oscar	35	La Plata	18-11-76
Burgione Carlos Norberto	26	Moron	7-10-76
Bugatti Roberto Horacio	31	Estero	22-10-76
Busetto Osvaldo Enrique	31		8-9-76
Buchelini Oscar Daniel	22	Villa Bosch	29-6-77
Buchelini Miguel Angel	18	Villa Bosch	26-6-77
Buchelini Hector Roberto	21	Villa Bosch	5-9-77
Beretta Graciela Alicia		Buenos Aires	28-12-76

Bignasco Claudio Daniel	20	Martinez	7-4-76
Bizzanelli Ester Rosario	23	Buenos Aires	22-9-76
Berrutti Alfredo		Rosario	5-2-77
Bompadre Jorge Hector	27	Buenos Aires	8-11-76
Capello Jorge Antonio	33	Avellaneda	12-7-76
Castrogiovani Cayetano A	16	Bernal O.	24-8-77
Cataro Luis Carlos	27		20-1-77
Camarota Guillermo Nestor	20	Buenos Aires	7-4-76
Campolongo Graciela			30-5-76
Campopiano Julio Cesar	20	Tucuman	21-10-76
Castellini Maria Eloisa	22	Libertad	11-11-76
Castello Marcelo Anibal	26	Buenos Aires	4-2-77
Cagnola Eduardo A.	23	M. del Plata	5-10-77
Capuccio Salvador	38	La Plata	9-2-77
Cassano Ofelia Alicia		Banfield	23-3-77
Cagnoni Ricardo Luis	23		3-4-76
Caro Marta Susana	24	F. Varela	1-5-76
Campari Ricardo Hector	43	Buenos Aires	3-11-76
Cattaneo Atilio Jorge	35	Buenos Aires	4-1-77
Cereiti Conrado	34	Buenos Aires	27-7-76
Cerruti Fernando Ruben	23	Florida	10-5-76
Cecconi Tulio Eduardo		Quilmes	21-7-77
Cirighano Luis German	25	Buenos Aires	20-8-76
Cigliuti Eduardo Omar	37	Buenos Aires	25-5-77
Cittadini Ricardo Alberto	22	Buenos Aires	17-8-76
Ciancio Luis Alberto	26	La Plata	7-12-76
Cravotti Oscar Horacio	20	Buenos Aires	15-7-76
Conti			5-5-76
Collarini Carlos A	39		1-9-77
Colaneri Julio Cesar	21	Buenos Aires	21-7-76
Colloba Antonio	28		20-8-76
Colombo Alvaro Martin	23	Buenos Aires	19-11-76
Commateo Luis	45	Caseros	15-5-76
Costantini Maria Cristina	31	La Plata	25-1-77
Colella Eduardo Alberto	22		10-11-76
Cravello Riccardo Alfredo		Olivos	8-12-75
Creatore Laura Noemi		Buenos Aires	28-3-76
Cupaioli Guillermo Hernan	21	Buenos Aires	13-5-76
Cherzanaz Juan Carlos	28	Villa Adel.	11-5-76
Chiara Ricardo Daniel		Buenos Aires	13-11-77
Chidichimo Ricardo Dario	27	R. Mejia	20-11-76
Chinetti Jorge Luis	27	Buenos Aires	16-8-76
Chiappe Maria Adela	46	Buenos Aires	12-2-78
Chiarante Javier	22		3-6-76
Contrisciani Luis Roberto	24	La Plata	6-12-76
Colombo Sergio Vicente	20	Buenos Aires	26-8-77
Corvo Donato Antonio	26	Lanus O.	20-5-78
Cassataro Eduardo Juan	25	La Plata	22-2-77
Cassataro Hector Daniel	29	V. Matheu	6-12-77
Concetti Mabel	45	Buenos Aires	1-11-76
Camarotti Osvaldo Daniel	23	Temperley	18-5-76
Campolongo Graciela	20	V. Adelina	30-5-76
Cangiani Lelio Antonio	34	Cordoba	10-6-77
Cosentino Alba Luz	39	Tucuman	23-9-76
Curto Campanella Lidia Noemi	25	Buenos Aires	4-8-78
Conti Antonio Luis	31	M. del Plata	19-6-76
Cerrotta Alicia Dora	29	Tucuman	1-11-76
Cazzulo Luis Alberto	23	S. Martin	22-11-76
Camataro Tomas Ricardo	36	V. Concepcion	3-8 78
Cristaldi Domingo Francisco	40	Buenos Aires	12-10-78
Cavallo Hector Hugo	29	Buenos Aires	4-8-78
D'Amico David Guillermo	17	Garim	10-8-76
D'Amico Luis Rodolfo	26	Garim	10-8-76
D'Amico Maria Cristina	22	M. del Plata	26-2-78
D'Alessio Jose Luis	29	Buenos Aires	28-1-77
D'Agostino Miguel Angel	18	Castelar	2-7-77
D'Angelo Alfredo Gustavo	22	Cordoba	26-3-76
D'Angelo Julio Raul	20	Banfield	4-7-76
De Angelis Jose Alberto	23	Buenos Aires	11-9-76
De Angelis Ruben Mario		La Plata	13-1-77
Daroqui Daniel Alberto	23	La Plata	15-7-77
Daroqui Juan Carlos	30		12-9-77
Daroqui Jorge Arturo	25	Buenos Aires	15-7-77
De Cristofaro Eugenio Osvaldo	22	Buenos Aires	14-9-76
De Tomasi Walter Dario	19		12-10-76
De Vicenti Nestor	25	Avellaneda	30-11-76
De Vicenti Azucena Villaflor De	52	Avellaneda	10-12-77
De Vicenzo Roberto E. D.		Rosario	27-9 76
Dell'Orto de Demarco P. G.	22	La Plata	5-11-76
Del Conte Fernando Omar	30	S. Miguel	12-8-77
Del Gesso Juan Domingo	33	Buenos Aires	6-3-75
De Francesco Carlos			12-76
Della Flora Jose Maria	22		12-4-77
Depaoli Raul Alberto			5-5-77
Ditofino Tomas del Carmen			28-11-76
Demaestri Daniel Luis	27	F. Varela	9-2-77
Demarco Ambrosio	23	La Plata	5-11-76
Desio Alejandro Enrique	23	La Plata	5-9-76
Degregori Eduardo Jose	26	Florida	8-10-76
Defelipe Mirta Susana	22		9-9-76
Demarchi Hector Ernesto			5-8-76
Di Rosa Juan Felix	29	Merlo	8-6-77
Di Rosa Claudio (italiano)	21	Buenos Aires	23-3-77
Di Paolo Juan Carlos	26	Villa Bosch	24-11-77
Di Pasquale Jorge			29-11-76
Dipalostro Mario	22		14-2-77
Ditoffino Tomas Carmen	38	Cordoba	30-11-76
Divito Gabriel (italiano)			29-11-74
Divito in Prieto Marta B.	28	Buenos Aires	17-7-77
D'Onofrio Rosana Victoria	21	F. Varela	20-10-76
D'Onofrio Ema	24	Avellaneda	17-7-77
Dorelli Raul Aurelio	25	Ramos Mejia	20-3-76
Dominici Oscar Jose	30	Cordoba	1-7-76
Dorigo Pablo Hermes	26	Buenos Aires	20-8-76
Dorronsoro Dardo Sebastian	63	Lujan	26-6-76
Dottori Horacio	31		8-76
Ducca Maria Rosa	26	Buenos Aires	4-4-76
Durante Juan Omar	27	Mendoza	26-8-77
Duretto Jorge Luis			14-8-76
D'Uva Alberto	25	M. del Plata	17-9-76
Druetta Pedro Hector	32	V. Martelli	21-4-76
Dentesano Elvira Alba			27-7-77
Da Costa Americo Geronimo	29	Buenos Aires	14-10-76
D'Ambra Carlos Alberto	24	Cordoba	20-11-76
D'Ambra Alicia Raquel	23	Buenos Aires	12-7-76
Di Stefano Alicia Carmen	25	La Plata	11-11-76
Di Bernardo Juan	26	Buenos Aires	12-5-78
Di Murila Daniel Julio	21		30-8-77
D'Arcangelo Luis Tomas	25	La Plata	8-2-77
Donadio Alberto Eliseo	22	Buenos Aires	2-9-78
Damora Yolanda Mabel	23	Cordoba	11-5-76
Di Spalatro Mario Alberto		Prov. di B. A.	14-2-77
Falivene Roberto Nando		La Plata	29-1-77
Fanchi Raul Edgardo	23	Cordoba	8-76
Fantino Raul Bernardo	25	Prov. di B. A.	28-2-77
Farrone Patricia Silvia			20-7-76
Ferraro Armando Jorge		Buenos Aires	3-1-77
Ferrero Jose Miguel		Cordoba	18-10-75
Ferrari Mariel Silvia	22	Buenos Aires	14-1-77
Ferrari Alejandro Daniel		Buenos Aires	22-7-77
Ferri Edit Alicia	24	La Plata	7-6-77
Fiore Vicente	26	Quilmes	23-9-77
Formica Alejandro Luis	19	Buenos Aires	4-5-76
Fote Fortunato Leandro	38	Tucuman	1-12-76

Fondovila Carlos Alberto			
Fosatti Luis			26-11-76
Fontenla Hugo Alberto		Buenos Aires	4-6-77
Fondovilla Carlos Daniel	22	Buenos Aires	25-8-77
Fontana Liliana Clelia	20	Caseros	1-7-77
Fraccarolli Humberto Luis	26	La Plata	23-2-77
Francisco Manuel Francisco	23	Buenos Aires	9-11-76
Franconetti Adriana M. C.	27	Buenos Aires	17-2-77
Franconetti Eduardo Alvaro	20	Buenos Aires	17-2-77
Franchelli de Dobelli A. R	28	Ramos Mejia	20-3-76
Frattasi Genoveva			
Falco Dora Liliana	19	Buenos Aires	18-4-78
Fontenla Faustino	20	Buenos Aires	6-12-77
Gaetan Juan Nicolas	33	Josec. Paz	16-6-76
Galletti Liliana Elida	31	Buenos Aires	13-7-77
Gallizzi Julio Cesar	25	San Martin	27-8-76
Galeano Julio Eduardo	26	Zarate	12-8-77
Galli Pedro Raul	25		30-9-76
Gagliano Juan Carlos	20	San Justo	7-6-76
Gararuzo Delia Elena	21	Mar del Plata	18-9-76
Garritano Alberto Carmelo	34	Buenos Aires	17-1-78
Gargiulo Hector Hugo	27	Tucuman	5-3-76
Garuti Antonio Angel	22	M. del Plata	26-8-76
Garegnani Juan Carlos	39	Lanus	29-10-76
Gervasi Maria Elena	36		12-5-77
Gastaldi Daniel Alejandro			25-3-76
Giampa Juan Jose	32	La Plata	30-8-76
Ghiglia Jeronimo Gabriel	26	San Isidro	30-4-76
Ghigliano Santiago	30	Buenos Aires	2-9-76
Giardello Horacio Gerardo	30	Neuquen	29-9-77
Giribaldi Mario Alejandro	23	Estero	8-5-76
Giribaldi Osvaldo Jose C.	29	Jujuy	28-5-76
Grassi Gustavo Enrique	26	Buenos Aires	23-9-77
Grittini Nora C.	25	Buenos Aires	3-11-76
Grossi Charles del Carmen	45	V. Madero	5-8-77
Guastavino Manuel Ernesto	30	Buenos Aires	15-10-76
Guede Dante	48	Prov di B. A.	7-10-76
Guede Hector Ricardo		Quilmes	7-10-76
Guagnini Diego Julio	26		30-5-77
Gudi Jorge	29	Wilde	23-9-77
Guido Raul Alfredo	26	M. del Plata	19-6-76
Guagnini Luis Rodolfo	33	Buenos Aires	21-12-77
Gughara Julio Jorge	35	La Plata	16-9-76
Garberoglio Ricardo Miguel	22	Prov. di B. A.	11-10 77
Garuti Eduardo Alberto	20	Buenos Aires	21-2-78
Galicchio Estella		Rosario	5-2-77
Giosso Domingo		Rosario	24-8-77
Giachetti Maria Ernestina	28	Buenos Aires	6-5-78
Giombini Gustavo Rodolfo	28	Haedo	10-8-76
Graziuso Jose Maria	20	S Fernando	18-11-76
Garramone Daniel Fausto	26	Necochea	30-5-77
Grosso Carlos		Buenos Aires	16-5-78
Infantino Jorge Rosario	21	Buenos Aires	22-11-77
La Cioppa Jorge Jose	19	Prov. di B. A.	14-5-76
Lagrotteria Salvador A.	20		9-11-76
Lamorte Rosa	25	Prov. di B. A.	28-4-77
Lanzafame Miguel Angel	21		4-3-77
Lauroni Enzo	28		8-8-77
La Spina Nora Susana		La Plata	20-11-76
Lavagna Roberto Carlos	33	M. de La Plata	3-8-77
Lertora Fernando R.		Buenos Aires	27-4-77
Lertora Marta Noemi	25	Buenos Aires	27-4-77
Lovazzano Beatriz	18	Buenos Aires	29-5-76
Liberatorio Salvador E.		Buenos Aires	7-4-76
Lizardo Milagro	28	Buenos Aires	20-6-77
Logiurato Luis Maria	39	Buenos Aires	13-6-77
Logiurato Arold Santos	43	Buenos Aires	12-6-76
Logiurato Fabian Aroldo	17	Buenos Aires	12-6-76
Lois Alejandro Oscar	19	Buenos Aires	22-9-76
Lois Ricardo Omar	24	Buenos Aires	7-11-76
Loiacono Jorge Gayetano	23	Buenos Aires	18-10-76
Lombardo Estela B.	23	M. del Plata	28-4-77
Logoluso Alejandro Jose	21	M. del Plata	29-3-77
Lombardi Edgardo Humberto	37		10-9
Lupo Jorge Hector	31	Buenos Aires	5-4-77
Luzzy Asuncion Graciela	21	San Martin	26-10-77
Lescano Jorge Elbio	30	Buenos Aires	23-10-76
Latronico Vicente Enrique	22	Buenos Aires	24-5-78
Lepori Jose Antonio Claudio	21	F. Varela	26-5-78
La Rosa Carlos Cayetano	45	V. Zagala	3-8-78
Lezana Graciela Mirian	22	La Plata	9-12-76
Lerema Elena Paulina	31	Olivo	21-12-77
Lechesi Raul Mauricio	45	Tafi Viejo	17-6-76
Maimone Roberto	26	Ramos Mejia	29-4-76
Mailana Oscar Geronimo	32	Ing. Bunge	19-4-77
Manasi Hector		Buenos Aires	27-7-76
Mangone Jose Hector	37	Moron	30-8-76
Manzotti Daniel Aldo		Buenos Aires	24-6-77
Maratea Enrique Atilio	28	Ramos Mejia	29-4-77
Marconeto Luis Alberto	24	Cordoba	15-8-76
Marchetti Americo Jorge	33	Buenos Aires	13-8-76
Marchini A.	26	Buenos Aires	21-7-76
Marinoni Rodolfo Luis	33	Neuquen	29-9-77
Maroni Juan Patricio	21	Buenos Aires	5-4-77
Maroni Maria B.	23	Buenos Aires	5-4-77
Marotta Arturo Gustavo	22	Buenos Aires	26-4-76
Marotta Guillermo	20		7-4-76
Martina Hugo	30	Mar del Plata	16-10-77
Masera Pincollini Omar R.		Mendoza	12-1-77
Mastrogiacomo Marta Celmira	32	La Plata	26-10-76
Mattioli M. O.	19	Santa Fe	27-2-76
Mattarollo Raul Humberto	23	Quilmes	21-7-77
Maturano Orlando Enrique	27	Buenos Aires	15-5-77
Mastrangelo Margarita M.	36	La Plata	15-6-77
Mignaco Rita	27	Buenos Aires	26-7-76
Mignone Monica Maria C.	24	Buenos Aires	14-5-76
Menna Domingo			19-7-76
Menna Reinaldo Martin	47		
Mesagli Osvaldo Raul	19	Cordoba	30-12-75
Miani Alberto Daniel	22	S. Fernando	19-9-77
Micucci Viviana Ercilia		Martinez	11-11-76
Micucci Daniel Bernardo	23		11-11-76
Meza Carlos Alberto	25	Buenos Aires	28-2-77
Mincorace Alicia Marina	18		23-7-76
Mincorace Jorge	19		23-7-76
Minetti Maria Elena		Buenos Aires	14-10-76
Mobili in Boneto Ana L.		La Plata	1-2-77
Moltani Liliana Edith	24		8-6-76
Monari in Poyastro G. C.	27	Buenos Aires	25-11-77
Monardo Norma Gladis	20	Cordoba	8-7-76
Morandini Nestor Luis	22	Buenos Aires	18-9-77
Morandini Cristina del Valle	23	Buenos Aires	18-9-77
Monardi Hector Jose		C. De Mayo	7-5-77
Moro de Vicenzo M. S.		Rosario	27-9-76
Moriessi Ruben Osvaldo	23	Buenos Aires	14-9-76
Moschini Enrique Antonio	39		3-12-76
Mosso in Carvelaro A.		Buenos Aires	27-4-76
Mosso Patricia			11-7-76
Mucciolo Irene Nelida	22	La Plata	27-1-78
Musso Pablo Daniel	26	Temperley	25-10-76
Motta Ruben Hugo	25	Cordoba	7-1-76
Moltrasio Jorge Luis	27	San Fernando	13-12-76
Manfredi Angel	36	Tucuman	8-8-76
Marocche Omar Alejandro	19	M. del Plata	18-9-76

Meza Sabino	55	El Tigre	13-5-76
Miani Mario Jose	26	San Isidro	10-8-78
Massucco Mario Eriberto	37	Buenos Aires	12-7-78
Monaco Luis Carlos		V. Maris (CBA)	11-1-78
Multrazzi Jose Alberto	23	Zarate	20-11-76
Magnarelli Miguel Angel	23	Escobar	1-9-76
Molfino Mario Vicente	21	Buenos Aires	21-2-77
Niccolla Graciela Esther	23	Buenos Aires	3-6-77
Noia in Mezzagra	30	Buenos Aires	13-10-76
Noziglia Antonio Amadeo	29		3-6-77
Nanni Rodolfo Francisco	30	La Plata	6-7-78
Occhiuto Catalina	51	Buenos Aires	15-11-76
Olivieri in Ducca Maria C.	36	Buenos Aires	4-76
Orfano Guillermos Lucas	21	Buenos Aires	2-12-76
Orfano Pantaleon Daniel	25	Buenos Aires	30-7-76
Paludi Osvaldo Cayetano		Buenos Aires	13-4-76
Palazo Ricardo Luis	21		16-9-76
Paolino Gustavo Edgardo	21	Buenos Aires	23-7-76
Pasquarrosa Juan Carlos	26	Buenos Aires	13-7-76
Pasquarrosa Jose Jacinto	27	Buenos Aires	15-7-76
Pastori Eduardo Julio	37	Moron	11-9-76
Percivati Franco De Manzotti	21	Buenos Aires	24-8-76
Paciaroni Victor Hugo	25	Cordoba	3-6-76
Petrini Osvaldo Sergio	21	S. Lugares	3-7-77
Petrica Antonio	33	La Plata	14-9-76
Petacchiola Gabriella	17	Olivos	8-10-76
Peron Jorge Luis	25	Buenos Aires	20-6-77
Pettina Rodolfo Emilio	23	La Plata	15-6-76
Piazza Segur Guillermo		Buenos Aires	28-10-76
Pioli Santarelli Cora Maria	24	B. Blanca	25-11-76
Pironi Aldo Antonio	22	Buenos Aires	11-3-76
Piteili Anabella	34	Buenos Aires	9-6-77
Polletti Enrique A.	27	Buenos Aires	2-2-77
Polletti in Gallo Maria	25	V. Lopez	27-8-76
Porta Ada Victoria	19	Banfield	7-8-76
Porta Gabriel A.		Prov. di B. A.	25-11-76
Poggio Horacio Norberto	36	Cordoba	23-7-76
Pucheta Elba Rosario	40		25-5-76
Puppo Roberto Jose	46	Zarate	23-1-78
Pruneda Alberto Armando	24	Buenos Aires	19-2-77
Palacin Patricia Dina	23	Buenos Aires	5-4-78
Pastori Eduardo Julio	37	Moron	11-9-76
Padin Vicente	20	V. Ballester	8-4-77
Policastro in Sansone Liliana	24	Buenos Aires	26-3-77
Pellico Aldo Cirillo		Cordoba	3-8-76
Pecoraro Juan	49	Buenos Aires	18-6-77
Pecoraro Susana Beatriz	21	Buenos Aires	18-6-77
Pifaretti Ana Maria	33		28-6-78
Pesci Eduardo	36	Buenos Aires	23-10-78
Ragni Alfredo Oscar	22	Neuquen	23-12-76
Ramella Miguel	46	Moron	10-11-77
Ravignani Maria Teresa		Buenos Aires	8-8-76
Rebori Jorge Lucia	48	Olivos	1-2-77
Rebori Humberto Antonio		Buenos Aires	2-2-77
Ricci Eduardo Luis	21	La Plata	31-3-77
Riganti Daniel Eduardo	29	B. Blanca	22-3-76
Riggiardo Juan Enrique	24	Lanus	9-2-77
Rinaldi Mario	28	Prov. di B. A.	30-6-77
Ringa Francisco	29	Quilmes	29-10-77
Risso Daniel Jorge	27	Moron	12-9-77
Risso Jorge Eduardo	25	Cordoba	27-3-76
Rizzolo Miguel Angel	23		4-7-76
Robustelli Oscar Jose	23	La Plata	15-12-76
Roggerone Carlos Maria	30	Buenos Aires	12-4-77
Rondoletto Pedro	58	Tucuman	2-11-76
Rondoletto Maria	52	Tucuman	2-11-76
Rondoletto Silvia Mabel	26	Tucuman	2-11-76
Rondoletto Jorge O.	21	Tucuman	2-11-76
Rossi Ruben Roberto	53	Buenos Aires	9-12-77
Rossi Roberto	23	Jose Marmol	15-6-76
Rossi in Rossetti Liliana I.	21	La Plata	10-12-76
Rosso Hector Emilio	30		18-3-76
Rovella Daniel Marcos	23	Ramos Mejia	16-11-77
Ruffa Ricardo Amado	23	Cordoba	2-4-76
Russo Cristobal Costantino	31	Buenos Aires	5-3-78
Ricciardino Luis Anselmo	20	Cordoba	27-4-76
Rizzo Oscar Alberto	21	M. del Plata	18-3-77
Repetto Raul Alberto	48	Boulogne	11-6-78
Romanutti Daniel Oscar	23	Cordoba	10-11-77
Russo Horacio Hugo	25	Buenos Aires	22-7-78
Rosetti Benjamin	27	Buenos Aires	1-5-78
Ratto Hector Anibal	31	G. Catan	12-8-77
Ragucci Rodolfo Armando M.	32	Buenos Aires	7-5-76
Rugilo Juan Carlos	25	Buenos Aires	21-8-78
Salerni Luis	18	Zarate	4-3-77
Salerno Mario Enrique	25	La Plata	1-12-76
Salloreti in Massolo M. E.	23	La Plata	5-10-76
Sangiorgio Carlos Andres	26	Buenos Aires	24-6-76
Santangelo Norberto Daniel		Buenos Aires	14-9-76
Santini Mario Luis			
Santoro Roberto Jorge	38	Buenos Aires	1-6-76
Santucho Manuela del Rosario	35	Buenos Aires	13-7-76
Santucho Maria del Valle	26	L. de Zamora	19-12-75
Saracho Carlos Alberto	33	Avellaneda	16-9-77
Satragno Juan Miguel	33	Mar de Ajo	26-2-78
Sarti Beatriz Cristina	22	Lanus Este	17-5-77
Sartor Hector Jose	29		3-77
Sciutto Alicia Noemi	24	Cordoba	26-2-76
Scarimbolo Jorge Oscar	29	Buenos Aires	18-6-76
Scorzelli Jorge	21	Prov. di B. A.	5-8-76
Scala Felisa Irene	27	La Plata	24-11-77
Scutari Hugo Alberto	28	Buenos Aires	5-8-77
Sciarreta Raquel Alicia	28	La Plata	19-11-76
Scianca in Khun Teresita M.	22	Virreyes	31-5-76
Scarpato Alvabor Miguel	24		14-11-76
Sessatelli Alberto			76
Secafien Enrique Eugenio	24	Haedo	14-3-77
Sirotti Elvira Carmen	29	Ramos Mejia	19-3-77
Simgaglia Roberto J. C.	40	Buenos Aires	11-5-76
Silvestri in Cagni L. M.	24	La Plata	22-6-77
Simonazzi Alberto L. del Valle	24	Cordoba	1-6-76
Sonini Alejandro Renato		San Fernando	21-5-76
Soriano Roque	27	San Justo	17-3-76
Spacavento Adriana Claudia	25	Cordoba	4-11-77
Spagnoli in Vera Marta A.	24	Buenos Aires	3-8-76
Spalatro Mario Alberto	22	Flor. Varela	
Spatola Humberto Osvaldo	26	Buenos Aires	7-12-77
Speratti Horacio Rodolfo	39	Florida	6-6-76
Stefanelli Liliana Teresa	22	Lanus	7-2-78
Stola Samuel Angel	44	La Plata	19-11-76
Strada Daniel Alberto	19		14-4-76
Szapiro Edmundo Daniel	23	Buenos Aires	15-10-76
Scocco Eduardo Luis	20	Cordoba	12-75
Santini Mario Luis	22	Mendoza	16-5-76
Saracho Orlando Abel	22	Buenos Aires	27-5-78
Spataro Carlos Osvaldo	29	San Isidro	29-6-77
Soldati Berta Maria	29	Tucuman	6-7-76
Tallone Renato Carlos	19	Ciudadela	15-5-77
Tardivo Irma Noemi	26	Moreno	8-6-76
Tempone Virginia Beatriz		Mar del Plata	26-1-77
Tempone Mario	40	Prov. di B. A.	4-9
Tocco Jose Daniel	20	Buenos Aires	6-77
Tomasin Emilio Jaime	26	San Martin	29-4-76
Tommasi Maria Esther	24	Adrogue	6-3-76

Tonioli Silvio Francisco	34	Zarate	23-8-76
Tonioli Eduardo Jose	21	Cordoba	9-2-77
Toranzo Roberto	28	Buenos Aires	4-4-78
Toso Hugo Osvaldo	17	Buenos Aires	7-7-76
Trombini Eduardo Hector	30		4-4-77
Valetti Roberto Claudio	18	Buenos Aires	1-7-77
Vaccarilli Alberto Luis	46	Saenz Pena	4-11-77
Vattino Daniel Omar	24	Prov. di B. A.	19-8-77
Ventura Carlos Marcelo	27	Buenos Aires	28-3-77
Vensentini Rosalba	19	Buenos Aires	2-9-77
Ventura Victor Hugo	27	F. Varela	5-1-77
Viapiano Osvaldo Ricardo	25	Buenos Aires	15-12-76
Vizzini Jose Antonio	36	I. Casanova	14-12-76
Yacomosi Alcira Angela	48	M. del Plata	11-76
Zampicchiatti Gustavo	20	Quilmes	7-5-77
Zingaretti Z. P.	20		28-8-76
Zoppi Ricardo Jaime	18	Buenos Aires	23-7-76
Zucario Ricardo Jose	26	Cordoba	9-1-76
Zuppa Nestor Oscar	33	La Plata	24-11-76
Zacari Armando Agustin	30	San Justo	9-2-77
Zanzi Rolando Alberto	24	Carapacha	20-7-78
Ciarangolo Sergio Victor	27	Buenos Aires	2-10-78
Di Lorenzo Juan Carlos	31	Tucuman	6-11-76
Danti Roberto Oscar	23	Haedo	18-10-77
Gorrini Alberto Jorge	28	Buenos Aires	3-6-77
Cerrotta Alicia Dora		Tucuman	11-76
Gudano Carlos Alberto		Olivos	8-76
Beretta Magdalena		Buenos Aires	28-12-76

Analoghe notizie gli interroganti chiedono riguardo ai seguenti cittadini italiani residenti in Uruguay o italo-uruguaiani scomparsi in Argentina (tra parentesi la data del loro arresto):

Del Fabro Ricardo	(7-75)
Mazzuchi Winston	(8-2-76)
Chizzola Eduardo	(17-4-76)
Gaetano Maigor Josè	(5-76)
Gatti Antuna Gerardo	(9-6-76)
Gatti Casal Adriana	(8-4-77)
Zaffaroni Jorge	(27-9-76)
Islas in Zaffaroni Maria Emilia	(27-9-76)
Zaffaroni Islas Mariana	(27-9-76)
Arnone Hernandez Armando Bernardo	(1-10-76)
Recagno Pablo	(1-10-76)
Lupi Mari Norma	(6-77)
D'Elia Julio Cèsera	(12-12-77)
D'Elia Yolanda	(12-12-77)
Borelli Cattaneo Raul	(23-12-77)
Sobrino Guillermo	(24-12-77)
Gallo E.	(25-12-77)
Dosetti Edmundo Josè	(27-12-77)
Signora Dosetti	(27-12-77)
Gambaro Raul	(27-12-77)
Bosco Munoz Alfredo	(27-12-77)
Arce Gustavo	(12-77)
Giordano Hector	(6-6-78)
Serra Helio	(27-6-78)
Bentin Felix	(13-8-78)

Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per indurre il Governo militare argentino a permettere e facilitare l'espatrio dall'Argentina di cittadini italiani che si trovano in stato di detenzione per motivi politici.

Riguardo alla recente legge argentina che contempla l'anticipazione della dichiarazione di morte presunta fino a soli tre mesi dopo la « sparizione », gli interroganti chiedono quali passi il Governo intenda fare per far recedere le autorità argentine da tale posizione lesiva dei diritti dell'uomo e tale da colpire, tra gli altri, cittadini italiani o di origine italiana, e, riguardo alle dichiarazioni del Governo a questo proposito già rese alla Camera dei deputati, chiedono se risulti al Ministro che in tutte le legislazioni civili, e in ogni caso in quelle di tradizione europea occidentale, le leggi sulla dichiarazione di morte presunta sono intese in primissimo luogo alla tutela degli scomparsi di cui non si abbia notizia, e solo in via subordinata e successiva, quando sia trascorso un molto lungo periodo di tempo, sono intese alla tutela degli interessi dei parenti o dei terzi, e se dunque, in una legge che sovverte questi princìpi, non siano da ravvisarsi motivazioni di repressione politica e di cancellazione delle tracce di delitti commessi.

(3 - 00427)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S A N T U Z , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo è sempre stato fra i punti qualificanti della linea di politica estera del Governo, che si adopera costantemente per ottenere il ripristino delle libertà democratiche, ovunque esse siano disconosciute.

In coerenza con tali princìpi, l'Italia ha sempre promosso e appoggiato ogni iniziativa — e prime fra tutte quelle prese nell'ambito delle Nazioni Unite — mirante a denunciare e condannare le violazioni di quei diritti inalienabili che i membri della comunità internazionale si sono ripetutamente impegnati a rispettare, sottoscrivendo patti che sanciscono l'irrinunciabilità delle liber-

tà civili, politiche, economiche, sociali e culturali degli individui.

In particolare, il problema dei connazionali « scomparsi » in Argentina, che fu fin dall'inizio oggetto di preoccupata attenzione da parte dell'opinione pubblica e delle forze politiche italiane, continua ad essere motivo di viva e costante apprensione per il Governo. Il Ministero degli affari esteri e le competenti rappresentanze diplomatico-consolari sono attivamente impegnati per ottenere notizie sulle persone « scomparse » e per la positiva conclusione di ogni singolo caso di cui direttamente od indirettamente si venga a conoscenza.

In proposito va rilevato che sul problema degli « scomparsi » le autorità argentine, pur avendo sempre rifiutato e continuando a rifiutare ogni diretta responsabilità del fenomeno, si sono dichiarate disponibili a svolgere tutte le possibili indagini in merito ai singoli casi. Non può essere tuttavia sottaciuto che le medesime autorità, qualora le indagini svolte diano esito negativo, si dichiarano impossibilitate a fornire ulteriori elementi: ciò non ha impedito e non impedirà al Governo italiano, anche in questi casi, di continuare a svolgere ogni possibile insistente interessamento.

In particolare, per quanto riguarda il caso del signor Enrique Jorge Aggio, sul cui stato di cittadinanza sono in corso accertamenti, « scomparso » in Buenos Aires il 31 luglio 1976 ed il cui nominativo si è appreso da un elenco elaborato recentemente da Amnesty International, sono state impartite disposizioni all'ambasciata d'Italia in Buenos Aires affinchè svolga ogni possibile ricerca in proposito, effettuando i passi più adeguati presso le autorità argentine al fine di conoscerne la sorte.

Nel caso del cittadino argentino di origine italiana Ugo Giuseppe Agosti, la cui scomparsa, avvenuta nel novembre 1976, venne notificata alla nostra ambasciata nel luglio 1977, il Ministero degli affari esteri argentino, al quale la suddetta rappresentanza diplomatica si era formalmente rivolta per ottenere precise notizie sul suo conto, ha fatto conoscere che le indagini svolte per il ritrovamento del signor Agosti hanno dato esito negativo.

Per quanto riguarda poi gli altri 515 nominativi di persone « scomparse » in Argentina, elencati nell'interrogazione, 150 risultano già noti al Ministero degli affari esteri, sia per diretta denuncia della relativa scomparsa presso la nostra ambasciata e gli uffici consolari italiani in Argentina, sia per notizie ricavate indirettamente da altre fonti. Di queste 150 persone, 11 risultano in possesso della sola cittadinanza italiana, 131 sono doppi cittadini (italiani ed argentini), mentre 8 non possono considerarsi nè cittadini italiani nè doppi cittadini. Nello stesso gruppo di nomi risulta inclusa una persona già liberata (Lidia Noemi Curto Campanella) e due deceduti (Tullio Edoardo Ceccoli, ucciso in un conflitto a fuoco con le forze militari il 29 giugno 1977, e Juan Guillermo Bettanin, deceduto in circostanze non chiarite).

I rimanenti 365 nominativi di cui al suddetto elenco, finora non noti al Ministero, sono stati trasmessi all'ambasciata d'Italia in Buenos Aires affinchè ne accerti la cittadinanza ed esperisca altresì i necessari passi presso le autorità argentine per ottenere notizie sulla loro sorte.

Per quanto riguarda i connazionali detenuti per motivi politici in Argentina, desidero innanzi tutto confermare che anche per questa categoria si vanno intensificando da parte italiana gli sforzi in loro favore. Grazie alle pressioni esercitate assiduamente nei confronti delle competenti autorità argentine, inclusi i colloqui da me avuti ad alto livello a Buenos Aires in occasione del mio recente viaggio in America latina, nel corso del 1979, come è noto, è stata ottenuta la liberazione di tutti i rimanenti detenuti politici in possesso della sola cittadinanza italiana, mentre la sopra descritta azione si è ora concentrata sui 263 argentini di origine italiana che risultano tuttora in carcere. Fra le varie misure atte a sollecitare la liberazione dei predetti connazionali, da parte italiana si concede solitamente il libero ingresso nel nostro paese ed il rimpatrio a spese dell'erario in favore di coloro che, già liberati o in procinto di esserlo, non hanno an-

cora potuto espletare gli adempimenti necessari per il riconoscimento della loro cittadinanza italiana e risultano quindi ancora stranieri al momento della loro scarcerazione.

Per quanto concerne poi i cittadini italiani residenti in Uruguay o italo-uruguaiani scomparsi in Argentina desidero rinnovare l'impegno del Governo italiano ad intervenire presso le autorità argentine con tutti i mezzi a disposizione per ottenere ogni utile notizia al riguardo.

Riguardo infine alla recente legge argentina sulla dichiarazione di morte presunta degli scomparsi, in merito alla quale il Governo ha già illustrato il 25 ottobre scorso i passi svolti al proposito presso il Governo argentino, desidero confermare che da parte italiana ci si rende ben conto dei rischi insiti nella predetta normativa, che potrebbe certo prestarsi a soluzioni aberranti del problema degli « scomparsi ».

Ed è proprio la consapevolezza di questi rischi che ha spinto il Ministero degli affari esteri ad esprimere immediatamente e fermamente al Governo argentino la profonda preoccupazione dell'Italia per l'adozione del provvedimento in parola, l'applicazione del quale, peraltro, non risulta fino ad oggi essere indirizzata ai fini da tante parti giustamente paventati.

Nel confermare ancora una volta davanti al Senato l'impegno del Governo a seguire con ogni attenzione i problemi oggetto dell'interrogazione, si osserva che l'esperienza di questi anni ha dimostrato che l'opera paziente, tenace e ferma condotta per via diplomatica ha portato spesso ai risultati desiderati, senza comunque voler dimenticare altre iniziative, anche eclatanti e pur dettate dalla giusta e drammatica emozione per la sorte di tante persone scomparse, che potrebbero essere considerate. Il Governo ritiene perciò che un'azione paziente ed indefessa, portata avanti a tutti i livelli e in particolare attraverso l'attivazione degli organi diplomatico-consolari italiani in Argentina, possa continuare a dare positivi risultati.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

L A V A L L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A V A L L E . Signor Presidente, signor Sottosegretario, ringrazio il Governo per le notizie che ci sono state fornite, prendendo l'occasione da questi reiterati appelli che abbiamo rivolto perchè ci fosse un interessamento concreto del nostro Governo alla situazione drammatica degli scomparsi in Argentina. Devo dire che purtroppo la percentuale dei risultati conseguiti rispetto al numero delle persone scomparse segnalate è piuttosto limitata. Comunque non siamo di fronte ad un problema di quantità poichè, anche se si riuscisse ad avere notizie di una sola persona di cui si è cercato di cancellare la memoria dalla cronaca, dalla vita familiare, dalla vita civile e politica, non potremmo che esprimere il nostro sollievo e la nostra gratitudine per quello che il Governo ha potuto fare.

Recepiamo lo sforzo e le informazioni che il Governo ci ha dato, soprattutto come impegno a reperire, nei tempi più brevi possibili, notizie sulle altre centinaia di persone di cui allo stato delle cose non si sa ancora nulla (in particolare delle persone incluse nell'elenco che abbiamo fornito in questa occasione e di cui il Governo ha riconosiuto di essere venuto per la prima volta a conoscenza).

Certo, signor Sottosegretario, questo elenco che abbiamo presentato non poteva essere nè completo nè preciso in tutte le sue parti, perchè la questione di cui discutiamo è di morte civile, di scomparsa, di soppres-

sione della presenza pubblica e quindi è chiaro che anche questi elenchi non si possono ricostruire se non con estrema fatica e difficoltà. D'altra parte è anche chiaro che ci siamo limitati a quei residenti in Argentina che o hanno la doppia cittadinanza o hanno nomi di origine italiana o sono di cittadinanza italiana, perchè questa è la possibilità che il nostro paese ha di intervenire in una materia che altrimenti potrebbe essere rivendicata come interna alla Repubblica argentina.

È chiaro che questa non è che un'occasione e un motivo che noi abbiamo colto: in realtà il problema degli scomparsi va ben al di là dei nostri connazionali o di cittadini che possono avere un cognome italiano. L'elenco di 500 e più persone scomparse non è che una piccola avanguardia, un piccolo campionario di una ben più vasta schiera di migliaia e migliaia di persone che in questi ultimi anni sono scomparse in Argentina: si fanno cifre dell'ordine di 15.000 o di 30.000 persone, Per non parlare della situazione di altri paesi dell'America latina.

Certo, noi siamo consapevoli che nessuna di queste persone si chiama Sacharov: nessuna di esse ha a disposizione tutto l'apparato della stampa, della radio, della televisione, dei grandi mezzi di informazione, degli strumenti per la fabbricazione del consenso dell'Occidente. Quindi il loro tentativo di riemergere alla vita e di invocare il rispetto dei loro diritti civili è necessariamente più difficile e riscuote meno clamori e meno riscontri: proprio per questo è tanto più necessario quello che in sede politica si può fare.

Non vorrei che nelle ultime parole del Sottosegretario ci fosse un accenno al valore del silenzio, di un'azione puramente diplomatica, e non invece a quella che è una necessaria sollecitazione da parte dell'opinione pubblica, dei movimenti popolari, perchè è solamente nel nome della solidarietà per questi scomparsi e nel rifiuto del silenzio che possiamo sperare di fare qualcosa.

Questi sono nomi di vittime fin qui sconosciute, che cerchiamo di far conoscere in quanto vittime della repressione del potere, di una normalizzazione poliziesca che evidentemente non può essere una normalizzazione. Per noi sono nomi sacri proprio perchè appartengono a persone scomparse, che si vorrebbe cancellare dalla faccia della terra. D'altra parte credo che la cosa non possa finire con una semplice richiesta di informazioni: credo che il vero problema sia quello di operare a livello generale perchè in America latina possano ristabilirsi condizioni di normalità democratica, di legalità e di rispetto di quei princìpi che sono comuni a tutta la civiltà giuridica dell'Occidente e che rischiano di essere violati non solo dall'azione di forze di polizia collaterali o non ufficiali, che fuori di qualsiasi regola e di qualsiasi norma giuridica risolvono brutalmente il problema di una conflittualità aperta in quei paesi, ma addirittura da vere e proprie disposizioni di legge, come quella sugli scomparsi a cui ci siamo riferiti e a cui lei stesso, signor Sottosegretario, si è riferito; ed è una legge che certamente, se usata nel senso di voltare una pagina, di chiudere un capitolo, di tirare — per così dire — un frego su tutto quello che è successo, sul conflitto, sulla guerra intestina che c'è stata in questi anni nell'America latina, sarebbe una forma non certo di normalizzazione giuridica, ma di violazione dei diritti umani: sarebbe una nuova forma di soppressione di qualsiasi criterio di oggettività giuridica e umana.

Non posso che chiedere al Governo di insistere nell'azione di cui alcuni frutti e alcuni elementi ci sono stati forniti, di non rinunciare a nessun tentativo, a nessuno sforzo, anche se possa essere considerato puntiglioso o insistente. Credo che, quando si tratta di garantire la vita, il ritorno di persone che sono scomparse (e molte di loro purtroppo non torneranno perchè ormai sono state uccise), nessuno sforzo sia eccessivo. Quindi penso che non si debba rinunciare, se c'è ancora qualcuno da salvare, da restituire alle famiglie, alla vita civile, al consorzio umano.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora allo svolgimento congiunto delle interrogazioni 3 - 00480, 3 - 00494, 3 - 00520 e 3 - 00521, tutte riguardanti la terza rete televisiva in Toscana. Se ne dia lettura.

B U Z I O , *segretario*:

PERNA, PIERALLI, TEDESCO TATÒ Giglia, VALENZA, FERRARA Maurizio, BONDI, MARSELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — In relazione alla sospensione delle trasmissioni della terza rete televisiva in Toscana, in seguito ad un'ordinanza del pretore di Lucca, considerato che la RAI ha agito legittimamente in applicazione della legge di riforma n. 103, della convenzione RAI-Stato e degli indirizzi e delle delibere della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) perchè il Ministro non ha ritenuto di assumere una chiara posizione in difesa del servizio pubblico radiotelevisivo nei confronti dell'azione di emittenti private che, fuori di ogni normativa di legge, hanno abusivamente occupato spazi riservati ai programmi di sviluppo della RAI;

2) quali misure urgenti intende adottare per garantire il diritto degli utenti RAI della Toscana, che pagano il canone, a ricevere le trasmissioni della terza rete TV in condizioni ottimali;

3) perchè il Ministro non ha ancora provveduto, nonostante i ripetuti annunci, a presentare in Parlamento un disegno di legge per la regolamentazione dell'emittenza privata in ambito locale, pur disponendo il suo Ministero delle precedenti elaborazioni che sono state alla base del « disegno di legge Gullotti », presentato al Senato nella precedente legislatura.

(3 - 00480)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — In relazione alla controversia in atto in Toscana fra la RAI e 14 emittenti private TV, le cui emissioni venivano oscurate da un ripetitore posto dalla RAI sul Monte Serra per la diffusione della terza rete, considerata la possibilità, affermata da fonti autorevoli, ivi compreso il Ministro, di conciliare le emissioni della terza rete con quelle delle TV private con la semplice riduzione di potenza della terza rete medesima, gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il Ministro sia al corrente dell'inopinato comportamento della RAI che, invece di adeguare la portata dei propri impianti in modo da garantire anche le esigenze delle emittenti libere, così come le veniva ordinato dal magistrato, ha interrotto del tutto le trasmissioni della terza rete con le connesse, possibili responsabilità civili e penali;

2) perchè non sia immediatamente intervenuto per evitare tali comportamenti della RAI;

3) come intenda procedere per garantire il rispetto dei diritti costituzionali e della legge da parte della RAI che, pur con la attuazione della terza rete, non può certo attentare al pluralismo dell'informazione ed alla libertà;

4) come intenda procedere per proporre di dare alla materia una disciplina definitiva, coerente con la suddetta libertà ed il pluralismo di informazione.

(3 - 00494)

ROMANÒ, FIORI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — In seguito all'ordinanza del pretore di Lucca che sospendeva le trasmissioni della terza rete televisiva della Toscana e in considerazione che la RAI ha agito legittimamente in applicazione della legge di riforma n. 103 del 1975, delle convenzioni RAI-Stato e delle delibere della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, gli interroganti chiedono di conoscere:

perchè nei confronti dell'azione di emittenti private, che hanno abusivamente occupato spazi riservati alla RAI, il Ministro non ha ritenuto opportuno assumere una chiara posizione;

quali misure intende adottare il Ministro al fine di garantire il diritto degli utenti RAI della Toscana di ricevere in condizioni ottimali le trasmissioni della terza rete TV;

perchè il Ministro, nonostante le promesse, non ha ancora provveduto a presentare in Parlamento un disegno di legge

per la regolamentazione dell'emittenza privata nell'ambito locale.

(3 - 00520)

BAUSI, CALARCO, COLOMBO Vittorino (V.). — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — In relazione ai recenti episodi sui quali è intervenuto il pretore di Lucca disponendo, in sede giudiziaria, la riduzione della emittenza del ripetitore della RAI-TV della 3ª rete posto sul monte Serra, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono prendere per consentire la prosecuzione dell'attività della 3ª rete nel rispetto del pluralismo, conformemente alla nota sentenza della Corte costituzionale in materia di trasmissioni radiotelevisive.

(3 - 00521)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

C O L O M B O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto esprimere un ringraziamento a lei, onorevole Presidente, e agli onorevoli interroganti per aver portato, e con tutta tempestività, la questione in argomento nella competente ed appropriata sede di questa Assemblea. Il problema delle sedi di competenza sull'argomento è infatti ancora aperto (Aula parlamentare, Commissioni di merito, nelle quali fra l'altro si discutono i bilanci del comparto delle poste e telecomunicazioni, Commissione speciale per la vigilanza e per il controllo RAI-TV, le concessionarie).

Mi permetto di rilevare l'urgenza di una verifica e di una chiarificazione definitiva per mettere il Parlamento nella reale condizione di esercitare con assoluta proprietà il proprio diritto-dovere di sindacato, senza menomazioni di sorta dovute a meccanismi che di fatto rivelano una certa rigidità, e per permettere all'Esecutivo di rispondere con altrettanta puntualità, ampiezza e responsabilità a tutte le richieste presentate dai signori parlamentari, senza dover usare la laconica frase « Riferiamo quanto ricevuto dalla concessionaria RAI », il che alla fine lascia tutti inevitabilmente insoddisfatti.

La vicenda scaturita dal ricorso proposto da alcune emittenti radiotelevisive private al pretore di Lucca, pur avendo di per sè oggetto ed effetti circoscritti, ha assunto non artificiosamente un risalto su scala nazionale perchè essa è indubbiamente rivelatrice di una situazione di frizione tra le emittenti televisive private e il servizio pubblico radiotelevisivo nazionale.

L'avvio da parte della RAI, il 15 dicembre scorso, delle trasmissioni della terza rete televisiva su buona parte del territorio nazionale ha invero fatto giungere tale situazione a un punto critico, in alcune zone specialmente, come appunto in quella di Lucca. Giova innanzitutto esporre i fatti relativi a tale vicenda prima di sottoporre alle considerazioni di questa Assemblea alcuni temi di più vasto contenuto cui la vicenda stessa fornisce argomento e che non sono sfuggiti alla sensibilità degli onorevoli interroganti.

Come ho già accennato, in Toscana alcune emittenti private, sostenendo che l'eccessiva potenza dell'impianto della terza rete televisiva ubicato sul Monte Serra provocava interferenze tali da non consentire loro di proseguire nell'attività di radiodiffusione già da tempo svolta, convenivano, nel dicembre scorso, la RAI-TV davanti al pretore di Lucca chiedendo provvedimenti urgenti atti a far cessare « il comportamento di spoglio, molestia e comunque di interferenza sul possesso e/o sull'uso delle frequenze delle emittenti ricorrenti quali erano e sussistevano prima del 15 dicembre 1979 e a far cessare l'impedimento e il disturbo arrecato alla ricezione ».

Con ordinanza dell'8 gennaio 1980 il pretore, accogliendo in via cautelare le richieste delle ricorrenti, sulla base della considerazione che il programma della terza rete poteva essere irradiato anche con una potenza tale da non disturbare le emittenze televisive private della zona, ordinava alla RAI di ovviare alla turbativa causata alle emittenti ricorrenti mediante opportuni accorgimenti tecnici che eliminassero gli inconvenienti lamentati.

Il provvedimento del pretore veniva impugnato in appello dalla RAI dinanzi al tribunale di Lucca. Questo però si dichiarava incompetente e rinviava gli atti al pretore per la decisione di merito sulla causa per la quale era già fissata l'udienza del giorno 4 del corrente mese, successivamente rinviata al giorno 15 prossimo venturo.

È stato rinviato anche l'esame di un secondo ricorso presentato al tribunale di Lucca da parte della RAI contro l'ordinanza del pretore. In relazione a ciò l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni provvedeva a costituirsi in giudizio con il patrocinio dell'Avvocatura dello Stato intervenendo *ad adiuvandum* a fianco della concessionaria. A questo stesso scopo, fin dal 12 gennaio del 1980 — quindi prima ancora della discussione dell'appello — questo Ministero aveva già confermato alla RAI, perchè potesse renderlo noto in giudizio, che la approvazione degli impianti della terza rete riguardava anche le caratteristiche tecniche indicate dalla concessionaria per i singoli impianti, compresa quindi la potenza di emissione degli impianti stessi.

Sotto l'aspetto processuale, inoltre, l'amministrazione segnalava all'Avvocatura dello Stato che il pretore di Lucca difettava di giurisdizione sulla questione propostagli, considerando il carattere amministrativo della disciplina delle frequenze.

Impregiudicate restando tali eccezioni di rito, occorreva peraltro ottemperare intanto, in via provvisoria, al provvedimento cautelare del pretore.

A quest'ultimo proposito la RAI, con telex del 18 gennaio, comunicava che, in mancanza di diversa indicazione da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, a partire dalla mezzanotte avrebbe interrotto l'irradiazione dell'impianto della terza rete TV di Monte Serra.

Con telex del 21 gennaio, il Ministero faceva presente che, ferma restando ogni azione a tutela del servizio pubblico radiotelevisivo, occorreva nel frattempo non interrompere il servizio stesso, non contenendo l'ordinanza del pretore tale ingiunzione. Il Ministero invitava pertanto la RAI a riattivare l'impianto della terza rete di Monte Serra con ridotta potenza di emissione.

Avendo la RAI, con telex dello stesso giorno 21 gennaio, contestato l'interpretazione data dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni all'ordinanza del pretore di Lucca, con successivi telex del 22 e 24 gennaio il Ministero, dopo aver fornito chiarimenti sulla esatta interpretazione dell'ordinanza pretorile secondo correnti canoni ermeneutici, rinnovava formalmente alla RAI l'invito a riattivare in via transitoria l'impianto di Monte Serra, dando indicazioni precise sulla potenza di emissione dell'impianto stesso, potenza che, alla luce della motivazione dell'ordinanza pretorile, doveva ritenersi quella utilizzata in via sperimentale prima del 15 dicembre 1979.

Nel riformulare tale invito l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ribadiva che tale riduzione di potenza mirava esclusivamente ad ottemperare al provvedimento cautelare emesso dal pretore di Lucca con l'ordinanza in questione, senza pregiudizio quindi per la decisione sulla questione di merito, per la quale l'amministrazione assicurava ulteriormente alla RAI la propria presenza in giudizio.

Nel contempo il Ministero richiamava l'attenzione della concessionaria sulle responsabilità di natura penale, civile e amministrativa che avrebbero potuto derivare dalla interruzione o dalla sospensione del pubblico servizio, conseguenti a una applicazione arbitrariamente estensiva del provvedimento cautelare adottato dal pretore.

A tale ulteriore invito il presidente della RAI, in data 25 gennaio, rispondeva trasmettendo una delibera del consiglio di amministrazione di quella società che confermava una precedente delibera adottata in data 23 gennaio, con la quale veniva presa la decisione di tenere spento il trasmettitore di Monte Serra in attesa di conoscere la pronuncia di merito del pretore.

Dallo svolgimento dei fatti esposti credo si rilevi con linearità e chiarezza che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, concedente l'esercizio del pubblico servizio televisivo, è intervenuto prontamente e univocamente per la salvaguardia delle seguen-

ti esigenze: 1) difesa in giudizio del pubblico servizio radiotelevisivo in coerenza con i provvedimenti amministrativi che ne hanno approvato l'installazione, le caratteristiche tecniche e hanno assegnato le frequenze da utilizzare; 2) esatta ottemperanza al provvedimento cautelare impartito dall'autorità giudiziaria, alla cui osservanza, fin quando non venga revocato o annullato, la RAI e la stessa amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, come ogni altro soggetto giuridico, non possono legalmente sottrarsi; 3) continuazione dell'esercizio del pubblico servizio radiotelevisivo nella misura massima possibile con l'ottemperanza all'ordinanza del magistrato, senza indulgere quindi ad eccessi e reazioni che non si confanno all'equilibrato e responsabile comportamento di chi gestisce non un bene proprio, bensì un servizio che è a disposizione dell'intera collettività; 4) salvaguardia, correlativamente, del diritto degli utenti di ricevere tale servizio, diritto che non può essere frustrato da artificiose e forzate applicazioni del provvedimento cautelare emesso dal magistrato, il quale, come ogni altro provvedimento dell'autorità giudiziaria, postula un adempimento esatto, vale a dire nè limitato per difetto, nè arbitrariamente estensivo per eccesso.

È da auspicare che la stessa autorità giudiziaria fornisca sollecitamente un'interpretazione autentica che chiarisca incontestabilmente la portata ed il preciso contenuto dell'ordinanza in questione (a meno che questa non venga annullata o revocata).

Con ciò l'episodio che ha dato spunto alle interrogazioni cui si risponde dovrebbe chiudersi senza ulteriori tergiversazioni.

Non è da credere, infatti, che la RAI possa persistere in un atteggiamento di arbitraria sospensione della trasmissione della terza rete, che esporrebbe gli amministratori a responsabilità di ordine penale, civile ed amministrativo, obbligando il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, quale concedente, all'adozione dei provvedimenti sanzionatori di propria competenza.

Peraltro, come è stato esattamente avvertito dagli onorevoli interroganti, la questione non si esaurisce nell'episodio che ha dato ad essa spunto.

Vi è infatti un insieme di comportamenti che rivela una situazione di disagio e di disorientamento per una carenza normativa che non può ulteriormente protrarsi senza inconvenienti per l'ordinato svolgimento di una democratica, progredita e civile coesistenza.

Esiste infatti la tendenza di alcune emittenti radiotelevisive private ad occupare frequenze già utilizzate da altri privati ed anche alcune di quelle utilizzate dal pubblico servizio televisivo e da altri servizi pubblici.

In questi ultimi casi gli organi di vigilanza dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni non mancano di intervenire per reprimere l'invadenza. Interventi del genere avvengono, infatti, quotidianamente per opera assidua e tenace degli ispettori delle poste e delle telecomunicazioni, pur nei limiti consentiti dalla vigente normativa.

Allo stesso modo l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni non manca di intervenire con pari sollecitudine per il rispetto degli accordi internazionali, impedendo non consentite irradiazioni nel territorio degli Stati confinanti.

È noto in proposito l'intervento effettuato nei confronti della emittente privata Radio 24, che letteralmente inondava ampie zone della vicina Confederazione elvetica con una stazione costruita sul nostro territorio ma all'estrema vicinanza del confine e le cui apparecchiature sono state prima disattivate e poi, su denuncia della stessa Escopost, sottoposte al sequestro del magistrato, essendo stati manomessi i sigilli. Le autorità svizzere hanno espresso il loro ampio compiacimento per questa nostra azione.

Ma è innegabile che la situazione non è facilmente dominabile in assenza di una aggiornata disciplina legislativa della materia.

È noto, infatti, che quando venne emanata la legge di riforma n. 103 del 1975 non c'erano ancora le televisioni private via etere.

Di tale situazione risente innegabilmente anche il piano nazionale di ripartizione delle frequenze, benchè approvato nel dicembre 1976.

Le emittenti private costituiscono invece oggi una realtà che l'ordinamento non può più ignorare. Lo dimostrano anche gli interventi, come quello in questione, dell'autorità giudiziaria, i quali assumono, come spesso accade, una funzione surrogatoria, tendendo a colmare in qualche modo i vuoti lasciati dalla legislazione, il che non può essere certo riguardato dall'autorità politica con rassegnazione inerte.

Resta dunque tuttora attuale l'esigenza di un intervento del legislatore nazionale, affinchè siano disciplinate l'assegnazione delle frequenze e l'effettuazione dei conseguenti controlli e siano fissate le condizioni che consentano l'autorizzazione all'esercizio del diritto di iniziativa privata, in modo che esso « si armonizzi e non contrasti » con il preminente interesse generale e si svolga nel rispetto dei doveri e degli obblighi, anche internazionali, conformi alla Costituzione.

Certo, la disponibilità delle frequenze è tutt'altro che illimitata ed è anzi molto più ridotta forse di quanto la Corte costituzionale non abbia mostrato di ritenere con la ricordata sentenza.

Di fronte a tale ridotta disponibilità di frequenze, ci son attualmente in Italia 676 emittenti private e 3.353 emittenti radiofoniche, oltre a 446 ripetitori di programmi esteri.

Bisogna riconoscere peraltro che si sono verificati sviluppi per cui, nel giro di tre anni, quello spirito pionieristico che ha caratterizzato le prime esperienze soprattutto televisive è stato abbandonato per far posto ad una vera e propria imprenditorialità.

Si è cominciata a delineare una esigenza di concentrazione, derivante dalla constatazione che diventava più facile acquisire pubblicità e che i costi di produzione e di gestione venivano suddivisi su più gestori.

Ciò ha determinato di riflesso un miglioramento qualitativo delle trasmissioni ed una progressione costante degli spettatori. Si ritiene che nel giro di tre anni il numero dei telespettatori di emittenti private si sia quadruplicato, arrivando ad eguagliare come numero i lettori della carta stampata quotidiana.

L'esperienza ha dunque dimostrato che il pluralismo non può vivere e prosperare con lo spontaneismo e la proliferazione « di mille fiori »: senza un ambito e una organizzazione adeguati, i mille e più fiori sono destinati ad appassire rapidamente, senza giungere a frutto di effettiva partecipazione democratica.

Due appaiono essere i requisiti fondamentali perchè un'emittente radiotelevisiva possa radicarsi e svolgere una sua reale funzione: un'organizzazione produttiva su scala professionalmente ed economicamente valida, un ambito di diffusione adeguato alla naturale cerchia di destinatari del messaggio e capace di assicurare un sufficiente flusso di entrate pubblicitarie.

Non si può ignorare che per le emittenti private l'unica fonte di entrata è la pubblicità e bisogna evitare errori che possano portare, prima o poi, ad una « gepizzazione » delle emittenti private, a meno che non si debba pensare già nel nascere ad un intervento del tipo di quello per l'editoria, per il quale mi dichiaro decisamente contrario.

Il tema in discussione tocca pertanto argomenti di generale interesse e di particolare attualità: la coesistenza del mezzo trasmissivo pubblico e di quello privato, la necessità di pervenire ad una disciplina organica del fenomeno.

Esiste certamente, e va attentamente considerato come momento di reale crescita democratica, tutto l'insieme dei problemi delle emittenti private e soprattutto quello di uno spazio adeguato che ad esse va riconosciuto.

Ma esiste anche la necessità di una più serena considerazione del servizio pubblico radiotelevisivo e della sua funzione che resta invero — e ci tengo a ribadirlo — essenziale e preminente: ed è alla stregua di tali criteri che va interpretato il concetto di « libertà di antenna ».

Per la disciplina della materia il Governo — come è noto — nella passata legislatura aveva presentato un disegno di legge che si ispirava ai criteri affermati dalla Corte costituzionale con la citata sentenza e che rappresentava un primo tentativo di mettere ordine nel settore sulla base delle cogni-

zioni e alla luce degli orientamenti in quel momento acquisiti. Tale iniziativa è decaduta per l'anticipato scioglimento delle Camere.

Il disegno di legge n. 1308 della precedente legislatura aveva, a mio avviso, contenuto, strutture e finalità che per alcune linee guida possono ritenersi tuttora validi ed attuali. Per tale parte della sua impostazione esso può essere considerato come un utile punto di riferimento intorno al quale ho ricercato in questi mesi un nuovo coagulo di consensi, per pervenire ad una aggiornata e più razionale disciplina della materia.

Ma c'è un punto nodale dal quale occorre passare, un punto forse non considerato a sufficienza in sede di predisposizione del disegno di legge n. 1308. Esso è la determinazione attenta ed analitica delle frequenze disponibili, le quali rappresentano il supporto tecnico necessario per stabilire il grado proporzionale di compatibilità tra la rete pubblica e gli impianti privati.

È per questo che, prima di riproporre al Parlamento un disegno di legge sulla materia, ho investito una commissione di qualificati esperti (comprendente tecnici dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni, rappresentanti della RAI e delle associazioni maggiormente rappresentative delle emittenti radiotelevisive private) del compito di procedere alla ricognizione della disponibilità globale delle frequenze e conseguentemente alla determinazione del fabbisogno ottimale dei due settori e del grado di compatibilità delle diverse esigenze, tenendo presenti le reali condizioni geografiche ed orografiche dell'Italia, che non sono certo da paragonare a quelle di un grande e piatto foglio da disegno su cui abbozzare un modello qualsiasi.

La commissione ha fornito le prime indicazioni soltanto lunedì della settimana scorsa e gli uffici del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni sono già al lavoro per la loro valutazione.

Devo peraltro anticipare che può già rilevarsi che le indicazioni dell'apposita commissione non appaiono molto esaurienti, proprio per le oggettive difficoltà della materia.

Malgrado ciò, mentre proseguirà l'approfondimento tecnico-analitico della complessa problematica, ritengo che non possa essere ulteriormente differita la riproposizione al Parlamento di un testo normativo in materia.

Da più parti, anzi, viene sollecitata una iniziativa legislativa del Governo; su questa strada ci si è già incamminati, e specie se si incontrerà la necessaria rispondenza delle forze politiche ci si ripromette di ripresenta re nelle prossime settimane un disegno di legge che, assestandosi sull'area di consensi acquisiti con la precedente iniziativa e basandosi sull'intelaiatura di quella, tenga conto delle esperienze maturate in questi ultimi 3 anni e degli aggiornati orientamenti delle forze politiche più rappresentative.

D'altra parte, onorevoli senatori, il diritto di iniziativa legislativa è già stato messo in essere da alcune parti politiche con le proposte di legge già presentate in Parlamento e del cui contenuto il Governo intende avvalersi nella sua azione.

La nuova normativa, sempre ispirata alle indicazioni ben note della Corte costituzionale, dovrebbe provvedere in particolare: 1) innanzitutto a regolare la ripartizione delle frequenze disponibili per la radiodiffusione tra il servizio pubblico nazionale, le radio e le televisioni locali e i ripetitori dei programmi radiotelevisivi stranieri; 2) a definire in maniera appropriata l'ambito locale, sulla base dei criteri indicati dalla Corte costituzionale e avendo riguardo alle realtà sociali e alle risultanze degli accertamenti tecnici svolti e di quelli in corso sulle disponibilità e sulla utilizzazione delle frequenze.

V'è da rilevare in proposito che, nonostante la diversità delle disponibilità effettive delle frequenze rispetto a quella che presumibilmente la Corte ha tenuto a presupposto, l'indicazione della Corte costituzionale non è di per sè angusta ed appare corrispondente alla realtà da disciplinare e suscettibile quindi di appropriata traduzione nell'emananda normativa. La Corte, infatti, parla di un ambito di esercizio « il cui carattere locale deve essere ancorato a ragionevoli parametri di ordine geografico, civico, socio-economico che consentano di circoscrivere una limitata e omogenea zona di utenza, senza, peraltro, eccessive restrizioni, tali da vanificare l'eserci-

zio medesimo », come ad integrare le disposizioni della legge di riforma, coordinando opportunamente la vigente normativa con la nuova regolamentazione degli impianti locali. Le modifiche devono salvaguardare il ruolo insostituibile del servizio pubblico nazionale, al quale è demandato il fondamentale compito di rendere accessibile la radio e la televisione a tutte le istanze politiche, culturali, sociali e religiose, senza alcuna discriminazione, garantendo però, in coesistenza con esso, l'effettiva e dinamica esplicazione di un'iniziativa privata che sia espressione reale e non effimera, con speciale riguardo alla sussistenza economica, di pluralismo cul turale e sociale, in corrispondenza con la comunità di base in cui si radica.

In tal modo e per tale verso si verrebbe a superare il concetto della concorrenza ad ogni costo tra servizio pubblico e radiotelevisione privata, concorrenza vista puntigliosamente nel senso della contrapposizione di impianto ad impianto, di organizzazione ad organizzazione che tra l'altro riprodurrebbe la figura del confronto tra l'elefante e la pulce e si potrebbe invece tendere a realizzare, in forma nuova, addirittura attraverso una sorta di osmosi culturale e professionale, la armonizzazione dell'iniziativa privata con il servizio pubblico radiotelevisivo.

È questo un obiettivo che la Corte costituzionale ha chiaramente additato al legislatore nazionale, ma che non è facile in pratica perseguire. Ma è la stessa pratica della democrazia che non è facile: la democrazia rende complessa e faticosa la ricerca della soluzione di non pochi problemi, perchè mira a contemperare tutte le giuste esigenze, a salvaguardare tutte le legittime istanze, a far coesistere nella libertà i diritti e lo sviluppo civile e sociale di tutti, individui, gruppi e organizzazioni pubbliche. La democrazia non è facile, ma è un valore che non conosce surrogati perchè arricchisce incomparabilmente la vita sociale della pienezza della realtà dell'uomo; una realtà che non accettiamo che venga repressa nè compressa. E il pluralismo è la traduzione della democrazia nella realtà quotidiana.

Il pluralismo, inteso come metodo, scelta e segno di una politica e di un costume democratici, è un postulato imprescindibile che in una reale democrazia va accettato, sostenuto e potenziato, se si vuole arricchire tutto un bagaglio ideale, culturale e dialettico. Del resto, questo è il preciso contenuto della sentenza della Corte.

Situazioni diverse, esistenti in alcuni paesi democratici dell'Europa (cito la Francia e la Germania) risultano ormai anacronistiche ed in ritardo sia sul piano giuridico dei diritti fondamentali dell'uomo — vedi la vertenza in essere che ha coinvolto il segretario del Partito socialista Mitterrand — sia su quello tecnico risultante inevitabilmente dall'avvento dei satelliti nel settore che da soli e direttamente saranno in grado di coprire non la sola provincia di Lucca, ma buona parte dell'Europa.

A tali criteri si ispirerà il testo normativo che il Governo si ripropone di ripresentare al Parlamento per la disciplina delle radiotelevisioni private.

Nel frattempo, qualora si riscontrasse che i tempi necessari per un'intesa sul delicato e complesso tema portino a protrarre ancora a lungo l'attuale stato di incertezza e confusione che regna nel settore, il Governo si riserva di valutare se non debba proporre un provvedimento provvisorio che, senza pregiudizio di sorta per la disciplina organica della materia, valga a consentire una precisa ricognizione della situazione esistente, al fine di prevenire inconvenienti che possono presentare aspetti di gravità specie per le possibili interferenze delle radiotrasmissioni private in quei servizi che mediante la radio ad esempio garantiscono la sicurezza delle persone e dei beni (quale il servizio di sicurezza del volo) ed anche per i possibili problemi connessi alla tutela dei minori, già in essere, del resto, per il settore della proiezione cinematografica.

Onorevoli senatori, ringrazio nuovamente tutti, in particolare gli onorevoli interroganti, per questa opportunità di confronto e per gli apporti costruttivi per la soluzione del problema.

P I E R A L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A L L I . La vicenda che si è aperta a seguito dell'ordinanza del pretore di Lucca che ha accolto un ricorso delle televisioni private contro la rete 3 della RAI-TV è uscita subito dall'ambito regionale e ha messo in evidenza un contrasto di fondo sulle prospettive dell'informazione pubblica radiotelevisiva del paese: infatti, partendo da quella sentenza, alcune tra le più consistenti televisioni private, gruppi finanziari e imprenditoriali, e alcuni autorevoli giornali hanno ritenuto che fosse giunto il momento per sferrare un'offensiva al monopolio statale e all'azienda pubblica che gestisce il servizio radiotelevisivo ed in particolare contro la terza rete che nasce a fatica tutta nuova nell'ambito della legge di riforma.

Dietro il vittimismo che si è potuto leggere su una parte della stampa sul presunto prepotere della RAI-TV e in nome del pluralismo della proprietà che non significa garantire, come invece fa e ancor più deve fare la radiotelevisione, il pluralismo vero delle voci, delle opinioni e dell'accesso, in realtà si manifesta abbastanza chiaramente il tentativo di mantenere fuori dalle informazioni regionali e locali la radiotelevisione di Stato e di acquisire definitivamente una situazione illegale di fatto in assenza di una legge di regolamentazione e di autorizzazione.

Infatti le TV private più forti vanno ormai ben al di là degli ambiti locali indicati dalla stessa sentenza 202 della Corte costituzionale e con i ripetitori travalicano i confini regionali ed alcune anche quelli nazionali, disturbano, come lei stesso ha ricordato, onorevole Ministro, le emittenti pubbliche dei paesi confinanti, probabilmente con l'intento di giungere, in un secondo tempo, ad un collegamento tra gruppi privati che infranga anche sul piano nazionale il monopolio pubblico.

Che questa sia, nel suo complesso, la posta in gioco, riportata in primo piano dalla sentenza di Lucca, si sono ben resi conto sia la Commissione parlamentare di vigilanza e il consiglio di amministrazione della RAI-TV che i giornalisti radiotelevisivi, le regioni, i sindacati, l'associazione regionale della stampa toscana che in forme diverse hanno fatto emergere pressioni, documenti, prese di posizione sul suo Ministero perchè si muovesse nella difesa del servizio pubblico che istituzionalmente gli compete.

Lei, onorevole Ministro, questa sera si è dilungato sul fatto che si sarebbe mosso con questo intento, ma ha fatto bene a dircelo perchè francamente non ce ne eravamo accorti, non solo noi che abbiamo presentato l'interrogazione, ma anche i giornali che hanno sostenuto la campagna delle televisioni private. Per esempio, « La Nazione » di Firenze, che ha sostenuto questa campagna anche perchè proprio oggi doveva inaugurare la sua televisione privata, dopo il suo intervento ha scritto: « Questa presa di posizione molto precisa del ministro Colombo non lascia dubbi sui suoi difficili rapporti con la televisione di Stato. David sta diventando Golia. Nessuna voce più autorevole poteva levarsi a chiedere le stesse cose che le emittenti private propongono in questi giorni ». Capisco che possa esserci una certa enfatizzazione di comodo, ma la sostanza non cambia molto.

Ancora oggi lo stesso giornale torna sull'argomento, sempre prendendo atto, esso con rammarico, noi invece con soddisfazione, dell'intervento in verità in ritardo dell'avvocato dello Stato *ad adiuvandum* la RAI, di fronte alla magistratura lucchese, e dice che nella sua comparsa l'avvocato dello Stato assume una posizione molto vicina a quella dei difensori della televisione di Stato e quindi del tutto diversa dalle tesi che pubblicamente il ministro Vittorino Colombo aveva sostenuto pochi giorni fa, sollevando un vespaio di polemiche.

C O L O M B O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Bastava che lo dicesse la RAI-TV; bastava che la RAI-TV dicesse quello che abbiamo fatto.

B O N D I . Bastava che lo dicesse lei.

C O L O M B O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Io l'ho detto e l'ho anche fatto. Ma il servizio pubblico nazionale, come deve dire giustamente le cose fat-

te dalla regione Toscana, deve dire anche le cose giuste che ha fatto il Ministro.

P E R N A . Quando il Governo fa un comunicato, la RAI è tenuta a trasmetterlo.

C O L O M B O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* È tanto obbligata che almeno i colleghi della sua parte non l'hanno sentito. Vuol dire che non l'ha trasmesso con la voce forte come lo avrebbe dovuto trasmettere.

P I E R A L L I . Credevo che venisse colto il tono un po' ironico della mia frase quando ho detto: non ce ne eravamo accorti. In realtà tutti ci eravamo accorti di certe cose, tanto è vero che l'interpretazione della sua posizione, pur partendo da interessi contrapposti, è stata abbastanza univoca, come dimostrano i testi che ho citato.

Nella nostra interrogazione abbiamo anche ricordato che con Monte Serra acceso al massimo volume una parte consistente della Toscana non riceve comunque il TG 3 e la rete 3, ad esempio la città di Arezzo. Avevamo anche chiesto che cosa si pensava di fare per ovviare a tale inconveniente.

Ma la questione che ci interessa di più e che è poi la ragione di fondo di tutte le difficoltà che sono nate e che sono in corso è la mancata presentazione della legge di regolamentazione delle televisioni locali.

Non c'è dubbio che anche la sentenza del pretore nasce dal vuoto legislativo, che è grave e che, a parte il fatto che prolungandosi consente a chi lo voglia di impadronirsi dell'etere che è rimasto disponibile, dà luogo a continui ricorsi, mettendo anche in difficoltà la magistratura perchè, come ha detto il rappresentante della Avvocatura dello Stato proprio ieri a Lucca, le televisioni locali si disturbano continuamente anche tra loro.

Il coro è unanime nel denunciare l'inadempienza del Governo e del suo Ministero. Onorevole Ministro, noi abbiamo ascoltato con attenzione quella parte del suo discorso in cui ella ha messo in rilievo la esigenza e l'intenzione di presentare al più presto questo progetto di legge: però la legge è pronta dal 17 luglio 1978, è firmata dal suo predecessore; e noi ci siamo chiesti perchè non la presenta, in quanto per misurare il consenso dei partiti e delle forze politiche mi pare che un posto ci sia ed è proprio il Parlamento. È qui che si può vedere come si realizzano i confronti e gli accordi necessari su quel testo di legge che era stato concordato.

C O L O M B O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Onorevole collega, mi permetta una interruzione rapidissima: perchè non presentate anche voi, come Gruppo comunista, un disegno di legge?

P I E R A L L I . Certo, ma, se mi consente, altra cosa è se lo presenta il Governo con la sua autorità e con le sue priorità. Il punto è che quel disegno di legge non è stato presentato e ancora oggi lei non ci ha dato assicurazioni su quando può essere presentato. Noi riteniamo che il progetto di legge che era stato predisposto, magari con qualche variante se lei ritiene di emendarlo, valga a definire l'assetto istituzionale di tutta l'utilizzazione delle emittenti locali.

Il piano delle frequenze è un'altra cosa e crediamo che possa essere preso in considerazione anche successivamente: l'urgenza è di presentare l'assetto istituzionale di questa materia, cosa che ancora non è stata fatta. Le faccio presente, onorevole Ministro, che i tecnici del suo Ministero avevano già approvato quel suo progetto di legge: quindi non si può continuare ancora a rimandarne la presentazione.

Malgrado le buone intenzioni manifestate, consideriamo la sua risposta ancora evasiva e non soddisfacente. Siamo del parere che non si debbano assolutamente adottare provvedimenti provvisori e pensiamo che al più presto debba essere presentato alla discussione del Parlamento il disegno di legge, perchè così il legislatore potrà fare la sua parte.

F A S S I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A S S I N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi, l'interrogazione

presentata dal collega Malagodi e da me prendeva le mosse dalla preoccupazione, non solo nostra ma espressa anche da parecchi altri colleghi, derivante dal comportamento della RAI per la installazione degli impianti di grande potenza sul Monte Serra, di cui peraltro l'onorevole Ministro ha fatto oggi una circostanziata illustrazione. Ma questa preoccupazione è ancora aumentata perchè risulta, almeno da fonti giornalistiche non smentite, che la potenza impiegata dalla RAI per irradiare le trasmissioni della terza rete sarebbe, alcuni dicono, doppia o, dicono altri, quadrupla rispetto a quella utilizzata per le emissioni del secondo canale e addirittura venti volte superiore al segnale delle maggiori emittenti private della zona.

Tale comportamento ci autorizza a sospettare, se ci è consentito, che nella lotta contro l'emittente privata la RAI non si accontenti più dei cospicui mezzi finanziari, tecnici e umani a sua disposizione, ma punti ormai a rendere sostanzialmente impossibile la concorrenza. In questo caso la Toscana potrebbe costituire una sorta di esperimento pilota da applicare poi ad altre regioni, lasciando da parte tutto il pluralismo di cui sovente si conclama la priorità quanto altrettanto sovente si dimentica che esiste. Pare impossibile: ma alla RAI non bastano i quattrini di ogni tipo (il canone pagato dagli abbonati, il quasi totale e discutibile monopolio del mercato pubblicitario, gestito attraverso la SIPRA, le ingenti risorse tecniche, lo sterminato numero di collaboratori: 466 dirigenti, 10.526 impiegati, più giornalisti, funzionari eccetera) per convincere i cittadini a sintonizzare i propri televisori sulle reti RAI, invitati a ciò dal richiamo esercitato dai programmi, sovente discutibili.

La vera aspirazione della RAI, a quanto pare, sembra invece consistere nell'impedire in questo caso ai cittadini di sintonizzarsi in alcun modo sui canali alternativi, divenendo impossibile per loro ricevere alcunchè di diverso sulle altre frequenze, rese tutte buie e coperte dalla potenza (o dalla prepotenza) dell'ente concessionario.

Noi riteniamo che alla RAI-TV siano aperte o possano restare aperte altre vie, diverse da una guerriglia di questo tipo, per indurre i cittadini ad affezionarsi ai suoi programmi. Una potrebbe essere quella rappresentata dalla scelta oculata dei giornalisti, selezionati non secondo i vigenti criteri di lottizzazione, ma in base a princìpi obiettivi, e soprattutto di giornalisti non dimentichi, come sovente dimostrano di essere, che sono al servizio della collettività e non già del partito che ha loro procurato il posto; un'altra potrebbe essere una politica di lesina e di taglio delle spese inutili di personale, di programmi. Non scordiamo che molti di questi vengono commissionati all'esterno dell'azienda, anche quando non vi è una assoluta necessità, per restare poi spesso archiviati senza essere mai trasmessi.

Ma al di là di queste considerazioni, quanto è avvenuto induce al sospetto — ed è su questo che intenderei sottolineare la nostra posizione — che la RAI intenda considerare la terza rete come un sofisticato strumento per occupare *manu militari* quell'ambito locale che la giurisprudenza costituzionale ha riservato invece alle emittenti non statali.

Ed è proprio questo, ripeto, il dato più allarmante, così come è allarmante constatare come all'interno della dirigenza della RAI persista la convinzione che vi siano differenze tra l'informazione radiotelevisiva e quella a mezzo della carta stampata, quando invece è ben nota la sentenza della Corte costituzionale n. 202 del 1976 che riconosce che la Costituzione tutela ogni tipo di attività di informazione e che l'impresa radiotelevisiva, così come la stampa di un giornale, è libera ed anzi costituisce un diritto fondamentale del cittadino e come tale non rimuovibile finchè resta vigente questa Costituzione.

La RAI, al contrario, dopo aver attentato a questo diritto e dopo aver perso il confronto giudiziario in primo e in secondo grado con i cittadini, ha fatto di peggio: ha cercato lo scontro aperto con la magistratura. Il magistrato di Lucca ha ordinato alla RAI non già lo spegnimento, ma l'attenuazione della potenza dei suoi impianti in Toscana, al fine di evitare quei disturbi alle altre emittenze. E pare che dal punto di

vista tecnico tali accorgimenti non solo siano possibili, ma persino utili alla stessa RAI ai fini di una migliore ricezione del secondo canale. Spegnendo invece del tutto i propri impianti, la RAI ha privato del servizio pubblico migliaia di cittadini puntando all'esasperazione della controversia, scavalcando l'aspetto giudiziario e facendola diventare una questione politica.

Ora — e concludo, onorevole Presidente — proprio questo è il punto: ha la RAI il diritto di ricorrere a questi mezzi? Ha il diritto di sfidare la magistratura? A parere dei liberali è pericoloso che il singolo, anche la singola potentissima organizzazione qual è la RAI, possa tentare di farsi giustizia da sè e, una volta sconfitta in un processo ordinario, cercare magari l'aiuto di quelle stesse forze politiche cui rende quotidianamente dei favori, non solo, ma costringendo alla solidarietà anche chi aveva prima tentato di mantenersi equanime e garante dei superiori interessi dello Stato, interessi che non sempre coincidono con quelli del gruppo dirigente, a nostro avviso, dell'ente concessionario del servizio pubblico.

Per queste ragioni e per quanto nel frattempo è accaduto (noi non concordiamo ad esempio sull'intervento nel giudizio *ad adiuvandum*, deciso all'ultimo momento: nè prima nè dopo noi l'avremmo ammesso), non posso dichiararmi del tutto soddisfatto della risposta del Ministro, anche se mi auguro che i provedimenti conseguenti possano riparare, almeno in parte, alle carenze normative alle quali lo stesso Ministro ha alluso, possano in parte cioè riparare a quanto è accaduto e soprattutto possano portarci a una legge precisa che regoli il tutto, salvaguardando però — anche in questo campo — il principio fondamentale dell'iniziativa privata, tanto più importante se ci riferiamo poi al raffronto citato dal Ministro fra l'elefante e la pulce (all'elefante, che in questo caso è costituito dal monopolio, e alla pulce che è rappresentata dalle emittenti private).

R O M A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N Ò . Signor Ministro, non sono soddisfatto, ma immagino che neppure lei sia molto contento. Penso che nessun governante responsabile possa essere contento di dover affrontare problemi di enorme serietà e valenza politica, come quello di cui stiamo parlando questa sera, discutendone con la magistratura o assistendo la RAI in giudizio, mentre perdura l'interruzione di un servizio pubblico che interessa una intera regione. Lei ha detto, signor Ministro, che aveva risolto il problema dando alla concessionaria disposizioni che sono state disattese. Ora io domando: cosa significa, in un caso come questo, abbassare la potenza di un ripetitore, come il suo Ministero ha chiesto di fare e come lei ci ha ricordato? E chi stabilisce il livello giusto? Il problema del rapporto e della convivenza tra servizio pubblico e privato, che è implicito nella sentenza della Corte costituzionale, è precisamente il problema di quale spazio e di quanta potenza sono destinati al servizio pubblico e di quale spazio e quanta potenza sono destinati ai privati. Questo problema è, nè più nè meno, quello della regolamentazione dell'intero sistema radiotelevisivo. E stiamo aspettando che qualcuno dia soluzione a questo problema. Ma finchè questa soluzione non ci sarà, le televisioni private — questo ce lo dimentichiamo sempre e comunque — sono illegali e andrebbero chiuse. Invece, visto che la regolamentazione non c'è, si va avanti deteriorando la situazione fino a questi limiti e si va avanti a colpi di mano e di pretori, in una situazione veramente inverosimile, inimmaginabile altrove e impossibile da qualificare in termini civili.

Ci rendiamo conto ora, nella dura concretezza dei fatti e delle circostanze, di cosa abbia significato a suo tempo la fine del monopolio e quali virtualità di disgregazione, di rissa e di manovre contenesse la sua sanzione. Ci rendiamo conto ora del fatto che la vera posta in gioco non è la libera manifestazione del pensiero, ma qualcosa di molto più concreto, cioè consistenti interessi economici e di potere che la perdurante situazione di disordine e di illegalità tende a rendere sempre più oscuri e protervi.

Una legge di regolamentazione avrebbe dovuto essere fatta, con carattere di grande urgenza, un'ora dopo la sentenza della Corte costituzionale. Il fatto che siano passati anni ed anni ha dell'incredibile e lascia sospettare i disegni più oscuri. Non sono un « dietrologo » di professione, ma per un caso di questo genere non c'è altra spiegazione. Tutto quanto era prevedibile allora con il più nero pessimismo si sta puntualmente verificando, perchè nel frattempo anche la situazione della RAI si sta deteriorando tra spartizioni sofisticate, inefficienze, crisi di bilancio, insicurezza crescente, perdita di identità. Perciò mi domando: cosa si aspetta ad intervenire? Onorevole Ministro, lei stasera ci ha detto che sta studiando un progetto di legge, bontà sua; allora ce lo faccia giungere al più presto.

C O L O M B O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Perchè non ci aiuta lei che è così esperto?

R O M A N Ò . Se lei me lo chiede, io posso aiutarla. Quando verrà in Parlamento il suo disegno di legge io interverrò con quella che lei, bontà sua, chiama la mia esperienza ...

C O L O M B O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Lei, senatore Romanò, è senatore della Repubblica e perciò ha il diritto di aiutarci.

R O M A N Ò . Ma lei è il Governo.

C O L O M B O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Sono onorato di questa richiesta che continuamente rivolgete all'Esecutivo, ma è una responsabilità che è bene assumersi insieme.

R O M A N Ò . Noi infatti aspettiamo che lei ci mandi il disegno di legge per partecipare con grande spirito di collaborazione alla sua elaborazione. Ma, finchè non arriverà questo disegno di legge, ho il diritto di domandarmi fino a che punto si intende lasciar precipitare una situazione che rende il nostro paese oggetto del sarcasmo di tutti. Questo lascia pensare che ancora non ci si sia resi conto della pericolosità politica di tutto questo.

L'episodio della Toscana non è che una avvisaglia di quanto può succedere in futuro se non ci sarà un vero e proprio soprassalto di consapevolezza di tutte le forze politiche ed una precisa assunzione di responsabilità da parte del Governo per arrivare ad un equilibrato riordinamento di tutto il settore, RAI compresa. Non dimentichiamo infatti che la regolamentazione della emittenza privata ha la sua chiave di volta nel ruolo e nella funzione che sarà attribuita alla RAI.

B A U S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A U S I . Signor Presidente, ringrazio vivamente il Ministro per la sua circostanziata e diffusa risposta. Mi sembra di aver individuato nelle sue parole, al di là della ricostruzione fedele e puntuale dei fatti, un punto di equilibrio importante che conferma, se mai ce ne fosse stato bisogno, la validità di un documento che non dobbiamo mai dimenticare quando si parla di questo argomento, cioè il contenuto illuminante della sentenza della Corte costituzionale n. 202 del 1976. Non vorrei che alcuni colleghi troppo facilmente si dimenticassero dei princìpi affermati in tale sentenza, che è una sentenza importante. Prendendo atto del fatto che si tratta di una materia per sua natura dinamica sotto il profilo tecnico, nel termine di pochi anni è stato affermato dalla Corte costituzionale (la differenza tra la sentenza del 1974 e quella del 1976 è indubbiamente rilevante e non casuale) che la disponibilità delle bande di frequenza delle trasmissioni via etere era tale da consentire la libertà di iniziativa privata senza pericolo di monopoli o di oligopoli privati, dato anche il costo non rilevante degli impianti. Queste sono le parole testuali della sentenza n. 202 del 1976.

Quindi va considerato a mio giudizio che sono venuti a mancare i presupposti tassativamente richiesti dall'articolo 43 della Costituzione che legittimano l'esistenza della riserva dello Stato, che vuole come presupposto l'esistenza di un monopolio. E proprio perchè si è riconosciuto che il monopolio non esisteva, vengono a mancare conseguentemente i presupposti della riserva a favore dello Stato. La realtà che si è venuta quindi a definire a seguito della sentenza della Corte costituzionale è contrassegnata, a mio giudizio, da almeno due princìpi fondamentali: il principio del pluralismo, affermato nella sentenza n. 202, e quello della preminenza del servizio pubblico nazionale, che è cosa diversa dal monopolio.

La soluzione da ricercarsi anche al problema del ripetitore di Monte Serra non può nè deve uscire da questo binario, che esige una coerente convivenza — questo è appunto il pluralismo — tra emittenti private e la preminenza del servizio pubblico.

Sono perfettamente d'accordo che è necessaria una regolamentazione rapida e, per quanto mi riguarda come componente del Parlamento, faccio io medesimo atto di contrizione, in quanto ritengo che il potere legislativo abbia questi obblighi, senza deferirli con troppo faciloneria all'Esecutivo, che viceversa ha compiti diversi nella distribuzione costituzionale dei poteri. Però tra il dire che manca una regolamentazione e il dire che le televisioni private sono illegali — come qualcuno ha detto — c'è una grande differenza. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Sono non regolamentate: il che è molto diverso. Il fatto che un diritto, quale quello della libertà di informazione, quindi di emissione, non sia regolato, non ha nè può avere come conseguenza il venir meno del diritto. Questo principio è stato affermato anche in altri casi: vedasi il diritto di sciopero, ad esempio. Più volte la magistratura ha detto: il fatto che lo sciopero non sia regolato, non sta a significare il venir meno del diritto di sciopero.

Il problema che si pone in Toscana, quindi, è quello della coesistenza di due diritti ambedue di derivazione costituzionale. Come ha detto il Ministro, è fuori dubbio che il ripetitore di Monte Serra sia legittimamente da considerare a disposizione della terza rete e della RAI-TV. Se poi la dimensione dell'utilizzazione, cioè la potenza del ripetitore sia rispettosa o meno degli altrui diritti — questo è il punto — è un problema sul quale l'autorità giudiziaria, che a mio giudizio è competente a farlo, dovrà pronunciarsi e sul quale, proprio nel rispetto delle reciproche competenze, non è dato in questa sede di intervenire.

Ma proprio perchè il punto del contendere non è il diritto o meno della RAI-TV di utilizzare il ripetitore di Monte Serra (il che è fuori discussione), bensì il modo di usarlo, l'intensità d'uso o più esattamente la potenza di emissione, ritengo sia doveroso per la RAI-TV, proprio per essere titolare di un servizio preminente a carattere pubblico, di riprendere l'attività della terza rete in Toscana, adeguandosi alle prescrizioni del pretore di Lucca, che non possono avere interpretazione diversa da questa.

Mi dichiaro quindi soddisfatto della risposta del Ministro, permettendomi peraltro di avanzare una richiesta che spero trovi la sua disponibilità, signor Ministro. Siamo di fronte ad una vertenza giudiziaria: in questi casi il miglior consiglio è di tentare in ogni modo di giungere ad un accordo. Per questo credo che il Ministero, che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni personalmente ben potrebbe farsi promotore di un incontro tra le parti che contendono tra loro in sede giudiziaria per ricercare quella intesa e quella conclusione che è auspicabile avvenga intorno ad un tavolo diverso da quello delle aule del tribunale. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora allo svolgimento delle interrogazioni 3 - 00251 e 3 - 00268, entrambe concernenti lo scoppio avvenuto nell'ottobre 1979 nella polveriera di Spilimbergo. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

BACICCHI, GHERBEZ Gabriella. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della difesa e del lavo-*

ro e della previdenza sociale. — Per conoscere:

la dinamica dei disastrosi scoppi verificatisi il 12 ottobre 1979 nella polveriera dei fratelli Roina a Tauriano di Spilimbergo, provocando 5 vittime, numerosi feriti e consistenti danni materiali ad un rilevante numero di persone dei centri abitati limitrofi alla stessa polveriera;

quali inchieste sono state predisposte per accertare, con il necessario rigore, eventuali responsabilità in merito agli scoppi, al rispetto delle norme di sicurezza nelle operazioni che si svolgevano nello stabilimento ed alla stessa compatibilità dell'esistenza di uno stabilimento abilitato alla manipolazione di esplosivi e di un deposito militare di esplosivi in prossimità di centri abitati;

quali garanzie di sicurezza vengono richieste alle ditte che partecipano alle procedure per l'aggiudicazione delle munizioni alienate dalle autorità militari;

quali misure si intendono prendere, nell'ambito delle norme della legge di riforma delle servitù militari, per limitare l'esistenza in molte zone del Friuli, e particolarmente nella zona che è stata teatro della sciagura, di troppo numerosi apprestamenti militari particolarmente pericolosi e perchè, comunque, gli stessi siano collocati lontano dai centri abitati;

quali provvedimenti si intendono adottare a favore delle famiglie delle vittime e dei feriti, nonchè per assicurare il risarcimento dei danni, provocati dagli scoppi, alle abitazioni, alle cose ed alle attività produttive.

(3 - 00251)

LEPRE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali urgenti provvidenze intendano predisporre per il soccorso ai familiari delle vittime ed ai feriti nello scoppio del deposito militare di Tauriano, in comune di Spilimbergo, recentemente avvenuto, che ha lesionato gravemente anche abitazioni, fabbricati e beni nelle frazioni di Tauriano ed Istrago.

Per conoscere, altresì, se, nel caso siano state rispettate le misure di sicurezza, nonchè accertate le esatte cause del gravissimo sinistro, che per poco non ha rischiato di determinare una vera e propria strage, data anche l'imprudente ubicazione del deposito ai margini dell'abitato e su una via di notevole traffico, quali interventi radicali intenda attuare il Governo a salvaguardia della sicurezza e dello sviluppo di tali popolazioni, da tempo inchiodate in una soffocante rete di servitù militari.

(3 - 00268)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

L E T T I E R I , *sottosegretario di Stato per l'interno.* Premetto che la società, la cui prevalente attività consiste nella demilitarizzazione di proiettili fuori uso (smontaggio e recupero delle polveri esplosive e delle parti metalliche, allo scopo di rivenderle, previ opportuni trattamenti, per scopi civili) si aggiudicò, nel maggio 1979, in una vendita all'asta tenuta in Germania, un quantitativo di 160.000 proiettili anticarro da 105 mm., di proprietà di comandi americani o NATO, non più utilizzati e giacenti in vari cantieri militari del paese.

Le clausole dell'atto di vendita prevedevano che la demilitarizzazione avrebbe dovuto essere effettuata entro e non oltre il mese di gennaio 1980.

Alla data dell'aggiudicazione dell'asta, nell'azienda erano occupate 20 persone, ritenute insufficienti a condurre a termine, nel tempo stabilito, il relativo lavoro, sicchè la ditta aveva deciso di assumere provvisoriamente altre 10 o 15 unità.

La ricerca di nuovo personale aveva però incontrato notevoli difficoltà per molteplici cause, tra le quali la particolarità e la precarietà del lavoro, nonchè la carenza di mano d'opera, impegnata, in quelle zone, nella ricostruzione delle opere danneggiate dal sisma del 1976.

È risultato, in effetti, che il presidente della società, ingegner Costante Rovina, si era rivolto al competente ufficio di collocamento; lo stesso ingegner Rovina ha dichiarato di avere fatto pubblicare avvisi economici su tre quotidiani di importanza

locale e di essersi rivolto personalmente ad un rappresentante della Federazione provinciale unitaria dei lavoratori chimici, ma sempre con esito negativo.

In tale situazione — ha dichiarato ancora — egli aveva rappresentato le difficoltà di reperire mano d'opera al capitano Cammarota, comandante del deposito munizioni « Forte Chiarlie » ubicato nelle vicinanze del proprio stabilimento, il quale gli aveva offerto la propria personale collaborazione per l'esecuzione dei lavori.

L'ingegner Rovina ha aggiunto, infine, di aver affidato al capitano Cammarota le operazioni di disimballo delle cassette — in cui erano contenuti i proiettili sistemati, ciascuno, in appositi cilindri di cartone — e di estrazione dei proiettili, che avrebbero dovuto poi essere portati nell'apposito reparto per lo smontaggio e l'estrazione dei bossoli e dei relativi sacchetti contenenti l'esplosivo di lancio, da parte del personale specializzato della ditta.

Secondo lo stesso dichiarante, il capitano si era impegnato ad eseguire personalmente il lavoro con la collaborazione del maresciallo De Peru — artificiere presso il citato deposito militare — di comune conoscenza e di indiscussa capacità professionale, nonchè di altri elementi al cui reperimento avrebbe provveduto egli stesso. In compenso l'ufficiale aveva chiesto la corresponsione di lire 1.200.000 a titolo di anticipo e l'assegnazione di un posto appartato nel piazzale dello stabilimento, lontano dalla vista del personale, nonchè un orario di lavoro pomeridiano che non coincidesse con i turni di entrata e di uscita del personale medesimo.

Il lavoro, iniziato nella seconda metà di settembre, veniva svolto dal capitano Cammarota, da due sottufficiali, da due civili occupati presso il deposito dell'esercito e da cinque militari di leva.

Il giorno 12 ottobre, verso le ore 17,15, mentre si trovavano ad operare il capitano, i due sottufficiali ed uno dei civili (l'altro era assente, i cinque militari di leva si erano allontanati per consumare il rancio ed il personale della ditta era uscito per fine turno) si verificava una forte esplosione con notevoli effetti distruttivi che causava l'immediato decesso dei predetti e di un ragazzo, che veniva colpito da un pezzo di cornicione staccatosi dalla propria abitazione sita a circa 800 metri dal luogo della esplosione.

Questa, inoltre, causava il ferimento di altre venti persone con prognosi dai 5 ai 30 giorni, e danni ad abitazioni la cui consistenza è ancora in corso di accertamento.

Risultano deceduti il capitano Cammarota, il maresciallo De Peru ed il sergente Loretta, tutti in servizio presso il V Corpo d'armata di stanza a Pordenone, nonchè l'operaio artificiere Bagnarol della vicina polveriera militare.

Tutti e quattro, al momento dell'esplosione, si trovavano all'interno del cantiere, dove da poco era terminata la normale attività lavorativa.

Il quinto deceduto veniva identificato per il ragazzo Luca Lazzarini di anni 12.

Lo stabilimento era autorizzato allo scaricamento, ripristino e caricamento di proiettili a norma del vigente testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, con licenza rilasciata dal prefetto di Pordenone, per delega del Ministro dell'interno, all'ingegner Rovina Costante.

Il complesso risultava articolato in numerosi ambienti o reparti costituiti da uffici, officine, magazzini, locali di servizio, depositi, celle e vasche.

Poichè, come accennato, risultava che le quattro persone decedute prestavano abusivamente la loro attività, dopo l'orario di normale lavoro dell'opificio militare, ravvisando nel comportamento dell'industriale la violazione, seppur motivata da carenza di personale specializzato, di un suo preciso obbligo in ordine alla tutela della vita dei lavoratori e della incolumità pubblica, il prefetto di Pordenone procedeva all'immediata sospensione a tempo indeterminato della licenza, mentre la competente autorità giudiziaria poneva sotto sequestro l'intero complesso, i relativi materiali e la documentazione per l'accertamento delle responsabilità penali in ordine all'accaduto.

Allo stato, pertanto, non è possibile fornire ulteriori elementi in quanto, come si è detto, i relativi documenti sono acquisiti all'incar-

to processuale e quindi sono coperti dal segreto istruttorio. Tuttavia, non si può escludere l'ipotesi che la tragedia trovi la sua origine in un fatale errore o imprudenza delle suddette quattro persone che erano all'interno dello stabilimento.

In particolare l'autorità giudiziaria di Pordenone ha adottato i seguenti provvedimenti:

a) sequestro dello stabilimento, sia ai fini di sicurezza e di incolumità pubblica, sia di conservazione della prova;

b) sequestro di tutti i beni ed i valori di proprietà dei suddetti fratelli, a garanzia dei crediti di cui agli articoli 189 e 190 del codice penale;

c) bonifica del cantiere;

d) apertura di un'istruzione formale a carico dei fratelli Rovina;

e) perizia tecnica, tuttora in corso, diretta ad accertare le cause della sciagura e le relative responsabilità, nonchè, in particolare, l'eventuale violazione delle misure di sicurezza.

I fratelli Rovina, arrestati il 18 ottobre scorso su ordine di cattura emesso dal procuratore della Repubblica per concorso in disastro colposo, sono stati posti in libertà provvisoria il 5 novembre successivo.

L'attività degli stabilimenti che trattano materie esplodenti, è disciplinato dal testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e relativo regolamento (in particolare, articoli 46 e seguenti del testo unico; articoli 81 e seguenti del regolamento) e dalle leggi per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e per l'igiene del lavoro (in particolare, articolo 4 della legge 22 luglio 1961, n. 628; articoli 398 e 401 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547; articoli 63 e 64 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303).

La citata normativa prevede che la fabbricazione, il deposito, la vendita e il trasporto di materiali esplodenti è soggetta a specifiche licenze di pubblica sicurezza, che sono rilasciate previo accertamento delle prescritte condizioni di sicurezza, stabilendo altresì la vigilanza sul rispetto delle disposizioni in materia di sicurezza dei luoghi di lavoro in cui vengono trattati i materiali in questione.

La pericolosità, sotto molti aspetti, dell'esercizio di quelle attività non è certo sottovalutata dal Ministero dell'interno, che proprio nel maggio dello scorso anno, pochi mesi prima del fatale incidente, aveva diramato una circolare con la quale invitava i prefetti e i questori ad intensificare le misure di vigilanza e di prevenzione nel delicato settore, procedendo ad accurati controlli per accertare, fra l'altro, la rispondenza delle singole attività alle rispettive licenze e alle prescrizioni imposte nell'interesse della sicurezza e dell'incolumità pubblica, nonchè la conformità delle registrazioni.

In tale linea, nel giugno successivo si era tenuta, presso la prefettura di Pordenone, una riunione, cui avevano partecipato i responsabili dei vari organi di polizia ed i rappresentanti delle categorie interessate, ai quali erano state illustrate le misure atte a prevenire le sottrazioni di esplosivi specie nei cantieri d'impiego e durante il trasporto; erano state, inoltre, impartite disposizioni agli organi di polizia per un più intenso ed accurato controllo dei quantitativi richiesti dai consumatori e per la predisposizione di scorte adeguate a mezzo di guardie giurate onde garantire un più sicuro trasporto.

Per quanto concerne, poi, in particolare la ditta dei fratelli Rovina, la questura di Pordenone non aveva mancato, per quanto di competenza, di eseguire controlli per prevenire la sottrazione di esplosivi, mentre la commissione tecnica provinciale per le materie esplodenti aveva effettuato visite di verifica sia in occasione della voltura delle licenze di polizia, di cui fino al gennaio 1970 era titolare il padre dell'ingegner Rovina Costante, sia successivamente; da ultimo era stata svolta un'ispezione in data 3 ottobre 1978, durante la quale era stata, però, accertata la mancanza assoluta di esplosivo sia nelle riservette che nelle vasche.

Da parte sua l'ispettorato del lavoro, a seguito di specifica denuncia della Federazione unitaria lavoratori chimici, aveva eseguito nell'ottobre 1973 una approfondita visita di prevenzione contro gli infortuni al cantiere dei fratelli Rovina che si era con-

clusa con l'emanazione di trenta provvedimenti di diffida, il cui contenuto era stato portato a conoscenza dei lavoratori interessati, anche mediante l'affissione nell'albo sindacale dell'azienda. Dopo quella data il suddetto ispettorato non ha mancato di esercitare, con carattere di periodicità, ulteriori controlli, ed il risultato positivo di una tale azione può essere desunto dal fatto che non sono pervenute altre denunce, nè da parte sindacale nè da altre parti, nonchè dalla circostanza che per l'anno 1979 l'INAIL, in considerazione del basso numero di infortuni presso lo stabilimento, ha ridotto l'ammontare del « premio ».

Successivamente all'avvenuta esplosione il Ministero dell'interno ha impartito ai prefetti ed ai questori ulteriori istruzioni per l'intensificazione delle misure di vigilanza e dei controlli dell'attività relativa agli esplosivi, con l'invito anche a stabilire opportune intese con i competenti uffici del lavoro.

Inoltre, l'ispettorato del lavoro ha disposto un'ispezione allo stabilimento dei fratelli Rovina, a conclusione della quale riferirà all'autorità giudiziaria circa gli elementi acquisiti anche al fine dell'eventuale riconoscimento, nei confronti delle vittime, di un rapporto di lavoro subordinato, produttivo di obblighi in materia di assicurazioni sociali, delle quali potrebbero beneficiare i congiunti delle vittime.

Circa le provvidenze a favore delle famiglie dei deceduti cui entrambe le interrogazioni fanno riferimento, informo che il Ministero della difesa, oltre ad avviare le procedure per la concessione alle stesse del trattamento pensionistico ordinario, ha provveduto ad erogare la somma di lire 500.000 ad ogni nucleo familiare, quale intervento assistenziale urgente previsto per i casi di decesso non dipendenti da causa di servizio. La stessa somma è stata concessa al maresciallo Lazzarini a titolo di rimborso per le spese sostenute per il decesso del figlio Luca.

Anche l'Opera nazionale assistenza orfani dei militari di carriera dell'esercito ha adottato a favore degli orfani del personale militare deceduto nell'esplosione dello stabilimento di Tauriano di Spilimbergo, i seguenti provvedimenti:

signora Nadia D'Alben vedova del capitano Cammarota:

lire 200.000, quale contributo assistenza in famiglia per il figlio Fabio, che in atto frequenta la scuola elementare;

lire 250.000 (in corso di espletamento), quale contributo straordinario per il figlio Stefano, di età inferiore ai 3 anni;

signora Angela Carta vedova del maresciallo maggiore De Peru:

lire 400.000, quale contribuito assistenza in famiglia per il figlio Michele, che in atto frequenta la scuola secondaria superiore;

lire 400.000, quale contributo assistenza in famiglia per la figlia Maria, che in atto frequenta la scuola secondaria superiore;

lire 200.000, quale contributo assistenza in famiglia per il figlio Giovanni, che in atto frequenta la scuola elementare;

lire 200.000, quale contributo assistenza in famiglia per il figlio Sebastiano, che in atto frequenta la scuola elementare;

signora Concetta Garofali vedova del sergente maggiore Loretta:

lire 500.000, quale contributo straordinario per i figli Giovanni e Caterina, di età inferiore ai 3 anni.

Il comune di Spilimbergo, sensibile al dramma umano verificatosi, ha messo poi a disposizione delle famiglie colpite la somma di lire 5.000.000 mentre con una sottoscrizione popolare si è raccolta la somma di lire 2.600.000.

Per quanto concerne, infine, i quesiti posti dagli interroganti circa l'ubicazione degli stabilimenti militari, il Ministero della difesa ha fatto conoscere al riguardo che rientra in un possibile programma di ristrutturazione la realizzazione di nuovi e più moderni depositi che sostituiranno parte di quelli attuali.

Lo stesso Dicastero ha soggiunto che la definizione delle zone di dislocazione di nuovi depositi e magazzini militari avviene dopo la consultazione tra le autorità civili e militari nell'ambito dei comitati misti paritetici di cui alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, sulla nuova regolamentazione delle servitù militari.

Concludo esprimendo la costernazione del Governo per il fatale incidente, che ha causato tante vittime, anche innocenti, e gettato nel lutto le loro famiglie, ed assicurando che — al di là delle responsabilità che potranno essere accertate dall'autorità giudiziaria — non si tralascerà di verificare che, come già disposto, sia intensificata al massimo, da parte degli organi competenti, l'opera di vigilanza nei confronti delle imprese civili che trattano materie esplodenti.

B A C I C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A C I C C H I . Signor Presidente, pur dando atto della dettagliata risposta del sottosegretario Lettieri, devo manifestare la mia insoddisfazione per le cose che sono state dette. Nell'interrogazione chiedevamo quali accertamenti delle responsabilità erano stati finora compiuti. Capisco il segreto istruttorio per gli accertamenti che sono in atto da parte della magistratura; capisco il riserbo a questo riguardo, tuttavia bisogna dire che ci sono delle responsabilità di ordine generale che questa esplosione purtroppo ha messo in evidenza.

Il punto è di sapere, per esempio, quali garanzie di sicurezza reale vengono richieste alle ditte che manipolano munizioni alienate dalle forze armate. I fatti che sono avvenuti nella polveriera dei fratelli Rovina, così come li ha descritti l'onorevole Sottosegretario, dimostrano che le garanzie richieste a queste ditte sono molto, ma molto relative, se è vero che l'impresa in questione non aveva il personale necessario e per procurarselo compiva atti che non so come possano essere giudicati, poichè chiedeva la collaborazione extracontrattuale, fuori dell'orario di lavoro, a militari, e se è vero inoltre che questa impresa, che d'altra parte aveva precedenti di incidenti anche gravi negli anni passati, sia pure parecchio lontani, è ubicata in un posto vicinissimo a un'altra polveriera militare e soprattutto vicino a centri abitati.

Dobbiamo dire che solo una fortunata coincidenza, nella enorme sciagura che si è abbattuta su quelle famiglie, su quelle persone, su quelle genti, ha fatto sì che i deceduti siano stati — è terribile dover dire questo — soltanto cinque e i feriti venti, perchè l'esplosione verificatasi ha provocato danni in un raggio di cinque chilometri e mezzo dalla polveriera. Ora una autorizzazione deve essere data tenendo conto che un qualsiasi incidente può creare per una zona così vasta un pericolo notevole.

Le cose che ci sono state dette, pertanto, non possono lasciarci soddisfatti e oltre tutto non può lasciarci soddisfatti l'ultimo elemento. I danni già accertati, onorevole Sottosegretario, da parte della regione sono purtroppo notevoli e la regione, qualora anche volesse intervenire, trova dei limiti in questa sua azione poichè solo in occasione di calamità naturali, a norma dello statuto, è abilitata a legiferare. Ebbene, secondo gli accertamenti, si tratta di danni all'agricoltura per 1 miliardo e 300 milioni, di danni alle industrie per 483 milioni, di danni alle abitazioni per 1 miliardo e 478 milioni: sono quindi 3 miliardi e 261 milioni che nessun sequestro delle proprietà dei fratelli Rovina, i titolari della fabbrica, potrà risarcire.

Ora la questione drammatica che si pone per parte almeno di questa gente — che non è ricca, che ha già subìto le conseguenze disastrose del terremoto, che è ancora indaffarata nella ricostruzione — è come si potrà far fronte a questa nuova sciagura, a questi danni. Lei, onorevole Sottosegretario, non ci ha detto niente a questo riguardo: di qui anche la nostra insoddisfazione che più in generale vogliamo manifestare per la condizione veramente grave in cui si trova il Friuli, pieno di apprestamenti militari, pieno di servitù militari, pieno di polveriere. Tutta quella zona del Friuli è praticamente una polveriera. Il Parlamento ha approvato la legge di riforma delle servitù militari, ma purtroppo è trascorso un lungo periodo e in questa Assemblea si è già dovuta votare una deroga alla revisione delle servitù militari perchè il Governo ha lasciato scadere i termini di tale revisione senza nemmeno emanare il regolamento della legge. È evidente che in questa situazione, in zone che pullulano di questi apprestamenti, i danni che si possono ve-

rificare a persone e a cose, le sciagure, i lutti si susseguono l'uno all'altro.

Noi le chiedevamo anche che cosa il Governo intende fare per creare una situazione di maggiore tranquillità, di maggiore normalità in quella parte del paese: a questo riguardo lei, onorevole Sottosegretario, e me ne dolgo, non ha detto niente. Di qui la nostra insoddisfazione ma anche la nostra ferma richiesta al Governo di provvedere non solo per quanto riguarda l'accelerazione di tutti i lavori della commissione preposta alla revisione delle servitù militari onde arrivare al riordino e agli alleggerimenti di questi pesi che esistono in Friuli, ma anche per quanto riguarda la possibilità di venire incontro alle famiglie che hanno subìto danni da questa esplosione.

L E P R E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L E P R E . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, neanche io posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Sottosegretario. Proprio sabato scorso, presenti i parlamentari della regione, si è tenuta in quella zona, a Spilimbergo, una riunione dove i rappresentanti della comunità montana e degli enti locali interessati hanno rivolto un accorato appello a chi di dovere, alla regione e al Governo, perchè si soprassieda a quell'infittirsi delle servitù militari che, nonostante la legge di riforma, a tre anni dalla sua promulgazione, ancora perdura.

Proprio in quei pressi vi è il poligono aereo per il quale la regione ha fatto ricorso presso la Presidenza del Consiglio chiedendo la sospensione.

Vi è il greto del Cellina a disposizione, vincolato in permanenza per le esercitazioni NATO. Vi è un poligono a nord di Spilimbergo che interessa tutta la zona dello spilimberghese terremotata, nella quale si fanno tiri sopra le abitazioni, creando una situazione di tremenda angoscia.

In questo contesto si è prodotta questa sciagura per la quale vi sono delle responsabilità, a nostro avviso, perchè questo deposito, come ha detto il senatore Bacicchi, è stato localizzato all'ingresso del paese, in una zona che vent'anni fa ha assistito a una strage per una causa analoga. Quindi la prevenzione, a mio avviso, è stata carente proprio a causa dell'ubicazione: ne abbiamo visto gli effetti.

Fatte queste considerazioni, sollecito precisi impegni da parte del Governo. La regione, in data 24 gennaio, ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio, al Ministero dell'interno, al Ministero dei lavori pubblici e a quello dell'agricoltura e delle foreste una nota nella quale elenca i danni e l'ammontare dei mezzi occorrenti per riparare le abitazioni e le intrastrutture danneggiate. La regione non ha i mezzi per intervenire; si chiede pertanto che, in analogia con quanto ebbe a fare lo Stato nel 1967, in occasione di un altro scoppio che colpì la città di Udine, lo Stato intervenga con immediatezza.

Un altro grosso problema è quello del trattamento pensionistico. Prendiamo atto della solidarietà, dimostrata e quantificata in cifre dal Sottosegretario, con le famiglie dei feriti. Occorre offrire certezze sul problema dell'indennizzo e degli eventuali trattamenti pensionistici e assistenziali. Si è trattato di infortunio sotto un certo aspetto perchè, a nostro avviso, era prevedibile, dato il tipo di materiale che veniva utilizzato alle porte di paesi come Tauriano e Spilimbergo e che avrebbe potuto provocare sciagure ancora più dolorose di quelle che si sono verificate.

P R E S I D E N T E . Saranno per ultimo svolte congiuntamente le numerose interrogazioni all'ordine del giorno concernenti attentati compiuti a Trieste nello scorso mese di gennaio. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

GHERBEZ Gabriella, BACICCHI, FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che un ennesimo attentato fascista è stato portato a compimento, nella notte tra il 9 e il 10 gennaio 1980, a Trieste, dove è stata completamente distrutta una sede del

PCI, nel passato già ripetutamente oggetto degli attacchi dell'estrema destra;

che questo fatto si aggiunge all'ormai lunga catena di attentati ed aggressioni che la destra eversiva sta da anni organizzando in quella città, e che esso si inquadra nel disegno più generale inteso a colpire le istituzioni repubblicane e la Costituzione, nonchè a sovvertire l'ordine democratico;

che la situazione di Trieste deve essere tenuta in particolare considerazione per la sua specificità di città di frontiera, giornalmente visitata da decine di migliaia di turisti stranieri,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali misure siano state prese o si intendano prendere per individuare e colpire i colpevoli, i responsabili ed i mandanti;

quali misure straordinarie si intendano predisporre per tutelare la sicurezza delle sedi, delle organizzazioni e delle istituzioni democratiche, nonchè dei cittadini in genere, e per prevenire ulteriori azioni terroristiche e sovversive;

come si intenda rafforzare nella città l'apparato delle forze di polizia e la disponibilità dei mezzi tecnici in dotazione della stessa.

(3 - 00449)

GHERBEZ Gabriella, BACICCHI, FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che a poche ore di distanza dall'incendio della sede del PCI di Rozzol (Trieste), gli attentatori fascisti hanno portato a termine, nella stessa città, nella notte tra il 10 e l'11 gennaio 1980, un nuovo atto terroristico distruggendo la sede della Democrazia cristiana di Servola e provocando ingenti danni;

che il fatto conferma la sistematicità dell'azione terroristica nel quadro del quanto mai evidente piano eversivo;

che si rende quindi necessario a Trieste un energico ed urgente intervento a tutela delle istituzioni democratiche e per garantire a tutta la popolazione sicurezza e tranquillità,

gli interroganti, facendo seguito alla interrogazione n. 3 - 00449, presentata il 10 gennaio 1980, chiedono di conoscere come si intenda far fronte alla situazione, nonchè quali misure — ed entro quali termini — si intendano predisporre.

(3 - 00460)

GHERBEZ Gabriella, BACICCHI, FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che un nuovo, ennesimo attentato di ampie proporzioni è stato compiuto a Trieste nella notte tra il 19 ed il 20 gennaio 1980, quando i fascisti hanno incendiato, provocando danni ingentissimi, il cinema « Ritz », in cui avrebbe dovuto svolgersi un comizio regionale del PCI alla presenza dell'onorevole Alessandro Natta;

che esso rientra nell'ormai lunghissima catena di azioni che le organizzazioni fasciste stanno compiendo a Trieste da anni;

che dette azioni sono, evidentemente, parte del piano terroristico che le forze eversive stanno attuando nel Paese, al fine di rovesciare l'ordine democratico e di colpire la Repubblica costituzionale;

che sinora non sono state predisposte misure corrispondenti per far fronte alla complessa e difficile situazione della città,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali misure sono state prese per impedire il ripetersi di fatti criminosi, anche procedendo alla chiusura di noti covi, nei quali si teorizza la violenza e dai quali partono le provocazioni e gli attentati;

quali misure si intendono prendere al fine di rafforzare i contingenti di polizia a Trieste;

come si intende procedere per predisporre misure di prevenzione e per consegnare i colpevoli alla giustizia.

(3 - 00482)

LEPRE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali urgenti provvedimenti intende intraprendere al fine di individuare ed assicurare alla giustizia i responsabili dell'ennesimo attentato perpetrato, nella notte tra

il 9 ed il 10 gennaio 1980, a Trieste, dove è stata distrutta la sede di una sezione del PCI, attentato che ripete analoghe violenze di matrice fascista che hanno colpito in passato la città;

quali misure intende attuare per rinforzare il servizio di polizia e di ordine pubblico nel capoluogo giuliano, anche in considerazione della sua delicata posizione di città di confine.

(3 - 00453)

LEPRE. — *Al Ministro dell'interno.* — In riferimento all'interrogazione presentata il 10 gennaio 1980 sulla situazione dell'ordine pubblico nella città di Trieste, aggravatasi dopo l'attentato perpetrato, nella notte tra il 10 e l'11 gennaio, alla sede della Democrazia cristiana di Servola, che segue di appena 24 ore quello ai danni della sede del Partito comunista di Rozzol, sempre a Trieste, si chiede di conoscere, pertanto, come si intenda provvedere per garantire la tutela dell'ordine pubblico e democratico della città giuliana.

(3 - 00462)

LEPRE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure intende concretamente intraprendere per assicurare l'ordine pubblico e democratico nella città di Trieste, permanentemente minacciata da attentati fascisti, ripetutisi anche nella notte tra il 19 ed il 20 gennaio 1980 con l'incendio del cinema « Ritz », dove era in programma per domenica 20 una manifestazione regionale del PCI.

Provvedimenti radicali ed affidamenti precisi si rendono indispensabili, come segnalato anche nelle due interrogazioni presentate dallo scrivente, e che ancora attendono risposta, in occasione di analoghi episodi criminosi che hanno colpito di recente una sede del PCI ed una sede della DC, nella stessa città giuliana, e che manifestano l'esistenza di un disegno criminoso che consente ampia libertà di azione ed impunità a mandanti ed esecutori.

(3 - 00491)

P R E S I D E N T E Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

L E T T I E R I , *sottosegretario di Stato per l'interno.* I tre attentati che si sono verificati nella città di Trieste nel periodo che va dal 10 al 20 gennaio del corrente anno, tutti portati a termine con la medesima tecnica incendiaria, mediante uso di liquido infiammabile, hanno colpito una sezione del Partito comunista, una della Democrazia cristiana ed una sala cinematografica.

L'attentato contro la sede del Partito comunista in località Rozzol è stato compiuto nella notte del 10 gennaio ed è stato rivendicato, con telefonata alla redazione di un quotidiano locale, da un sedicente movimento « Lotta rivoluzionaria ». Su una parete della sezione comunista è stata tracciata, con vernice *spray* color nero, la scritta « Onore ai camerati caduti ».

L'attentato ai danni della sezione della Democrazia cristiana in via Baiamonti è avvenuto il giorno successivo, alle ore 3,30 circa. Anche in questo caso gli autori hanno lasciato una scritta, peraltro incompleta, forse a causa del rapido diffondersi dell'incendio, composta dalle sole parole « O noi ».

Il 20 gennaio, verso le ore 5, è stata presa di mira una sala cinematografica in via San Francesco, ove era in programma, per quella stessa mattina, un comizio promosso dal Partito comunista. Quest'ultimo attentato è stato rivendicato con una telefonata alla redazione locale del quotidiano udinese « Il Messaggero Veneto » da sedicenti nuclei di difesa triestina.

Sui muri esterni del cinema sono stati riscontrati, tracciati sembra qualche ora prima dell'attentato, scritte anticomuniste e disegni del simbolo del Fronte della gioventù.

I danni riportati dai locali colpiti sono ingenti e tali da rendere inagibili sia le due sezioni di partito che la sala cinematografica.

I tre attentati, anche se variamente rivendicati, per le comuni modalità di esecu-

zione inducono ad orientare le indagini verso un unico gruppo eversivo.

Inoltre, gli obiettivi colpiti, le scritte rinvenute e le date degli attentati, immediatamente successive alle manifestazioni promosse, per i giorni 8, 9 e 10 gennaio, dal Fronte della gioventù nella ricorrenza dell'episodio delittuoso avvenuto in Roma nel 1978 davanti alla sezione del Movimento sociale-Destra nazionale in via Acca Larentia, lasciano presumere l'appartenenza degli attentatori all'area dell'estrema destra eversiva.

Le indagini per l'individuazione dei responsabili, condotte dagli organi di polizia sotto la direzione dell'autorità giudiziaria, proseguono con la massima attenzione e capillarità.

I ricordati episodi, per quanto al momento appaiano marginali nell'operosa e civile realtà della città giuliana, nella quale è ben profondo e radicato, in tutti gli strati della popolazione, l'impegno a realizzare una pacifica convivenza, non sono stati minimamente sottovalutati, nella loro obiettiva gravità e nella loro minacciosa potenzialità, dai responsabili dell'ordine pubblico, che hanno avvertito il dovere di compiere un approfondito esame della situazione.

Invero, lo stesso 20 gennaio, giorno dell'ultimo episodio delittuoso, ha avuto luogo in prefettura una riunione con l'intervento dei dirigenti di tutte le forze dell'ordine, nel corso della quale è stata esaminata la situazione dell'intera provincia di Trieste, specificamente in rapporto ai gravi episodi di cui sopra, ravvisandosi correlativamente la necessità di una ancor più incisiva attività di coordinamento delle forze dell'ordine, il cui impegno peraltro non è mai venuto meno, e di una intensificazione delle misure di vigilanza e di prevenzione.

Il Ministero dell'interno ha provveduto, di recente, a completare l'attuazione del già previsto incremento del personale militare di pubblica sicurezza nella provincia e dei relativi mezzi con l'assegnazione di 24 nuove unità alla questura di Trieste, di armi e di nuovi automezzi e di tutto quanto può essere necessario per fronteggiare in maniera più compiuta gli episodi di cui si tratta.

È evidente che un tale intervento, pur non essendo risolutivo, rappresenta quanto è stato possibile disporre, condizionatamente alla ben nota situazione degli organici della pubblica sicurezza in generale, e alle pressanti e numerose richieste di rinforzi di personale avanzate da altre zone dove non è meno rilevante il problema dell'ordine pubblico. D'altra parte la situazione generale del paese in questo difficile momento pone in una condizione non equilibrata di necessità e disponibilità di uomini e mezzi.

Desidero, a conclusione, ribadire l'impegno costantemente manifestato dal Governo di adoperarsi con tutti i mezzi a disposizione e con il responsabile e pieno concorso dell'appassionata dedizione delle forze dell'ordine, per fronteggiare, a difesa dei fondamentali valori della società democratica, l'inammissibile ricorso alla violenza come strumento di lotta politica.

G H E R B E Z G A B R I E L L A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

G H E R B E Z G A B R I E L L A. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, pur avendo seguìto con molta attenzione la risposta del rappresentante del Governo, devo dire che se sono soddisfatta per le misure che sono state prese, la mia soddisfazione è pur sempre molto limitata. Evidentemente non si è compreso esattamente il problema, nè la portata dello stesso.

Non traggo questa impressione soltanto dall'atteggiamento che il Governo ha tenuto verso la città di Trieste, ma dalla stessa replica, quando il Sottosegretario afferma che queste manifestazioni hanno un carattere ancora « marginale », che « non sono determinanti », per cui non destano eccessiva preoccupazione...

L E T T I E R I, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho detto questo.

GHERBEZ GABRIELLA. No, ma la conclusione praticamente è questa! Voglio richiamare l'attenzione del Governo su Trieste, in tutta serenità e con alto senso di responsabilità. Non è la prima volta che lo faccio, già l'ho fatto due volte nella 1ª Commissione. Mi sembra però opportuno farlo anche in questa sede.

Questi episodi non sono dei casi isolati, ma fanno parte di una lunghissima catena, che va avanti da anni, a Trieste. Essi fanno parte del piano sistematico eversivo locale che rientra nel piano generale teso a stravolgere la situazione del paese, a colpire la Repubblica e le sue istituzioni, a rovesciare l'attuale ordine democratico.

Se abbiamo un grossissimo problema di ordine pubblico, un problema molto serio, Trieste rappresenta un problema all'interno dello stesso, ma pur sempre è un problema nazionale, anche se potrebbe dare l'impressione di essere un problema di campanile.

Onorevole Sottosegretario, richiamo l'attenzione del Governo, ancora una volta, sul fatto che la città di Trieste — non dimentichiamolo! — si trova in una posizione geografica molto delicata, particolare, di confine e di incontro non solo tra due paesi con diversi regimi, con diversa cultura, storia e tradizione, ma anche tra due mondi diversi. È una città con caratteristiche particolari al suo interno: è stata fortemente emarginata nel dopoguerra, la sua economia è stata smembrata, fatta a pezzetti; il suo ruolo di città che collega l'Italia al suo vicinato, che collega due mondi così distinti è stato accantonato proprio attraverso le scelte che il Governo ha fatto nei confronti di Trieste. E i segni di questa scelta, che è una scelta politica, si sentono profondamente, vivissimi, nel tessuto della città, nella costante, inesorabile caduta demografica da un lato, e, dall'altro, nell'invecchiamento della città, in cui un terzo della popolazione è entrato in quiescenza. Queste scelte hanno creato, attraverso il tempo, uno stato d'animo particolare, di tensione e di preoccupazione, che in qualche modo si esprime quotidianamente. Ma vi sono anche momenti nuovi, che si sono prodotti nella storia di Trieste in un periodo più recente, per esempio, successivamente al Trattato di Osimo, che ha finalmente definito, positivamente, il problema dei confini tra i due paesi, l'Italia e la Jugoslavia, e li ha resi stabili; ma con esso si sono risvegliati antichi odi, nazionalismi e vecchi rancori e vi hanno trovato terreno fertile le spinte sciovviniste e fasciste che hanno prodotto nuove ed anomale situazioni con cui dobbiamo fare i conti in modo diverso da come si fanno attualmente a livello nazionale, verticistico. La normalizzazione dei rapporti con la vicina Jugoslavia — ecco un altro aspetto — ha prodotto un fenomeno nuovo ed importante: quello dello sviluppo di un intenso traffico di confine, che ha consentito lo sviluppo terziario inferiore, che oggi rappresenta una buona fetta dell'attività economica locale (guai se non ci fosse in questo momento), consistente ma anche, naturalmente, precaria. Ciò significa, però, che ogni giorno si riversano a Trieste decine di migliaia di persone (lo dico anche in quest'Aula, dopo averlo già due volte sottolineato in Commissione), un flusso turistico, che si rinnova continuamente e che è positivo ai fini dell'avvicinamento dei popoli confinanti, ma che, non c'è dubbio, ha anche un momento al quale dobbiamo prestare attenzione: nascosta all'interno di questa massa di gente, è facile per la malavita manovrare o ordire ignobili trame. Inoltre, va rilevato che attraverso Trieste si è sviluppato proprio in queste particolari condizioni il più importante canale di traffico della droga, come è stato del resto molto chiaramente dimostrato dalla brillante azione che gli agenti di pubblica sicurezza e le guardie di finanza hanno portato a termine due mesi or sono (azione purtroppo resa vana, come è noto, dalla rocambolesca quanto inaudita azione di trafugamento di quel grossissimo quantitativo di droga dal Palazzo di giustizia!).

C'è inoltre il problema della tutela e della vigilanza dei confini, a Trieste, e della sua costa. Vi è il traffico via mare, con tutte le necessità e i problemi che questo comporta dal punto di vista di intervento, presenza o vigilanza circa l'ordine pubblico. C'è poi la presenza di due nazionalità etniche distinte, che se da un lato costituisce un elemento positivo di altissimo interesse morale, culturale e civile, da valorizzare e sostenere, rappresenta anche l'occasione, per i mesta-

tori sciovinisti e fascisti, per tentare in ogni modo la contrapposizione della popolazione, per avviare le spinte all'odio e all'intolleranza nazionale.

Si tratta di una città capoluogo di una regione dove — non scordiamocelo — ci sono obiettivi militari, dove è collocato un terzo dell'esercito italiano, dove la provocazione può esserci in qualsiasi momento. È anche una città di incontro — e ne abbiamo dimostrazioni — delle componenti eversive internazionali.

Infine: Trieste è stata sì, la città da cui — la storia lo dice — è partita la spinta fascista; ma è pur vero che essa è rimasta profondamente e compattamente antifascista e quest'ultimo aspetto (pur in questa situazione così difficile e complessa) assieme agli altri aspetti sopra rilevati, inevitabilmente produce spinte da un lato e situazioni particolari dall'altro, che si devono tenere sempre in evidenza.

Va tenuto presente altresì che l'azione eversiva e le provocazioni vengono, in tutti questi anni, portati avanti a Trieste, in prima persona, dalle organizzazioni fasciste. Del resto mi sembra di cogliere questo accenno nella stessa risposta dell'onorevole Lettieri.

A Trieste non abbiamo avuto azioni « visive » della portata di quelle che abbiamo avuto a Roma e in qualche altra grande città italiana (anche se abbiamo avuto qualche fatto sensazionale nei dintorni di Trieste: l'unico tentativo di dirottamento avvenuto in Italia è stato quello di Ronchi, e vi era coinvolto un esponente del Movimento sociale italiano. L'auto-bomba poi, che ha causato la morte dei quattro carabinieri di Peteano, la ricordano tutti!). Ma si sono avute azioni che avrebbero potuto produrre conseguenze gravissime, delle vere stragi. Esempi: le bombe fatte esplodere in certi palazzi, di fronte agli ingressi di famiglie antifasciste, la miccia accesa in una scuola elementare slovena, gli attentati all'università. Tutti episodi che avrebbero potuto produrre stragi e solo per casi fortuiti questo non è avvenuto!

Si è avuta quasi ogni giorno una miriade di fatti che si sono susseguiti l'uno all'altro e non so cosa avverrà nei prossimi mesi quando ci troveremo coinvolti in una certamente difficile campagna elettorale.

Ora, devo rilevare che, di fronte a questa situazione, che non è stata compresa, vi è una insufficiente risposta da parte del Governo, una forte sottovalutazione, soprattutto da parte del Ministero degli interni, la cui attenzione richiamo nuovamente sui fatti di Trieste.

Le forze dell'ordine pubblico sono di gran lunga insufficienti. Le 24 unità in più previste sono un contributo alla soluzione del problema, ma certo non coprono le esigenze. Nell'opera di prevenzione non si è potuto fare quasi niente a Trieste, mentre si sarebbe potuto fare molto, se ci fossero stati più uomini a disposizione, proprio perchè sappiamo quali piste si devono seguire. La azione della magistratura è tutto un discorso a parte: è stata debole, il suo operato è criticabile.

Non posso dilungarmi su questo, ma il problema deve essere affrontato.

Le misure di vigilanza ordinaria sono state insufficienti e saltuarie. Qualche piccola misura « utile » è stata presa dopo i ripetuti richiami. Ma si tratta di misure secondarie, marginali e precarie. Soprattutto non si è presa in considerazione seriamente la situazione, nè globalmente, nè complessivamente, nè nel contesto dei problemi più seri di fronte ai quali stiamo nel paese per quanto riguarda il settore dell'ordine pubblico.

Osserviamo, ad esempio, con quale difficoltà si va avanti nella discussione attorno al disegno di legge n. 122 — che non è stato ancora accolto — relativo alle guardie di finanza e agli agenti di pubblica sicurezza che erano prima inquadrati nei ruoli dell'ex Governo militare alleato. Vediamo quali riserve assurde e incomprensibili vi si oppongono da parte del Ministero!

Dunque, Trieste deve essere, prima di tutto, considerata come problema nazionale. Deve esserci una svolta nella coscienza di chi copre i posti di responsabilità nel nostro paese nei confronti del problema di Trieste; si devono prendere iniziative più efficaci per quanto riguarda il rafforzamento dei contingenti locali. Bisogna dotare gli stessi degli strumenti necessari. Bisogna accogliere la

legge di cui ho parlato prima. C'è un discorso da fare, a parte, per quanto riguarda la magistratura. Bisogna anche avere il coraggio di prendere misure drastiche nei confronti dei covi, che tutti conosciamo, per chiuderli! Una iniziativa concreta che si potrebbe prendere in breve tempo potrebbe essere quella di stabilire dei sottorganici provinciali per il personale presso le questure del Friuli-Venezia Giulia.

Questo è quanto volevo dire. Chiedo scusa al Presidente per i tempi, ma c'erano tre interrogazioni e molti problemi da sottoporre all'attenzione dell'Assemblea.

L E P R E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L E P R E . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli senatori, anch'io prendo atto delle dichiarazioni del rappresenante del Governo circa la individuazione del colore politico di questa violenza, così come prendo atto di quanto ha detto circa un iniziale rafforzamento, anche se insufficiente — e condivido quanto ha detto la senatrice Gherbez Gabriella — delle forze a tutela dell'ordine pubblico e democratico della città giuliana. Prendo anche atto delle difficoltà obiettive del Governo in una situazione in cui l'impegno delle forze a tutela dell'ordine è purtroppo mobilitato in ogni parte del nostro territorio, anche se ciò non ci esime dal dire che questi non sono fatti marginali e che anzi fatti del genere possono poi trasformarsi in esperienze ben più negative (ricordiamo le aggressioni alle scuole di Roma agli inizi degli anni '60 da parte di fascisti individuati e fotografati). Abbiamo visto poi come certe situazioni sboccano in manifestazioni di maggior violenza.

Pertanto, a mio avviso, c'è anche una carenza di impegno — si comprenda il significato della parola — politico nel reprimere questa violenza fascista a Trieste. Si tratta di una città che ha grossi problemi che scottano, che ha la disoccupazione giovanile, soprattutto intellettuale, più dolente dell'intero paese, che vive in una situazione quindi che potrebbe sfociare in tensioni a volte anche violente. Ebbene questa città, con tutti i suoi problemi, situata sul confine più aperto che abbiamo nel nostro paese, sotto il profilo della collaborazione con la Jugoslavia e dei traffici con l'Est, ha avuto soltanto la violenza fascista, facilmente individuabile nei covi.

Pertanto la nostra richiesta al rappresentante del Governo è che si faccia portavoce presso chi ha responsabilità al riguardo — mi pare che sia arrivato sul posto il nuovo questore di Udine — al fine di mobilitare immediatamente quel po' di forze che ha e soprattutto di svolgere un'opera di prevenzione per far sì che questa violenza storica fascista nella città giuliana abbia a cessare, a garanzia e premio dei sacrifici che la popolazione triestina, soprattutto i suoi giovani, ha sopportato ed a garanzia del ruolo che Trieste ha anche come ponte di pace sul piano internazionale.

Qui si innesta quanto detto dalla senatrice Gherbez circa il tentativo fascista che si muove in una logica che vuole fare andare indietro la storia, per rompere un equilibrio che è costato enormi sacrifici ed ha richiesto reciproca comprensione da parte della composita realtà etnica triestina. Tutto ciò ci deve far riflettere e dire che questa violenza ha da cessare, che con una direzione politica capace di prevedere e di individuare questi fatti non devono più ripetersi simili manifestazioni di attacco alle forze democratiche e popolari impegnate nei grossi problemi della città triestina.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1014. — « Modifiche alla legge 26 maggio 1975, n. 327, in materia di trattamento assistenziale e previdenziale del personale non di ruolo, docente e non docente, in ser-

vizio all'estero » (705) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 67-230. — Deputati ACCAME; MARZOTTO CAOTORTA ed altri. — « Disciplina dei servizi aerei non di linea » (706) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

DONAT-CATTIN, BARTOLOMEI, FERRARI-AGGRADI, de' COCCI, DEL PONTE, FRACASSI, LAPENTA, LAVEZZARI, LONGO, SAPORITO, VETTORI, MURMURA, COLOMBO Vittorino (V.), BOMBARDIERI, D'AMICO, CASTELLI, AMADEO, BAUSI, GRAZIOLI, ROMEI e FORNI. — « Riordinamento delle Camere di commercio » (707).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

BARTOLOMEI, BAUSI, ROSI, PETRILLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* — Rilevata la grave situazione economica ed occupazionale dell'Amiata, resa più acuta dalla persistente crisi in cui versa l'industria mineraria;

considerato che 1.200 operai minatori si trovano da 3 anni in cassa integrazione, che tale provvidenza scade il 30 marzo 1980 e che la cassa integrazione, protratta per così lungo tempo, ha prodotto rilevanti guasti sociali e mortificato un nucleo operaio altamente qualificato;

valutato che in altre occasioni il Parlamento ha impegnato il Governo ad assumere misure a difesa dell'occupazione, anche attraverso adeguate iniziative industriali sostitutive;

considerato che, in data 22 settembre 1976, il Governo ha sottoscritto un accordo con le organizzazioni sindacali dei lavoratori per garantire la manutenzione attiva delle miniere di mercurio e la realizzazione di iniziative industriali sostitutive;

preso atto che la Regione Toscana sta provvedendo ad attrezzare l'area industriale necessaria ad ospitare le attività sostitutive, che l'ANAS ha inserito nel proprio programma triennale alcune opere viarie indispensabili, che l'Enel sta provvedendo alla costruzione dell'elettrodotto a servizio delle aree industriali, mentre esistono affidamenti coerenti da parte dei Ministeri dell'agricoltura e dell'industria per la concessione dei necessari finanziamenti agevolati, che l'ENI ha accolto la richiesta degli Enti locali di mantenere alla proprietà pubblica i 6.000 ettari di bosco e terreni agrari delle ex società « Siele » e « Monte Amiata », che sono stati avviati i contatti ed in alcuni casi perfezionati gli accordi per le nuove iniziative industriali e che per altre iniziative gli accordi sono in corso di perfezionamento;

manifestata tuttavia la propria preoccupazione per la lentezza con cui vengono portati avanti gli impegni e, quindi, per il pericolo esistente che alla scadenza dei 3 anni di cassa integrazione non sia possibile riprendere l'attività produttiva e ripristinare l'occupazione operaia nella zona,

gli interpellanti chiedono al Governo se non ritenga di dover intervenire presso l'ENI e gli altri enti di gestione onde assicurare, entro il 30 marzo 1980:

1) la manutenzione attiva delle miniere ed una ripresa che sia, fra l'altro, in grado di garantire l'approvvigionamento di mercurio necessario ai consumi ed al fabbisogno del mercato nazionale;

2) il perfezionamento dei progetti delle attività industriali sostitutive, garantendo lo avvio delle opere di impiantistica e fissando con precisione i tempi entro i quali tali strutture dovranno essere ultimate ed entrare in produzione;

3) la definizione dei tempi entro i quali dovranno entrare in produzione ed essere trasferite alle nuove attività industriali

le maestranze eccedenti le esigenze della ripresa delle attività minerarie, avviando contestualmente gli operai ai corsi di qualificazione professionale, finanziati dallo Stato, così da dare certezza e coerenza ad un programma coordinato e finalizzato alle esigenze della riconversione industriale e della ripresa produttiva;

4) l'impegno dell'ENI, alla scadenza della cassa integrazione (30 marzo 1980), a riassorbire la mano d'opera che, per quella data, risulti eccedente rispetto alla manutenzione attiva ed alla parziale ripresa produttiva delle miniere o che non sia stato ancora possibile inquadrare negli organici delle attività sostitutive, o avviare ai corsi di qualificazione professionale programmati nei termini e con i criteri delineati nei punti 3 e 4 della presente interpellanza;

5) la rapida definizione delle procedure di appalto di 3 lotti della strada statale « Cassia » e del finanziamento, non appena pronti i progetti esecutivi, del tratto finale del collegamento Amiata-Autostrada del sole;

6) la cessione dei terreni agrario-forestali delle ex società mercurifere « Siele » e « Monte Amiata » all'ENI o ad aziende a partecipazione statale, con il vincolo di una loro utilizzazione produttiva, con il concorso della Regione, di cooperative agro-silvo-pastorali e turistiche e di privati, i quali, nell'interesse generale della zona e dell'economia, si impegnino ad operare nel quadro della valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali del territorio.

(2 - 00113)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

DI MARINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

per quali ragioni il Governo italiano non aveva ancora dato, a tutto il 15 gennaio 1980, il parere richiesto dalla Commissione delle Comunità europee circa le dimensioni minime di attività economica per il riconoscimento delle associazioni dei produttori, rendendosi in tal modo responsabile del ritardo nell'emanazione delle modalità di applicazione del Regolamento sulle associazioni dei produttori da parte della CEE;

quali sono gli orientamenti che il Ministro intende seguire per la formulazione del citato parere, anche in relazione alle precise proposte avanzate in merito dalle organizzazioni professionali e dal Centro nazionale forme associative e cooperative (CENFAC).

(3 - 00513)

MARAVALLE, BOZZELLO VEROLE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che con sentenza del 31 gennaio 1980 la Corte costituzionale ha stabilito che l'indennità di esproprio non può essere più calcolata facendo riferimento al valore agricolo medio dei terreni della zona;

che a seguito di detta sentenza rischiano di essere bloccati i programmi di edilizia popolare,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per colmare, nel breve periodo, il vuoto legislativo che si è venuto a creare, nonchè per dare ai comuni la possibilità di portare a termine i propri piani di sviluppo.

(3 - 00514)

GIOVANNETTI, BONDI, CIACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* — (*Già* 4 - 00702).

(3 - 00515)

SPITELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — (*Già* 4 - 00764).

(3 - 00516)

LIBERTINI, CIPELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti, della difesa e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere qua-

li provvedimenti si intendono adottare per risolvere la drammatica situazione creatasi nel settore radio assistenza sia aeroportuale che di navigazione, la cui inefficienza ed inoperatività pregiudicano seriamente la sicurezza e la regolarità dei voli, nonchè gli interessi economici della nazione.

In particolare, si chiede di conoscere i motivi e le relative responsabilità di simile anacronistico stato di fatto. Ad esempio, si cita il caso dell'aeroporto di Torino-Caselle: l'impianto ILS è stato dichiarato fuori servizio a seguito di interferenze radioelettriche da un velivolo radio-misure ATI il 17 dicembre 1979 (vedasi nota prima classe A-5134) e alla data odierna si è ancora in attesa della riapertura dell'impianto.

La situazione qui denunciata — a cui devono aggiungersi altre limitazioni ed avarie ad impianti di radio assistenza e di controllo del traffico aereo, tutte ricadenti nelle responsabilità dei Ministri competenti — pregiudica seriamente il regolare svolgimento di tutte le operazioni di volo dell'aeroporto, con grave danno per l'utenza, nonchè per la regolare effettuazione di tutti i voli *charters* programmati nell'inverno 1979-80, con la conseguente vanificazione degli sforzi compiuti dagli enti ed operatori piemontesi per lo sviluppo turistico della regione.

(3 - 00517)

BOLDRINI, CORALLO, TOLOMELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere per quali ragioni non si è provveduto alla rivalutazione del contributo del gruppo di combattimento « Cremona » e della formazione partigiana, che hanno combattuto nello stesso settore del fronte del Senio dal gennaio 1945 alla conclusione della guerra, nonostante le documentate relazioni ripetutamente presentate dal generale Clemente Primieri, già comandante dell'unità.

Fin dal 1966 il generale Primieri, dopo una particolare ed attenta ricerca storica, ha proposto un riesame del ciclo operativo dei reparti regolari e partigiani italiani, da parte del Ministero, per una rivalutazione delle decorazioni concesse nel settembre 1945. Ripetutamente ha poi interessato, nel 1977, il capo di Stato maggiore dell'Esercito, Andrea Cucino, il generale Giuseppe Calamani, il generale Andrea Viglione, capo di Stato maggiore generale, e lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Giulio Andreotti.

Ebbene, nonostante le risposte interlocutorie di alcuni alti ufficiali e di rappresentanti del Governo, che riconoscevano il valore della documentazione, sia italiana, sia alleata, che suffraga la richiesta di rivedere l'attività e la funzione svolte da questi corpi nella fase conclusiva della guerra, il Ministero non ha proceduto ad un'attenta riconsiderazione delle proposte avanzate dal generale Clemente Primieri.

Si chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro non intenda valutare attentamente quanto è stato esposto affinchè i sacrifici dei militari volontari e partigiani siano giustamente riconosciuti nel contesto del patrimonio storico del nostro Paese.

(3 - 00518)

LIBERTINI, GUERRINI, VALENZA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che stanno determinando, in Calabria, in Campania e nel Lazio, licenziamenti di lavoratori degli appalti SIP.

È preoccupante ed incomprensibile che, all'indomani di aumenti tariffari che hanno fornito alla SIP ingenti disponibilità finanziarie e quando questa società annuncia vasti investimenti, si proceda a misure drastiche di riduzione dell'occupazione, a meno che ciò non derivi da una caduta della domanda provocata dagli aumenti tariffari.

In particolare, si chiede di avere un quadro dettagliato degli appalti in essere, della loro incidenza occupazionale e dei licenziamenti.

(3 - 00519)

ROMANÒ, FIORI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — In seguito all'ordinanza del pretore di Lucca che sospendeva le trasmissioni della terza rete televisiva della Toscana e in considerazione che la RAI ha agito legittimamente in applicazione della legge di riforma n. 103 del

1975, delle convenzioni RAI-Stato e delle delibere della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, gli interroganti chiedono di conoscere:

perchè nei confronti dell'azione di emittenti private, che hanno abusivamente occupato spazi riservati alla RAI, il Ministro non ha ritenuto opportuno assumere una chiara posizione;

quali misure intende adottare il Ministro al fine di garantire il diritto degli utenti RAI della Toscana di ricevere in condizioni ottimali le trasmissioni della terza rete TV;

perchè il Ministro, nonostante le promesse, non ha ancora provveduto a presentare in Parlamento un disegno di legge per la regolamentazione dell'emittenza privata nell'ambito locale. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00520)

BAUSI, CALARCO, COLOMBO Vittorino (V.). — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — In relazione ai recenti episodi sui quali è intervenuto il pretore di Lucca disponendo, in sede giudiziaria, la riduzione della emittenza del ripetitore della RAI TV della 3ª rete posto sul monte Serra, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono prendere per consentire la prosecuzione dell'attività della 3ª rete nel rispetto del pluralismo, conformemente alla nota sentenza della Corte costituzionale in materia di trasmissioni radiotelevisive. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00521)

CROLLALANZA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'amministrazione ferroviaria ad abolire le corse dei treni Milano-Lecce e Lecce-Milano, ignorando le esigenze di collegamento di un'importante città della regione Puglia, espressione non soltanto di vitalità culturale ed artistica, ma anche notevole centro di affari nel settore industriale, nella produzione e nel commercio agricolo.

Purtroppo, quando si ritiene di apportare economie al disastroso bilancio economico delle ferrovie, è in modo particolare il Mezzogiorno a subirne le maggiori conseguenze, il che è in pieno contrasto con la cosiddetta priorità che il Governo afferma di riservare al Mezzogiorno.

(3 - 00522)

CROLLALANZA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — In relazione alla proposta di programma 1980 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, elaborata dalla Regione Puglia, nell'ambito dei progetti speciali 14 e 23, per l'utilizzazione delle acque degli schemi idrici in Puglia e in Basilicata — che prevedono il completamento dello schema Fortore per la provincia di Foggia, la costruzione dell'acquedotto dell'Ofanto, l'avvio dell'irrigazione con acque superficiali nella fascia costiera barese ed il completamento dello schema Sinni, con prosecuzione delle adduttrici nel basso Salento e la relativa costruzione dell'acquedotto potabile, nonchè l'utilizzazione a fini irrigui delle acque reflue urbane depurate — l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di considerare tale proposta di essenziale priorità e, quindi, meritevole di accoglimento, per fronteggiare la sete di acqua della Puglia, sia ai fini potabili che di potenziamento dell'economia agricola della regione, nonchè le esigenze di ordine sociale, stante il preoccupante fenomeno della disoccupazione.

(3 - 00523)

SIGNORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Mentre i cittadini ed i Paesi democratici del mondo domandano che sia restituita la libertà ad Andrej Sacharov, lo scienziato sovietico è stato minacciato di morte da persone armate introdottesi nell'appartamento di confinato che abita nella città di Gorkij.

Nella consapevolezza che in questi ultimi tempi altri dissidenti sovietici, come Biblenko, Bogatyrev, Brunov, Tamonis, Dejnega, Skraba, hanno perduto la vita in circostanze misteriose, l'interrogante domanda quali iniziative intende assumere il Governo italiano per contribuire a salvaguardare la vita di Sacharov e, quindi, evitare che al premio Nobel per la pace sia fatta fare la stessa fine che a

suo tempo fece il fondatore dell'armata rossa, Leone Trotskij.

(3 - 00524)

MARCHIO, FINESTRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora emanato il decreto di riconoscimento dell'evento di pubblica calamità per le zone della Ciociaria, in relazione all'alluvione del 14 e 15 novembre 1979, in conseguenza della quale i comuni interessati della provincia di Frosinone hanno riportato danni che sono quantificati dagli organi di accertamento in circa 25 miliardi.

(3 - 00525)

MARCHIO. — *Ai Ministri delle finanze, delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se risponde a verità:

che ad Isola Liri (Frosinone) la cartiera « Emilio Boimond », devoluta allo Stato con verbale del pretore di Sora in data 14 settembre 1978, sia stata successivamente, cioè il 16 settembre 1979, dichiarata fallita dal tribunale di Cassino su istanza dell'INPS e dell'INAM;

che la società FIDIECO s. r. l., con sede in Roma, abbia inoltrato domanda di affitto della cartiera « Emilio Boimond » agli organi competenti.

In caso affermativo, si chiede di conoscere le ragioni per le quali non si sia proceduto a soddisfare la richiesta avanzata per garantire così il livello ocupazionale e l'utilizzazione delle centrali idroelettriche allo stato non utilizzate, con una perdita di 3.000 chilovattore e la disoccupazione di 130 persone.

(3 - 00526)

COLELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Presa conoscenza della lettera 31 gennaio 1980, n. 795-*bis*, con la quale il Ministro, riferendosi ad una recente comunicazione dell'Ufficio di presidenza della Corte dei conti, ritiene sufficientemente fugati i dubbi sulla legittimità del decreto ministeriale 23 maggio 1977, concernente la restituzione dell'imposta di fabbricazione sull'acquavite di vinaccia esportata, in quanto, nel caso di specie, non sono stati effettuati cumuli di abbuono con restituzione di imposta (in altri termini, non si sarebbe mai verificato che un ditta ammessa all'abbuono dell'imposta, abbia poi usufruito della restituzione);

tenuto conto:

che trattasi di un argomento del tutto inedito, dall'interrogante nemmeno sfiorato in quanto, in tal caso, sarebbe venuta a configurarsi una vera e propria truffa allo Stato, con complicità di funzionari ad ogni livello, mai assolutamente adombrata;

che l'interrogante è costretto ancora una volta a ripetere che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 8 del regio decreto-legge 1° marzo 1937, n. 226, è fatto divieto al Ministro di concedere la restituzione dell'imposta di fabbricazione sulle acquaviti esportate;

che l'interrogante ancora una volta è costretto ad evidenziare i passi salienti dei pareri dell'Ufficio di coordinamento della Corte dei conti, di cui al foglio 7 dicembre 1979, n. 8331, e dell'Avvocatura generale dello Stato, di cui al foglio 18 luglio 1974, n. 17512 (parere dell'Ufficio di coordinamento della Corte dei conti: « Il decreto ministeriale 23 maggio 1977 appare adottato in dispregio alla disposizione del secondo comma dell'articolo 8 del regio decreto-legge 1° marzo 1937, n. 226. Questa disposizione, infatti, nel consentire la restituzione dell'imposta sugli spiriti per prodotti esportati diversi da quelli indicati negli articoli precedenti, implicitamente nega detto beneficio per le acquaviti e altri prodotti contemplati nell'articolo 1 dello stesso regio decreto-legge, giacchè per questi prodotti destinati all'esportazione è previsto dall'articolo 5 del medesimo regio decreto-legge il regime dell'abbuono dell'imposta »; parere dell'Avvocatura generale dello Stato: « Codesto Ministero non ritiene di poter accogliere la richiesta di restituzione dell'imposta perchè il decreto ministeriale può essere emanato soltanto per prodotti diversi da quelli indicati nello stesso articolo 8 e negli articoli precedenti e le acquaviti, per le qua-

li verrebbe richiesta la restituzione del tributo, sono invece tra i prodotti indicati nei precedenti articoli e propriamente nell'articolo 1. Questa Avvocatura generale dello Stato ritiene senz'altro fondato e legittimo il rifiuto opposto alla richiesta »);

che i suddetti pareri si riferiscono integralmente alla questione sollevata dall'interrogante e nulla hanno a che vedere con il cumulo fra i due regimi di abbuono e restituzione che per la prima volta ora viene enunciato;

che i pareri dall'interrogante richiamati, oltre a quanto risulta dagli atti parlamentari preliminari all'approvazione del regio decreto-legge n. 226, dovevano servire al Ministro al fine di usare la diligenza dovuta nei casi di specie, cioè di uniformare le proprie decisioni a prudenti considerazioni, specialmente quando trattasi di esborsi di somme che, se dovessero intervenire i rilievi da parte della Corte dei conti, sarebbero di quasi impossibile recupero,

l'interrogante chiede che il Ministro, senza far ricorso, per il rispetto dovuto allo stesso Parlamento, ad ulteriori argomenti sempre più non pertinenti, dichiari solo ed esclusivamente se, alla luce dei due pareri suddetti, intenda o meno revocare il decreto ministeriale 23 maggio 1977.

(3 - 00527)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

FASSINO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso che, sul supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 191 del 13 luglio 1979, sono stati pubblicati 11 bandi di concorso per titoli ed esami a posti di restauratore nel ruolo del personale della carriera di concetto per diverse specializzazioni;

rilevato che il termine di 30 giorni per la presentazione delle relative domande è scaduto da oltre 5 mesi e che il meccanismo procedurale del concorso è rimasto bloccato non essendo stata neppure nominata la Commissione d'esame;

osservato che tale grave ritardo impedisce il soddisfacimento di talune esigenze di una giovane struttura dell'amministrazione che dovrebbe essere posta in grado di operare con adeguati organici specializzati al fine di corrispondere alle necessità imposte dalla tutela del patrimonio culturale italiano,

l'interrogante chiede di conoscere se sia intendimento del Ministero procedere con la dovuta sollecitudine agli adempimenti concorsuali, onde poter assumere entro tempi brevi il personale di cui è stata individuata la necessità.

(4 - 00769)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Molti Enti locali vanno ricevendo in questi giorni diffide, da parte degli Uffici provinciali del lavoro, rivolte all'assunzione diretta di personale appartenente a categorie protette perchè sono ivi carenti le percentuali fissate dalla legge 2 aprile 1968, n. 482, e dalle successive modifiche ed integrazioni, e tanto anche oltre i limiti stabiliti dalle leggi per la finanza locale.

Poichè dall'inosservanza di dette diffide possono derivare responsabilità anche penali degli amministratori, l'interrogante chiede di conoscere e la legittimità di siffatte diffide, che potrebbero anche considerarsi abrogate per effetto della vigente disciplina in materia di assunzioni da parte degli Enti locali, e l'eventuale rapporto tra detta disciplina ed i piani di ristrutturazione dei servizi e degli uffici.

(4 - 00770)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali Regioni, e per quale ammontare, hanno adottato, nell'ambito delle rispettive competenze, piani per la realizzazione di opere pubbliche.

(4 - 00771)

SEGA. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che il 9 ottobre 1978, a seguito di un grave incidente avvenuto nel corso di eser-

citazioni in una caserna dell'Esercito di Roma, è deceduto il soldato di leva Donegà Lauro, nato il 1° settembre 1957 e residente a Ceregnano (Rovigo);

che alla famiglia del caduto, di modestissime condizioni economiche (il padre manovale e la madre disoccupata), non sono state risarcite neppure le spese per i funerali e per il loculo cimiteriale;

che la Direzione generale delle pensioni del Ministero, con decreto negativo n. 851, posizione n. 22803, in data 12 novembre 1979, ha respinto la domanda di pensione privilegiata ordinaria inoltrata dal padre, Donegà Benito,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti intenda predisporre il Ministro al fine di garantire un giusto ed umano risarcimento morale e materiale per dei genitori che perdono figli nella pienezza della vita, caduti al servizio della patria, nell'adempimento del loro dovere di soldati, sia pure di leva;

nel caso specifico, se non ritenga doveroso risarcire almeno le spese vive sostenute e documentate dalla famiglia del caduto.

(4 - 00772)

CROLLALANZA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se stia assumendo consistenza l'iniziativa, da lui prospettata, di varare anche un progetto speciale della Cassa per il Mezzogiorno per la soluzione di alcuni annosi problemi di competenza statale non più dilazionabili, riguardanti le esigenze di sviluppo economico e sociale della città di Bari e della stessa regione, con particolare riguardo:

a) all'aeroporto, tuttora in condizione di assoluta inadeguatezza di strutture e di sicurezza;

b) al porto, bisognoso per i suoi traffici di nuovi piazzali, di ampliamento di banchine e di efficienti attrezzature meccaniche;

c) alla vetusta stazione ferroviaria che, secondo l'approvato nuovo piano regolatore della città, dovrebbe essere interrata allo scopo di eliminare quella che, con la sua cinta, costituisce una barriera tra il centro murattiano e la vasta area di sviluppo urbanistico ed edilizio densamente popolata, sorta al di là del suo attuale tracciato, una stazione che, comunque, non è più in condizione di corrispondere alle crescenti esigenze del normale traffico ferroviario, che si acutizza in modo particolarmente accentuato in alcuni periodi dell'anno, determinando gravissimi inconvenienti di ordine economico e sociale.

Poichè tali problemi — nonostante il ruolo al quale è assurta la città di Bari, sia nel campo nazionale che in quello internazionale, per le numerose manifestazioni mercantili che si susseguono nell'anno alla Fiera del Levante e per l'intraprendenza e la laboriosità della sua gente — pur manifestandosi sempre più assillanti, non hanno trovato e non trovano ancora adeguata soluzione nell'ambito delle rispettive competenze settoriali, è più che naturale ed opportuno che si inquadrino con organica visione in un progetto speciale, così come è avvenuto con i provvedimenti in atto di esecuzione adottati per Napoli e Palermo.

Bari ha tutti i titoli per essere considerata, nei suoi bisogni di vita e di progresso, alla stessa stregua delle due altre grandi città del Mezzogiorno.

(4 - 00773)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che la scorsa settimana il giornalista Franco Ferrari e l'operatore Enrico Perreca furono fermati e sequestrati per varie ore da militari sovietici in Afghanistan;

che il giorno 29 gennaio 1980 un nuovo atto di intimidazione è stato compiuto ai danni dei due inviati, ai quali, malgrado i permessi firmati dallo stesso Ministro afghano dell'informazione e dal capo della polizia di Kabul per autorizzare riprese televisive nel carcere di Pouli Charki, è stato nuovamente impedito di compiere il loro lavoro;

che i predetti giornalisti sono stati infatti fermati da soldati sovietici, i quali han-

no loro strappato le macchine da presa ed il registratore, mentre le pellicole estratte sono state gettate nella neve;

che solo dopo alcune ore essi hanno potuto riacquistare la libertà,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative abbia assunto il Governo per ottenere dalle autorità sovietiche ed afghane il rispetto dell'incolumità fisica dei giornalisti italiani e, insieme, la possibilità per essi di svolgere il proprio lavoro.

(4 - 00774)

DELLA BRIOTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il consorzio agrario di Como aveva, alla data del 31 dicembre 1978, una situazione debitoria di lire 2.954.940.494, come risulta dagli atti di bilancio;

che recentemente la società di riassicurazione FATA ha costituito una fidejussione per la somma di 10 miliardi di lire « a garanzia di eventuali creditori », nel momento in cui il predetto consorzio agrario si è fuso con quello di Sondrio e con la società « Larius », per dare vita al consorzio agrario interprovinciale di Sondrio e Como,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia l'effettiva situazione debitoria dei predetti enti al momento della fusione e come siano stati tutelati gli interessi della collettività in ordine agli immobili ed alle attrezzature, per i quali ci siano stati contributi regionali, nazionali o comunitari.

(4 - 00775)

SEGNANA, VETTORI, SALVATERRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere innanzitutto se sia a conoscenza del grave disagio provocato nell'ambito delle concessioni autostradali a seguito delle recenti decisioni adottate sulle tariffe di pedaggio.

Infatti, con il voto 17 gennaio 1980 del consiglio di amministrazione dell'ANAS, con il quale sono state fissate nuove tariffe di pedaggio dal 1° febbraio 1980, da un lato si è ricreata la giungla tariffaria abrogando il principio introdotto con il decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 813, convertito con legge 19 febbraio 1979, n. 51, e, dall'altro, si è prodotta un'ingiustificata disparità di trattamento tra le varie concessionarie, basata sulle convenzioni in atto, che non sono più attuali per le sopravvenute e mutate situazioni ed esigenze.

Conseguentemente, mentre alcune concessionarie vengono a fruire di tariffe unitarie superiori a quelle vigenti sulla rete autostradale in gestione alla « Società autostrade » del gruppo IRI, alcune autostrade in crisi devono devolvere, su un conto corrente infruttifero del Tesoro, non solo 1 lira per i veicoli passeggeri e 3 lire per i veicoli merci come le autostrade IRI, ma anche una notevole quota dei pedaggi da loro incassati, rappresentata dalla differenza fra quelli loro spettanti per convenzione e quelli vigenti per la « Società autostrade ».

Ciò avviene nonostante che queste società abbiano accumulato pesanti indebitamenti che hanno provocato il maturare di interessi moratori verso istituti finanziatori e che non siano nemmeno in grado di pagare le rate dei mutui in scadenza e, in qualche caso, di fronteggiare l'ordinaria manutenzione.

A titolo esemplificativo si segnala la situazione dell'« Autostrada del Brennero » s.p.a., la quale, a causa di queste incongruenze e del ritardo nel provvedere da parte dell'ANAS, nel 1978 ha praticato tariffe del 33 per cento inferiori a quelle IRI, incassando così, a consuntivo, 9 miliardi in meno non più recuperabili; nel 1979, facendo pagare agli utenti pedaggi uguali a quelli vigenti sulla rete IRI, ha devoluto allo Stato 14.500 milioni, pari a circa il 30 per cento degli incassi; nel 1980, pur aumentando del 20 per cento le tariffe per gli utenti, ma disponendo di una tariffa del 46 per cento inferiore a quella IRI, ha devoluto allo Stato attorno ai 22 miliardi di lire.

La misura di queste devoluzioni, imposte anche alle società che dovrebbero poter disporre di tutto quanto incassato per fronteggiare le loro esigenze, seppure basata sulle convenzioni di concessione, appare in stridente contrasto con il trattamento riservato ad altre concessionarie, in particolare alla « Società autostrade » del gruppo IRI, che, con 3.000 chilometri di rete e con 350 miliardi di pedaggi, nel 1979 ha devoluto meno di

30 miliardi ed altrettanti ne devolverà nel 1980, pur avendo ottenuto l'aumento dei pedaggi nella misura del 20 per cento.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere:

1) quale criterio abbia orientato il provvedimento del 17 gennaio 1980 del consiglio di amministrazione dell'ANAS, che ha introdotto nel settore autostradale incomprensibili disparità di trattamento;

2) se il Ministro non ritenga opportuno e necessario porre fine a questo assurdo ed ingiustificato stato di cose adottando un provvedimento, a norma dell'articolo 6 della legge 24 luglio 1961, n. 729, in modo da portare le tariffe, nella « disponibilità » di tutte le autostrade in crisi, al livello di quelle in vigore sulla rete gestita dalla « Società autostrade » del gruppo IRI, con devoluzione unicamente di 1 lira e di 3 lire;

3) per quale ragione l'ANAS non abbia fino ad oggi provveduto alla revisione dei piani finanziari ai sensi dei combinati disposti degli articoli 5 e 6 della legge 28 aprile 1971, n. 287, con adeguamento delle tariffe alla necessità dell'equilibrio delle concessionarie, evitando così che si arrivasse all'attuale situazione.

(4 - 00776)

BOLDRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

quali norme e disposizioni sono state applicate per non procedere al riconoscimento, a tutti gli effetti, della concessione della medaglia d'argento al valor militare per attività partigiana al generale Giuseppe Bertone, il cui decreto presidenziale è stato firmato in data 29 giugno 1977 e registrato alla Corte dei conti il 6 ottobre 1977;

se il Ministro non ritiene opportuno appunto procedere ad un attento riesame della pratica per un pieno riconoscimento della decorazione concessa.

(4 - 00777)

JERVOLINO RUSSO Rosa. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Si richiama l'attenzione dei Ministri interrogati sulla gravissima situazione del traffico nei primi chilometri della via Cassia, che si snodano nel territorio del comune di Roma all'interno di un quartiere altamente popolato nel quale, quindi, si somma il transito delle vetture in partenza ed in arrivo da Roma lungo la via consolare, con il traffico locale o, comunque, collegato ai residenti nel quartiere.

A causa di tale situazione sono ormai, purtroppo, frequenti gravissimi incidenti stradali. Fra gli altri, l'interrogante ricorda che lungo i primi chilometri della Cassia:

1) il 7 marzo 1979 è stata investita ed uccisa sulle strisce la signora Maria Casavecchia, di 28 anni;

2) il 27 ottobre 1979 è stata investita la signora Maria Gran in Cerretti, riportando ferite varie che hanno reso necessari 60 giorni di degenza;

3) il 3 novembre 1979 è stata uccisa Angela Paolillo, di 78 anni;

4) l'11 novembre 1979 è stato ucciso Emiliano Torri, di 8 anni e 6 mesi;

5) il 29 novembre 1979 è stato ucciso Francesco Paladino, di 25 anni;

6) il 15 dicembre 1979 è stata investita la signora Anna Colombi in Galli, riportando ferite varie che hanno reso necessari 30 giorni di degenza;

7) il 2 gennaio 1980 è morto Marco Vitale a seguito di un incidente avvenuto il 15 dicembre.

Tale spaventosa serie di incidenti richiede pronti interventi a tutela della sicurezza degli abitanti della zona.

In particolare, l'interrogante chiede che lungo i primi chilometri della via Cassia, che attraversano l'abitato:

a) siano stabiliti e fatti rispettare precisi limiti di velocità;

b) sia installata un'efficace illuminazione della strada al posto dell'attuale, del tutto scarsa ed assolutamente inefficiente;

c) siano particolarmente illuminati i passaggi pedonali;

d) sia assicurato un intenso ed idoneo controllo del traffico;

e) siano tempestivamente curate la predisposizione di idonei marciapiedi, ove mancanti, e la riattazione di quelli esistenti.

(4 - 00778)

CANETTI, MORANDI, CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Preso atto della convenzione CONI-Ministero siglata il 4 febbraio 1978 per l'incremento dell'attività sportiva nella scuola;

considerato che si tratta di una iniziativa di notevole interesse, che può segnare un'inversione di rotta nei sempre incerti rapporti tra l'insegnamento di educazione fisica e lo sport nella scuola italiana;

valutata l'opportunità di non fermarsi a questo primo passo, ma di proseguire in questa direzione, intensificando i rapporti e le iniziative;

constatato che, per una politica dello sport nella scuola (che concerne soprattutto impianti ed insegnanti), occorrono dati certi di partenza e profonde riforme in diverse direzioni,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritiene necessario:

censire in maniera esatta gli impianti sportivi scolastici (i dati esistenti sono fortemente contraddittori, a seconda delle fonti di informazione), con riferimento all'ubicazione, all'uso, alla tipologia ed alla loro « apertura », nelle ore non scolastiche, in direzione delle società sportive;

modificare i programmi di insegnamento delle scuole elementari e medie inferiori e superiori, dando all'attività motoria ed allo sport maggiore spazio;

presentare al più presto un disegno di legge per la riforma degli istituti superiori di educazione fisica (ISEF), elemento indispensabile per una politica dello sport nella scuola e per realizzare i fini della stessa convenzione ora firmata;

modificare i programmi, finchè resteranno in vita, degli attuali istituti magistrali per quanto concerne l'educazione fisica, considerando che è in questa scuola che si formano gli insegnanti elementari, che dovranno poi operare nella fase più delicata dell'insegnamento delle attività motorie;

introdurre le attività motorie nei programmi delle scuole materne.

(4 - 00779)

CROLLALANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga oramai più che giustificato — considerate le attuali strutture del porto di Bari, le quali, nonostante l'importanza geopolitica di detto porto, non consentono un'adeguata risposta alle necessità operative della dinamica dei trasporti, in relazione all'*hinterland* del quale esso è il centro di convergenza, nè di disporre di aree e mezzi adeguati all'espletamento dei servizi portuali, se non previa concessione demaniale — accogliere il voto unanime del Consiglio comunale della città e degli operatori economici interessati perchè l'attuale consorzio del porto di Bari sia riconosciuto come ente autonomo.

(4 - 00780)

ZITO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere le ragioni per le quali gli uffici postali di Bovalino, Grotteria, Marina di Gioiosa, Marina di Caulonia e Roccella Jonica, costruiti dalla « Italstat » e, secondo la notizia data dalla stessa società in un comunicato pubblicitario recentemente apparso sui giornali, già pronti per il servizio al pubblico, non sono entrati ancora in funzione.

Il ritardo, ormai grave, dell'apertura dei suddetti uffici provoca rischi di degradazione degli immobili e perpetua il disagio degli impiegati e dei cittadini che continuano a servirsi dei vecchi uffici.

(4 - 00781)

ZITO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Nel solo mese di gennaio 1980 si sono verificati, nella provincia di Reggio Calabria, due incidenti mortali sul lavoro: il primo nel cantiere della società SICE di Archi, il secondo nel cantiere della società SALCOS di Mammola. Entrambi gli incidenti

sono stati causati dalla mancanza di idonee strutture di prevenzione, quali ponteggi e reti protettive.

Questi due incidenti non sono casi isolati, bensì rientrano in un quadro molto preoccupante per quanto riguarda la sicurezza nei posti di lavoro nella provincia di Reggio Calabria.

In relazione a quanto sopra, si chiede di sapere:

se il Ministro non ritenga di dover disporre che venga esercitato il più stretto controllo sulle misure di prevenzione e sicurezza messe in atto nei luoghi di lavoro, e specie nei cantieri edili della provincia di Reggio Calabria;

se non ritenga, altresì, che debba essere controllata la fondatezza delle voci secondo le quali le imprese vengono spesso informate in anticipo delle ispezioni nei cantieri, trovando così il tempo ed il modo di far allontanare gli operai non in regola.

(4 - 00782)

DAL FALCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informato sull'assassinio di Fabio Maritati, figlio del maresciallo di pubblica sicurezza Maritati, capo della squadra mobile presso la Questura di Verona, assassinio che potrebbe indicare come anche singoli componenti delle famiglie degli appartenenti alle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, Guardia di finanza) possono entrare nel mirino della violenza, secondo la logica di un'*escalation* che non conosce limiti.

In altri termini, se vittima è un componente della famiglia di un rappresentante delle forze dell'ordine e se tale azione criminosa è da imputare o da collegare all'attività di tutore dell'ordine del capofamiglia, a quali concrete e continuative forme di solidarietà può fare ricorso lo Stato? Oggi come oggi, praticamente a nessuna.

Non si vogliono certamente ipotizzare forme di risarcimento che, nella fattispecie, cioè quando si entra nella sfera dei sentimenti e degli affetti familiari, non hanno e non possono avere unità di misura materiale, ma è altrettanto vero che lo Stato, come espressione organizzata della comunità civile e, quindi, depositario della sua solidarietà, non può arrestarsi sulla soglia di un nucleo familiare colpito nella sua più profonda intimità.

L'interrogante invita, pertanto, il Ministro a mettere prontamente allo studio ogni conseguente misura amministrativa o provvedimento legislativo, dandone tempestiva notizia al Parlamento ed all'opinione pubblica.

(4 - 00783)

MIRAGLIA. — *Ai Ministri dei trasporti e del commercio con l'estero.* — Premesso:

che dal 1° gennaio 1980 sono in applicazione nuove tariffe ferroviarie per il trasporto di ortofrutticoli in carico misto, comprendente più di tre prodotti diversi;

che tali aumenti, a seconda dei punti di partenza, di arrivo o di transito di confine, hanno subìto incrementi dal 70 al 130 per cento, provocando immediata reazione negativa della categoria degli importatori-esportatori di prodotti ortofrutticoli;

che tali aumenti tariffari si aggiungono al perdurante disservizio ferroviario che scoraggia l'uso della ferrovia come mezzo di trasporto più diffuso per le derrate alimentari,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi per cui è stata adottata la tassazione normale per i carichi da uno a tre prodotti ortofrutticoli, mentre sono state adottate tassazioni più elevate per i carichi di più di tre prodotti, anche a parità di peso trasportato;

se, in considerazione del fatto che le nuove misure si ripercuotono negativamente sul grado di competitività delle produzioni italiane, specie di quelle meridionali, avviate all'esportazione verso i mercati esteri, non si ritenga di dover rivedere le decisioni assunte, così contribuendo a migliorare la già critica e pesante situazione dell'*export* verificatasi nel 1979.

(4 - 00784)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

qual è l'attività che viene svolta dalla società « Metrofuoco », con sede a Roma,

in via Palestro, e in base a quali autorizzazioni e norme di legge;

se essa è osservante di tutte le norme di legge vigenti in merito ai servizi antincendi;

quali sono i suoi rapporti con il Comando provinciale dei vigili del fuoco di Roma;

se è stata autorizzata dal Ministro per l'uso in pubblico di uniformi, fregi e simboli.

(4 - 00785)

MIRAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Con riferimento alla preannunciata inattivazione dell'aeroporto civile di Brindisi, resa necessaria dall'esecuzione di alcuni lavori e prevista per il periodo compreso tra il 15 febbraio 1980 ed il 10 marzo 1980, con la chiusura della pista principale 14/32 e per i giorni 16-17 e 23-24 febbraio con la completa chiusura dell'aeroporto, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover intervenire con urgenza onde scongiurare l'inagibilità per un periodo così lungo di una struttura aeroportuale tanto necessaria per Brindisi e l'intero Salento, adottando le soluzioni proposte dall'ATI, che permetterebbero, mediante opportuni accorgimenti operativi, di conciliare l'esigenza di esecuzione dei lavori previsti con quella tesa ad assicurare l'ininterrotto servizio allo scalo aeroportuale.

(4 - 00786)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — In relazione alla notizia della devastazione della sede diplomatica francese in Libia, che segue di pochi giorni l'infiltrazione di forze filo-libiche che ha, tra l'altro, costretto il Governo tunisino a richiedere un aiuto logistico di militari francesi per bloccare sul nascere altre possibili più vaste operazioni, gli interroganti:

preoccupati per la tensione che si va creando tra la Tunisia e la Libia, la quale sembra seguire nei suoi movimenti una strategia destabilizzante nella zona non del tutto estranea alle recrudescenze dell'espansionismo sovietico in atto, e per il diffondersi sempre più frequente, in Libia ed altrove, della violazione delle sedi diplomatiche in spregio dei più elementari princìpi di diritto internazionale;

considerato che in questa occasione è stata violata la sede diplomatica di uno Stato comunitario e che all'Italia, per questo periodo, è affidata la presidenza di turno della Comunità,

chiedono di conoscere se il Ministro abbia adottato o intenda adottare iniziative diplomatiche a nome delle comunità presso il Governo libico, volte ad una maggiore protezione delle sedi diplomatiche comunitarie e di tutti gli altri Paesi.

(4 - 00787)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 47 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

n. 3 - 00309, del senatore Signori, sulle prestazioni di lavoratori autonomi alle Forze armate;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

n. 3 - 00504, dei senatori Panico ed altri, sulla soppressione di vari treni in Puglia;

n. 3 - 00509, del senatore Corallo, sugli aeromobili della società « Itavia »;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

n. 3 - 00515, dei senatori Giovannetti ed altri, sulla situazione aziendale della società « Italconsult »;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

n. 3 - 00508, dei senatori Ciacci ed altri, sulle convenzioni con le cliniche universitarie.

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

n. 3 - 00281, del senatore Spinelli, al Ministro delle partecipazioni statali.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 6 febbraio 1980

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 6 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento, per il disegno di legge:

OSSICINI ed altri. — Ordinamento della professione di psicologo (615).

II. Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria (626) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 20,40*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari